PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA

RIVOLUZIONE E CONTRO-RIVOLUZIONE

Lettera-prefazione
di S.E. MONS. ROMOLO CARBONI
Nunzio Apostolico in Perù — oggi Nunzio Apostolico in Italia

Prefazione dell'Autore
per la seconda edizione italiana

Saggio introduttivo
di GIOVANNI CANTONI
L'Italia tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione

Cristianità

PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA

RIVOLUZIONE E CONTRO-RIVOLUZIONE

Lettera-prefazione
di S.E. MONS. ROMOLO CARBONI
Nunzio Apostolico in Perù — oggi Nunzio Apostolico in Italia

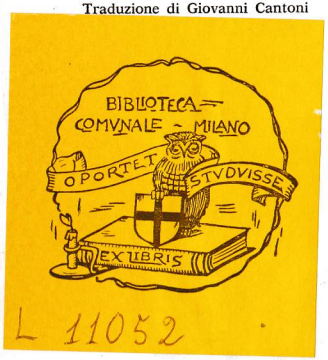
Prefazione dell'Autore
per la seconda edizione italiana

Saggio introduttivo
di GIOVANNI CANTONI
L'Italia tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione

Cristianità

Titolo originale dell'opera
Revolução e Contra-Revolução
Editôra Vera Cruz
Rua Dr. Martinico Prado, 246
São Paulo

Traduzione di Giovanni Cantoni



Tutti i diritti riservati

© 1972 CRISTIANITÀ *soc. coop. a r.l.*
Casella postale 185
29100 PIACENZA

NUNZIATURA APOSTOLICA
IN PERÙ

Lima, 24 luglio 1961

Chiarissimo Professore,

La lettura del Suo libro Rivoluzione e Contro-Rivoluzione *ha provocato in me una magnifica impressione, sia per la bravura e la maestria, con le quali analizza il processo della Rivoluzione e mette in luce le vere origini del crollo dei valori morali, che oggi disorienta le coscienze; sia per il vigore, con il quale indica la tattica e i metodi per vincerla.*

Mi piace particolarmente la seconda parte del Suo libro, consacrata a far risaltare l'efficacia della dottrina cattolica e dei rimedi spirituali, sui quali la Chiesa conta, per contrastare e debellare le forze e gli errori della Rivoluzione.

Sono sicuro che il Suo libro ha reso un importante servizio alla causa cattolica e che contribuirà a riunire le forze del bene per la rapida soluzione del grande problema contemporaneo. Questo è, a mio giudizio, il cammino ripetutamente indicato dall'attuale Vicario di Cristo, che con tanta convinzione e sollecitudine ha insistito per un profondo rinnovamento della vita cristiana e sacramentale, come sicuro rimedio contro i mali che affliggono il mondo, e la cui soluzione gli uomini di governo cercano invano nella

precaria efficacia delle armi, della tecnica e del progresso meramente umano.

Le auguro, chiarissimo Professore, un'ampia diffusione e una meritata accoglienza al Suo libro da parte dei lettori cattolici, desiderosi di schierarsi nelle file del movimento contro-rivoluzionario.

Accetti la testimonianza della mia sincera ammirazione per la Sua opera e le espressioni della mia più profonda stima.

† *Romolo Carboni*
Arciv. Tit. di Sidone — Nunzio Apostolico

Al Sig. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA
San Paolo - Brasile

L'ITALIA

TRA RIVOLUZIONE E CONTRO-RIVOLUZIONE

Saggio introduttivo
di
GIOVANNI CANTONI

Vi sono, nella storia dei popoli, date emblematiche, che ricordano le gesta di questa o di quella generazione, ma soprattutto, per chi sappia capirle, richiamano scelte significative e cariche di conseguenze, che i ritmi temporali, nelle ricorrenze, ripropongono non solo come memorie ma anche come virtualità storiche, offrono cioè di nuovo come esempi e come possibilità.

Queste date, nelle orbite percorse dal loro puntuale ricorrere, si dispongono talora in modo enigmatico, e fatti lontani nel tempo si sfiorano, si affiancano, si scontrano perfino, vanno cioè a comporre fuggevoli figure, brevemente illuminate, che richiamano o ancora più spesso suggeriscono coincidenze, conferme o alternative.

Le ricorrenze richiamano dunque puntualità temporali e strettoie storiche, ma hanno anche il potere di staccare i fatti dalle profondità del passato, e di ripresentare, di fare cioè di nuovo presenti, decisioni antiche, affinché un'altra generazione le neghi o le confermi, anzi, le rinneghi o le riconfermi. E la storia ritorna a essere semplicemente tempo, ancella della Provvidenza e della libertà dell'uomo nel loro dialogo immemoriale, e perde usurpati caratteri divini.

Nel cielo della nostra nazione, in questo esordio degli anni Settanta, si è presentata una congiunzione particolarmente carica di significati, e capace di ricordare, a chi tale cielo scruti con «*intelletto d'amore*», una alternativa, certamente drammatica, ma anche felicemente liberatrice da storici incantesimi e politici indemoniamenti.

L'indifferente e impietoso fluire del tempo ha infatti condotto alle nostre rive e abbandonato sulle nostre spiagge il primo centenario della breccia di Porta Pia e il quarto centenario della vittoria di Lepanto, aprendo così, in un comune ventesimo giorno di settembre e in un altrettanto comune settimo giorno di ottobre, spiragli che consentono di scrutare il passato e il futuro e di determinare il presente di tutto un popolo.

I

La verità è l'unica carità concessa alla storia.
JACQUES CRÉTINEAU-JOLY

La favola risorgimentale è la narrazione di quanto è avvenuto fra noi nel secolo scorso, e questo racconto accompagna e scandisce la vita del cittadino dai primi anni di studio alla tomba, con le sue varianti e le sue commemorazioni, « teologia » e « liturgia » di quella che si ha la sfrontatezza di chiamare una religione, la « *religione del Risorgimento* ».

Questa favola è come una buona novella che fiorisce nel clima cupo e terrificante costituito dalla prospettiva infernale dell'Italia preunitaria, a proposito della quale corre parallelamente una « *leggenda nera* » che parte dai « *secoli bui* » ed è di quando in quando illuminata soltanto dai roghi dei « *martiri* » della « *fede nella ragione e nel progresso* ».

Di questa favola non varrebbe la pena di interessarsi, se non costituisse alimento primo di ogni refezione scolastica e quasi categoria di ogni ragionamento politico. Infatti, rendendo un omaggio involontario alla tesi demestriana della « *storia come politica sperimentale* » (1), questa « storia » è almeno la prima forma impartita di educazione civica. Né libera dall'impegno di parlarne il fatto che, per qualche parte, storici non partigiani abbiano provveduto a descriverne più realisticamente i contorni e i contenuti, dal momento che continua a essere narrata, sorda a ogni contributo scientifico.

« La breccia di Porta Pia — racconta la favola risorgimentale — fu il sigillo e il coronamento dell'unità politica d'Italia. L'Italia infatti non nacque come nazione quando tali divennero e Francia e Spagna, ma rimase orfana e derelitta, oppressa da potere straniero e incapace di darsi forma politica. Solo il contatto con gli ideali della Grande Nazione francese — prima occultamente e rischiosamente diffusi attraverso piccole opere di grande valore intellettuale, poi apertamente presentati e autorevolmente consigliati dalle liberatrici armate napoleoniche — nutrì in essa la debole coscienza di se stessa.

« Illuminate minoranze lottarono contro la generale incomprensione e la universale dimissione; conquistarono a questo ideale il piccolo Piemonte, che trasformarono in testa di ponte e in punto di ascolto per le grida di dolore che salivano dalla penisola; espressero infine l'apostolo, l'eroe e l'artefice dell'unità politica, che fu coronata dalla presa di Roma e dalla sua elevazione a capitale del giovane Stato, e completata dalle conquiste territoriali della Grande Guerra.

« Insipienza congenita, esasperato individualismo, cupidigia

(1) Cfr. ad esempio JOSEPH DE MAISTRE, *Étude sur la souveraineté*, libro II, cap. II, in *Oeuvres complètes*, Librairie catholique Emmanuel Vitte, Lione-Parigi 1924, tomo I, p. 426.

di straniero furono certamente elementi frenanti di questo ritardato trionfo, ma non sarebbero stati sufficienti a tarpare le ali alla nazione italiana nel suo volo verso l'unità politica, e quindi verso l'abbraccio con lo Stato moderno, se sul nostro suolo non fosse stata presente non tanto la piccola tirannide, odiosa e ottusa, dei despoti imposti dalla Santa Alleanza, quanto una realtà, la Chiesa, di sua natura sovranazionale e quindi necessariamente antinazionale.

« Questa fu la ragione della lotta contro la Chiesa, determinata non da aggressività nei suoi confronti, ma dalla sua ingiustificata resistenza alla volontà della nazione, dal suo peccato temporalistico, nonché dalla sua connivenza con i singoli Stati preunitari.

« La lotta contro la Chiesa fu perciò, in ultima analisi, fatta in pro di essa, o comunque ridondò a suo vantaggio, poiché la liberò quasi interamente da ogni sovrastruttura costantiniana, permettendole di brillare di una luce ancora più fulgida, come anche i cattolici più aperti riconoscono ».

Questa è, a grandi linee, la drammatica favola risorgimentale, la « *leggenda nera* » che i settari, i cantastorie prezzolati, i traditori, gli ingannati, i pigri e gli ignoranti vanno ripetendo sulle piazze e fanno ripetere nelle aule scolastiche, per la formazione dell'uomo e del cittadino.

Un tempo si aggiungeva che una situazione analoga si era presentata in Germania, dove la presenza dell'Impero austro-ungarico, altra realtà sovranazionale, aveva ostacolato il raggiungimento dell'unità nazionale tedesca, che fortunatamente aveva trovato il suo artefice nel cancelliere di ferro della piccola Prussia, che si votò alla causa dell'unità. Il risultato non fu però completamente conseguito, e si dovette attendere fino all'annessione dell'Austria del 1938 perché la Germania potesse dirsi finalmente una: un solo Stato, un solo popolo, un solo capo. Ma da qualche anno questa parte del copione è stata abbandonata, non si sa se definitivamente o provvisoriamente.

Come è diversa la realtà!

I fatti si possono comprendere soltanto partendo dall'ultima e più sostanziale menzogna e rovesciandola. Dice infatti Leone XIII che « *la rapina della civile sovranità fu compiuta per abbattere a poco a poco la stessa spirituale potestà del Capo della Chiesa* » (2), e quindi tutta la sedicente epopea risorgimentale non è altro che una mossa del più generale e più « *vasto complotto che certi uomini hanno ordito per annientare* [...] *il cristianesimo* » (3): l'unità dunque un semplice pretesto dell'errore.

L'unità infatti è attributo di Dio. L'unità è un carattere della santa Chiesa cattolica, realizzazione dell'unico gregge sotto

(2) LEONE XIII, Lettera apostolica *Pervenuti all'anno vigesimoquinto*, del 19-3-1902, in *ASS*, vol. XXXIV, p. 528.

(3) IDEM, Enciclica *Au milieu des sollicitudes*, del 16-2-1892, in *ASS*, vol. XXIV, p. 519.

un solo Pastore. Uno è il genere umano per la comune paternità divina e per il comune destino soprannaturale; ma storicamente è molteplice per la concreta e provvidenziale originalità e dissimiglianza dei singoli, delle famiglie, dei popoli. Solo nella unità e nella universalità della Chiesa si esprime nella storia, come *incondizionatamente* vera e buona, l'unità e la comunità di origine e di vocazione divina degli uomini.

Ma ogni altra realtà, che non partecipi dell'ordine della creazione o della Rivelazione, ha tutti i caratteri della storia umana: contingente, mutevole, transitoria, suscettibile di perfezione e di perversione, di giustizia e di ingiustizia. Così è delle unità politiche, in cui storicamente si raccolgono famiglie e popoli: sono opera d'uomo, in cui questi può associarsi alla Provvidenza per restaurare l'ordine divino del mondo ferito dalla colpa d'origine, oppure può asservirsi al *principe di questo mondo,* per sfigurare ulteriormente la terra e gli uomini. L'unità politica del genere umano non è dunque incondizionatamente un bene, non è il criterio di giudizio, ma ciò che deve essere giudicato: è buona quando è tale da meglio permetterci il raggiungimento della nostra meta divina; è cattiva — e dunque da combattere — quando è tale da accrescere gli ostacoli sul nostro cammino verso Dio.

Nel primo caso — quando all'unità del genere umano nella Chiesa cattolica è sottesa anche l'unità del genere umano in una universale architettura politica cristiana — la relativa perfezione anche temporale dell'intera umanità organizzata nell'Impero cristiano è bene espressa dalle parole dantesche: « *Humanum genus bene se habet et optime quando secundum quod potest Deo assimilatur. Sed genus humanum maxime Deo assimilatur quando maxime est unum* » (4).

Nel secondo caso — quando una universale architettura politica anticristiana muovesse guerra alla legge e alla volontà divina tra gli uomini — l'agonia del mondo meriterebbe le parole apocalittiche sulla lotta finale della Bestia contro la Chiesa di Dio.

Ciò che è detto dell'unità politica del genere umano vale, analogamente, per l'unità politica di una nazione.

La nazione è il corpo storico che si organizza attorno a un retaggio spirituale e culturale, etnico e famigliare, nonché territoriale e patrimoniale, cioè attorno a una tradizione, ed è certamente un bene. L'unità politica può essere a sua volta elemento eminente di protezione della nazione e quindi della tradizione, ed è allora permessa dalla Provvidenza come configurarsi della libera volontà umana nel tempo e nello spazio, e indirettamente favorita attraverso la santità dei suoi capi e dei suoi membri; ma non è incondizionatamente un bene né incondizionatamente necessaria, e, pur potendo essere un bene, non è tale da poter essere perseguita contro la tradizione e i valori spirituali e civili che la nazione veicola e di cui la nazione vive.

(4) « *Il genere umano raggiunge la perfezione quando realizza tutta la rassomiglianza con Dio compatibile con la sua natura. Ma questo suo massimo di rassomiglianza con Dio corrisponde al suo massimo di unità* » (DANTE, *Monarchia,* libro I, cap. 8, testo e trad. it., Sansoni, Firenze 1950, pp. 44-47).

Il carattere precario, storico e transitorio della nazione, che pure è certamente una realtà provvidenziale, si può d'altra parte desumere dall'esistenza di un giudizio individuale, cioè riguardante ogni singolo individuo del genere umano; dall'esistenza di un giudizio universale, cioè portato definitivamente su tutta l'umanità; e dalla inesistenza, invece, di un giudizio *eterno* e *irreformabile* sulle nazioni, che, al dire di sant'Agostino, hanno vita solo nel tempo, nel tempo peccano e si convertono, e quindi nel tempo sono condannate ed espiano.

Turpe sofisma, dunque, quello dell'unità nazionale, bene tale da autorizzare persone « pie » a lottare contro la Chiesa e legittime autorità, per il bene della patria e della Chiesa stessa! Si può dare amore di patria fuori della pietà per gli antenati e quindi del rispetto e della rinnovata incarnazione delle loro lecite e sante scelte di principio, anzi contro di esse? Nella migliore delle ipotesi si può trattare soltanto della follia di un innamorato, cioè di una persona in cui l'amore è romanticamente deviato, che uccide l'amata per fissarne nella cera elementi secondari di bellezza che lo hanno sconvolto, incapace di coglierne la bellezza interiore, che unica può suscitare fedeltà, rispetto e casto trasporto.

Il cosiddetto anelito unitario è soltanto vagheggiamento intellettualistico e sentimentale, e si fa occasione e maschera per la lotta contro ordinamenti naturali e sani costumi e per la persecuzione contro la Chiesa; e questa lotta e questa persecuzione divengono tanto più astiose e accanite, e l'inganno e la menzogna tanto più protervi, quanto più le forze dell'errore sperimentano che l'unione del popolo italiano attorno alla verità e alle forme politiche *Ancien Régime* è salda e combattiva.

Infatti, nonostante il giansenismo, cioè l'infiltrazione eretica negli ambienti ecclesiastici che tocca il suo vertice con il conciliabolo di Pistoia; nonostante l'assolutismo illuminato con i suoi corollari regalistici e livellatori, la Rivoluzione proveniente dalla Francia trova nella nostra patria solo ostilità e un ridottissimo numero di partigiani.

Al calare del giacobinismo nazionalistico, solo pochi invertebrati, fantasticatori e corrotti dai « lumi » esultano. Non mancano certamente gli uomini disposti al compromesso, ma dal Nord al Sud le rivolte non si contano. « *Quando i reggitori della Repubblica di San Marco, tremanti di paura alle minacce francesi, strappavano le gloriose insegne del leone alato, e supplicavano pace, i contadini del Veronese gridavano* Viva San Marco! *e morivano per esso in quelle* Pasque *che rinnovarono i* Vespri. *Quando, sotto il cumulo di umiliazioni patite da prepotenti francesi e da giacobini paesani, Carlo Emanuele avvilito abbandonava Torino, i montanari delle Alpi, i contadini piemontesi e monferrini, continuavano disperatamente la resistenza allo straniero. Quando nella Lombardia gli Austriaci si ritiravano incalzati dai Francesi, i contadini lombardi a Como, a Varese, a Bina-*

sco, a Pavia, osavano ribellarsi al vittorioso esercito del Bonaparte, sfidando la ferocia della sua vendetta. Quando il mite Ferdinando III di Toscana era licenziato dai nuovi padroni, e i nobili fuggivano, e i Girella, democratici improvvisati, venivano fuori con la coccarda tricolore, i contadini toscani insorgevano al grido di Viva Maria!. *Quando nelle Marche scappavano generali e soldati pontifici e il vecchio Pontefice arrestato era condotto via da Roma sua, non i Principi cattolici osarono protestare, non Roma papale insorse, ma i contadini dai monti della Sabina alle marine marchigiane caddero a migliaia per la loro fede e per il loro paese. Quando vilmente il Re di Napoli con cortigiani, ministri e generali fuggiva all'avanzarsi dello Championnet, soli, i montanari degli Abruzzi, i contadini di Terra di Lavoro, i Lazzaroni di Napoli si opposero all'invasore in una lotta disperata e sanguinosa* » (5).

Così dunque, dai « barbetti » e dai « branda » piemontesi ai lazzari meridionali, dai montanari valtellinesi ai « Viva Maria » aretini, dagli animatori delle Pasque veronesi a quelli delle resistenze sull'Appennino emiliano, il popolo italiano prova il suo attaccamento alla tradizione religiosa e civile e la sua avversione alla Rivoluzione. E quando questi combattenti trovano capi degni, una classe dirigente o una *élite* non arrendista, i singoli episodi vanno a costituire una epopea, come quella della Santa Fede, che ebbe nell'eroico cardinale Fabrizio Ruffo il suo condottiero e in sant'Alfonso Maria de' Liguori il suo preparatore remoto ma profondo, nello stesso senso in cui san Luigi Maria Grignon de Montfort preparò la Vandea.

La Rivoluzione deve quindi ripiegare, senza essere riuscita a vendicarsi in campo aperto della sconfitta che la Contro-Riforma, a Trento e in tutto il paese, ha provvidenzialmente inflitto all'Umanesimo, al Rinascimento e alla Pseudo-Riforma protestante. I giacobini italiani, che hanno abbandonato il metodo dell'intrigo legale nell'orbita dei prìncipi e sono passati all'azione diretta, di fronte a questa reazione tempestiva e vigorosa ripiegano sulla cospirazione; e con la cospirazione si producono in una manovra staliniana *ante litteram*, puntano cioè alla rivoluzione in un solo paese. La Rivoluzione si trasforma così da « francese » in « italiana »; diviene dunque « nazionale », facendo forza sul Piemonte e sulla sua Casa regnante, e di entrambi si serve come strumenti, sicché il Piemonte, che conta la maggiore presenza protestante di tutta la penisola, ne diventa la testa di ponte, dalla quale porta a termine il disegno unitario e sovversivo che culmina con la breccia di Porta Pia.

La nazione italiana, prima *una* nella fede e nella diversità, viene unita nell'errore, cui si accompagna l'imposizione spesso crudele di una uniformità che è piuttosto rivoluzionaria che piemontese. Cadono tutte le Case regnanti, vengono disperse tutte

(5) Niccolò Rodolico, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale* (1798-1801), Felice Le Monnier Editore, Firenze 1926, pp. XII-XIII.

le classi dirigenti che hanno servito la Cristianità a diverso titolo fin nelle terre più lontane, le differenze regionali e storiche sono interamente bandite, la religione e i suoi ministri perseguitati. Ma l'unità è fatta, e la Rivoluzione è riuscita a rendere precaria la sopravvivenza temporale della Cattedra di verità e ad abbattere molte storiche barriere elevate a difesa del costume e della morale del popolo.

II

Vengo da molto lontano, ma vado molto avanti. Voglio conservare i princìpi immortali dei nostri padri, il fuoco sacro della società. Ricevo l'eredità dei nostri padri con beneficio di inventario; il buono è mio, il male lo scarto; ma anche quando hanno sbagliato, voglio imitare i figli buoni di Noè che coprirono pietosamente le nudità del loro padre, senza dimenticare gli errori per non cadere in essi.

Antonio Aparisi y Guijarro

Non è certo possibile scorrere i fatti salienti della storia del mondo senza incontrare, come data discriminante, il 1789. Questa data, infatti, segna la fine della società sacrale e l'inizio della società secolarizzata e può essere assunta come categoria storica, così come tali possono essere considerati tutti o quasi tutti gli avvenimenti della storia di Francia, il cui processo descrive in modo lineare quello più confuso delle altre nazioni cattoliche e non cattoliche, quasi tributo alla sua qualità di « *figlia primogenita* » della Chiesa. Ma se questa data inizia un tempo e una fase di un processo plurisecolare, questo tempo e questa fase toccano con il 1870, con la breccia di Porta Pia, il loro apice e un certo quale simbolico compimento, dopo cui altri fatti si rovesceranno sulle nazioni tutte, a completarne la laicizzazione.

Il 1870 dunque — che ripete nei tempi moderni l'oltraggio di Anagni, da molti assunto come termine storico a delimitare il Medioevo e a segnarne emblematicamente la fine — è l'Ottantanove d'Italia, il momento del passaggio istituzionale della nostra nazione dall'Antico Regime all'ordine nuovo rivoluzionario e l'inizio di un tempo storicamente ancora aperto; sicché il triste centenario del gesto che ha rinnovato barbarici oltraggi può e deve essere causa di meditazione e di ripensamenti per ogni italiano che abbia a cuore il destino della terra in cui la Provvidenza ha voluto avesse i natali.

In questi cento anni, infatti, la tempesta rivoluzionaria, che si è abbattuta anche sull'Italia, non solo non si è esaurita, ma

ha raramente diminuito la sua intensità; il naufragio è continuato e la nostra patria rischia oggi di essere travolta definitivamente in un terribile gorgo. Cresce quindi la disperazione, e con la disperazione il desiderio di una spiaggia su cui finalmente riposare e amorevolmente curare secolari ferite.

Certo, in questi cento anni, non sono mancati bassifondi o terre apparentemente ferme, ma le maree si sono sempre rialzate e i venti e le onde hanno spazzato gli scogli su cui si sperava di riprendere lena e che il desiderio ha fatto spesso scambiare per continenti.

Certo, non sono mancate né generose illusioni né speranze deluse, ma i sussulti e le febbri della guerra civile rivoluzionaria della Resistenza, che ha fatto seguito a quelle del Risorgimento, nonché gli immani conflitti rivoluzionari costituiti dalle due guerre mondiali che hanno sconvolto il mondo nella prima metà del nostro secolo, e in cui l'Italia si è trovata tragicamente coinvolta, hanno profondamente demoralizzato e spossato a morte il corpo sociale.

La Rivoluzione, cioè, ha continuato la sua marcia corruttrice. Il problema di opporsi a essa è stato ed è reale, e non puramente ipotetico; e la storia di questa opposizione è quindi ricca di insegnamenti e di utili lezioni.

Instaurata dunque la tirannide liberale, non è più possibile combattere la Rivoluzione con le armi — gli ultimi tentativi li ritroviamo nel cosiddetto brigantaggio meridionale del decennio dal '60 al '70 e nell'episodio della difesa di Roma a opera degli zuavi — e diventa perciò indispensabile utilizzare tutti gli ambiti di libertà reale lasciati ancora aperti dall'invadente regime. La lotta quindi da militare si fa politica e sociale, e battaglia di idee.

Questo cambiamento del terreno di operazione si era già verificato durante la Restaurazione. Già in quegli anni vi era stato fermento di idee e consapevole propaganda di princìpi contro-rivoluzionari — continuando l'opera del padre Diessbach e del servo di Dio Pio Brunone Lanteri con l'Amicizia Cristiana, poi Amicizia Cattolica, per la difesa e la propagazione della fede — nel tentativo di evitare che fosse semplicemente rinnovato il dispotismo illuminato e che i fatti compiuti avessero la meglio. Purtroppo però il problema centrale della Restaurazione non era stato quello che avrebbero voluto i militanti della Contro-Rivoluzione. «*Il problema agitato da ogni parte* — scriveva de Maistre — *è questo*: Trovare i mezzi per ristabilire l'ordine colpendo il meno possibile i rivoluzionari e i loro atti, *mentre il problema, al contrario, dovrebbe essere questo*: Trovare i mezzi per schiacciare i rivoluzionari e i loro atti, per quanto possibile, senza mettere a repentaglio le legittime sovranità» (6). Invece i Metternich, i Castlereag, i Nesselrode, i Talleyrand eressero come barriera insormontabile contro la volontà dei contro-rivoluzionari il fatto compiuto dell'opera dei monarchi e dei ministri riformatori, della Rivoluzione francese e di Napoleone, in materia di abolizione di privilegi, di organizzazione statale, di livellamento innanzi allo Stato, di politica concordataria, di libertà di stampa, di distruzione dell'infrastruttura corporativa. La Restaurazione non fu perciò, anche in Italia, una reazione consapevole tesa a eliminare le cause della Rivoluzione, ma piuttosto una nuova edizione del dispotismo illuminato, disturbata più che stimolata dalle sagge considerazioni del principe di Canosa, del conte Monaldo Leopardi, di mons. Giuseppe Baraldi, né, dopo il '48, ebbero sorte migliore gli ammonimenti del conte Clemente Solaro della Margarita.

(6) Joseph de Maistre, *Correspondance diplomatique* (1811-1817), Lévy, Parigi 1860, corrispondenza del 27-7-1815.

L'incomprensione di cui danno prova gli uomini della Restaurazione — o almeno molti tra quelli che detenevano qualche potere — contribuisce ad attenuare la nostalgia per l'Italia preunitaria e menoma l'opposizione cattolica che nasce dopo il Settanta. Infatti, quando essa nasce, è già svantaggiata e mutilata: in primo luogo, perché ha di fronte lo Stato unitario di cui ancora non conosce il meccanismo; in secondo luogo, perché è reattiva soltanto sul piano religioso e sociale, ma carente di posizioni adeguate sul piano politico. Princìpi politici avrebbero dovuto essere veicolati da atteggiamenti legittimistici che invece, di fronte alla nuova compagine statale sostanzialmente ignota, imprevista e sproporzionata agli orizzonti degli uomini dei vecchi Stati, finirono per languire e scomparire, anche per le cause appena sopra ricordate, cui si aggiunge il fatto che la Rivoluzione aveva distrutto e disperso le classi dirigenti di tutti gli Stati preunitari, dopo avere infiltrata e corrotta quella piemontese.

Ricordi regalistici, persecuzione di intere classi dirigenti e novità della struttura politica da combattere, fecero sì che l'opposizione cattolica fosse religiosa e sociale, ma politicamente sprovveduta; e, anche dopo, mancò chi contrapponesse alla monarchia prima liberale poi socialista la prospettiva di una monarchia tradizionale e popolare, di cui gli Stati preunitari, nonostante lo sfiguramento plurisecolare, erano pur sempre una eco; in qualche caso, come in quello del Ducato di Modena, una eco sufficientemente fedele; echi comunque, anche nella peggiore delle ipotesi, la cui qualità politica e sociale era incomparabilmente superiore all'ordine nuovo instaurato dalla Rivoluzione.

La debolezza politica e la carenza di modello statale che caratterizzano l'opposizione cattolica, le impediscono di resistere validamente ai fermenti disgregatori e alle deviazioni che si manifestano fin da subito. Paura, stanchezza nella lotta, che si rivela più lunga di quanto pareva lecito prevedere, cedimenti dottrinali, felice impressione per la minore malvagità di fatto degli avversari, producono infatti il moderatismo e la disposizione a scendere a compromessi, a venire a patti con la Rivoluzione; mentre da un totale fraintendimento circa la natura della Rivoluzione stessa si origina il movimento democristiano, che comincia a serpeggiare dal tradimento di Lamennais e del

padre Ventura. Per frenare l'azione corruttrice di tale movimento, san Pio X, fra i suoi primi atti di governo, detta, nel *motu proprio Fin dalla prima*, un *Ordinamento fondamentale dell'azione popolare cristiana* (7), che non è eccessivo definire il Sillabo sociale, e si vede nella necessità di sciogliere l'Opera dei Congressi, un tempo gloriosa. Lo sforzo di arginamento è però destinato a fallire, poiché il modernismo, non riuscendo, almeno in Italia, ad affermarsi sul piano teologico, riesce però a concentrare con successo le proprie energie su quello politico-sociale. Così il popolo cattolico vede, fino dai primi anni del secolo, venire meno una classe dirigente dottrinalmente solida e incorrotta e aprirglisi l'alternativa di affidarsi o a uomini professanti il modernismo sociale democristiano, oppure, di volta in volta, a seguaci di posizioni comunque non cristiane, indipendentemente dall'ossequio all'autorità ecclesiastica.

Se per reazione, dopo il Settanta, nasce l'opposizione cattolica, per filiazione inevitabile dal liberalismo dominante comincia a svilupparsi il socialismo, da poco passato « *dall'utopia alla scienza* », che cura di portare in mezzo al popolo — non più protetto da istituzioni naturali e cristiane, e, per l'industrialismo e per il conseguente urbanesimo, in via di trasformazione in massa — il *virus* rivoluzionario che nella sua veste liberale è destinato a colpire soltanto minoranze sociali particolarmente esposte. Ugualmente dal liberalismo, e principalmente dal suo travestimento « nazionale », si svolge il nazionalismo rivoluzionario, alla ricerca di una missione universale per l'Italietta nata dalla forzata fusione delle Italie prerisorgimentali, eredi dell'impresa cattolica contro-riformistica.

Di fronte alla prima guerra mondiale, che mira soprattutto all'abbattimento dell'Impero austro-ungarico, cioè di quanto rimane del Santo Impero medioevale, il movimento socialista si scinde in una corrente interventistica, quindi nazionalistica, e in una corrente internazionalistica. La Casa regnante fa una sorta di colpo di Stato, alleandosi alle forze che vogliono la guerra, e spinge all'intervento a fianco dell'Intesa e contro gli Imperi centrali. La febbre della guerra affretta il processo rivoluzionario e radicalizza la lotta politica, così che il dopoguerra vede il combattentismo e il socialismo nazionalistico contrapporsi al socialismo internazionalistico che è sul punto di irrigidirsi e di schierarsi a battaglia sotto veste di comunismo, suggestionato e rinvigorito dall'esempio leniniano. E il Terrore rosso all'orizzonte spinge il Direttorio liberale-conservatore a cercare la soluzione di forza e l'uomo forte.

---

(7) Cfr. SAN PIO X, *Motu proprio Fin dalla prima*, del 18-12-1903, in *ASS*, vol. XXXVI, pp. 339-345.

III

Una sola è la Destra, e vi appartengono tutti coloro che la Religione, il bene e la gloria dello Stato hanno in mira.
CLEMENTE SOLARO DELLA MARGARITA

Con il fascismo l'Italia conosce una fase storica di tipo napoleonico, che la presenza all'esterno di Stati dominati dalla Rivoluzione, liberale o comunista, ha permesso fosse in moltissimi casi, alla base e soprattutto in certe zone, sentita con mirabile spirito sanfedistico e potesse recuperare in modo eclettico quella sorta di « emigrazione » interna costituita dagli ultimi oppositori cattolici allo Stato unitario, al quale invece si erano sostanzialmente *ralliés* i « popolari ».

Il fascismo nacque come blocco storico, come fronte anticomunista, e come tale va esaminato, più nelle sue componenti che nel suo insieme, cioè più nelle forze che contribuirono a formarlo che nel fatto della loro unione storica. La complessità del fenomeno e la sopravvivenza del suo nome come termine d'uso nel gergo politico corrente non hanno favorito né lo studio né la comprensione di questa realtà che costituisce una categoria politica di ogni tempo immediatamente precedente il successo storico della Rivoluzione.

Nel fascismo infatti vivono almeno tre anime, che riproducono ampiamente, in modo quasi geologico, la storia della destra, in Italia e altrove, nelle sue manifestazioni di fatto e in quelle di principio, nei suoi elementi positivi e autentici e in quelli avventizi e spuri.

Di destra si comincia a parlare, in senso politico, a partire dalla Rivoluzione francese, e originariamente il termine sta a indicare i sostenitori di un ritorno integrale all'Antico Regime, almeno nei suoi aspetti strutturali e quindi di principio. Si tratta di una destra autonoma, che si contrappone certamente alla Rivoluzione, e che però non trae le proprie idee e le proprie tesi semplicemente da questa opposizione, ma soprattutto dai princìpi che difende. È la destra cattolica e tradizionale, che diede al mondo i martiri e i guerrieri cristiani di Vandea, Navarra, Tirolo, Calabria, Messico, Spagna. È cioè la sola destra capace di dare vita alla Contro-Rivoluzione e di condurre un popolo a risorgere.

A questa destra autentica, originaria, e felicemente oltranzista e rigorosa, si aggiungono, in seguito al procedere della Rivoluzione, gli elementi liberali paghi delle conquiste della Rivoluzione nella sua fase liberale e intenzionati a conservarle contro gli attacchi dell'insorgente socialismo. Nasce così il « libera-

lismo conservatore », la « rivoluzione conservatrice », il « conservatorismo rivoluzionario » — le formule sono diverse ma la sostanza non cambia — che diventa, nel quadro politico in cui il fenomeno si produce, la nuova destra, che va ad affiancarsi alla prima o più spesso a sovrapporsi a essa, mitigando con questo contatto le proprie posizioni rivoluzionarie ma tentando, con le sue tesi moderate, la destra autentica al cedimento e al compromesso. È chiaramente una destra di riporto e di slittamento, di fatto e non di principio; una falsa destra il cui ideale non è un mondo ordinato secondo i princìpi che ispirarono ultimamente l'Antico Regime e originariamente la società medioevale, cioè i princìpi del cattolicesimo, ma un mondo « fermo » alla Rivoluzione nella sua fase liberale. Ci troviamo cioè di fronte alla prima « destra della Rivoluzione », e non alla destra come indicazione delle forze che alla Rivoluzione stessa si oppongono in tutte le sue forme e soprattutto nei suoi elementi ispiratori.

Se questa è la prima falsa destra, ossia la prima destra rivoluzionaria, ne esiste anche una seconda, che si manifesta nella misura in cui la Rivoluzione procede ulteriormente e si rivela. Dopo la fase liberale, infatti, la Rivoluzione attraversa la fase socialista, e quando è sul punto di rivelarsi comunista e internazionalista nasce la seconda falsa destra, anche questa cioè di fatto e non di principio, che si manifesta come socialismo nazionalista, come rivoluzione nazional-socialista, come slittamento a destra, nel quadro politico del momento, di parte delle forze del socialismo. Anche in questo caso si tratta dunque di una destra rivoluzionaria, di una destra di riporto che si va a sovrapporre alle altre due, a quella autentica e a quella liberale-conservatrice, e che a sua volta intende conservare le conquiste della fase socialista della Rivoluzione, e respinge la fase comunista in quanto incompatibile con l'individualità nazionale; sicché le sue formule sono, ad esempio: « socialismo tedesco », « bolscevismo prussiano », ecc. E anche in questa caso il contatto fa sì che il socialismo si mitighi — soltanto così si possono spiegare le dichiarazioni ancipiti di alcuni suoi esponenti — e la destra autentica si corrompa.

Il processo storico vede dunque susseguirsi una destra autentica che intende restaurare le istituzioni naturali e cristiane, cioè la società su basi religiose, cancellando anche gli errori del regalismo; poi una pseudo-destra che accetta a volte di esaminare benevolmente, fra gli altri, anche il problema religioso, soprattutto a causa della massiccia presenza dei cattolici, ed è disposta a fare loro delle parziali concessioni per farsene degli alleati dapprima contro il socialismo e quindi contro il comunismo e l'internazionalismo — dal momento che la religione cattolica proclama la pace sociale ed è un elemento della cultura nazionale —, e che però non intende assolutamente convertirsi, ma semplicemente affiancarsi, sovrapporsi e servirsi della destra autentica, e magari asservirla, di volta in volta approfittando dell'assenza di capi in grado di conservare l'autonomia necessaria al mantenimento di posizioni dottrinali integre e l'indipendenza operativa, oppure esautorandoli, ove fossero presenti. L'unione tra la vera e le false destre, costruita dall'esterno sulla base di situazioni contingenti e dettata dalla opportunità, mostra dapprima soltanto i vantaggi politici; e solo da punti di osservazione elevati su una solida dottrina e sulla speranza teologale sono possibili considerazioni e messe in guardia acutissime come quelle di Giuseppe Sacchetti — uno tra i fondatori dell'Opera dei Congressi e direttore della combattiva *Unità Cattolica*, che già aveva esortato: « *Cattolici, preghiamo Iddio che la rivoluzione muoia domani, ma poi lavoriamo com'essa dovesse vivere per sempre* » (8) —, il quale, a proposito della pacificazione pratica del mondo cattolico con il liberalismo giolittiano, scriveva: « *Senza dubbio essi* [i cattolici] *fecero il loro dovere arrestando i progressi della rivoluzione sociale; ma ritardarono di molto la conversione della monarchia* »; e ammoniva, e magistralmente sentenziava: « *Se lo figgano bene in mente i liberali, in questo momento tipico la Chiesa li soccorre senza chieder nulla, ma essi non si salveranno se non concederanno o restituiranno alla Chiesa ciò che la giustizia esige* [...]. *Il fascio non è possibile senza l'omogeneità: non si legano insieme l'acqua e il fuoco, o l'aria ed il ferro. Per parlar chiaro, finché il liberalismo non rinunci agli errori, che lo rendono incompatibile col cattolicismo, non isperi di affrontare vittoriosamente le orde furibonde e brutali del socialismo* » (9). Solo sulla distanza inoltre emergono gli svantaggi di costume e poi di mentalità, primi fra tutti quelli conseguenti all'artificiale imposizione di una mitologia che deve surrogare la mancata unità di fede.

Il fascismo, quale categoria politica, si presenta come blocco storico, come insieme di queste tre destre stratificate, avente in basso quella autentica, espressa da qualche erede della tradizione contro-rivoluzionaria e implicitamente presente almeno nel buon senso popolare; in mezzo la prima destra rivoluzionaria; e al vertice la seconda destra rivoluzionaria. La prima a incarnare, come dice bene una tesi di de Maistre, il contrario della Rivoluzione; le seconde, rispettivamente, due rivoluzioni contrarie. La prima, una contrapposizione organica alla Rivoluzione; le seconde, due contrapposizioni di carattere dialettico a questa o a quella delle sue manifestazioni storiche (10).

---

(8) GIUSEPPE SACCHETTI, Discorso pronunciato al primo congresso cattolico (Venezia, 12-16 settembre 1874), cit. in GABRIELE DE ROSA, *Giuseppe Sacchetti e la pietà veneta*, Editrice Studium, Roma 1968, p. 84.

(9) IDEM, Articolo in *Unità Cattolica*, cit. in GABRIELE DE ROSA, cit., pp. 165-166.

(10) « Contro-rivoluzione, *non* [è] *assolutamente una* rivoluzione contraria, *ma il* contrario della rivoluzione » (JOSEPH DE MAISTRE, *Considérations sur la France*, cap. X, 3, in *Oeuvres complètes*, Librairie catholique Emmanuel Vitte, Lione-Parigi 1924, tomo I, p. 157).

Ovviamente, una valutazione del fascismo italiano dovrebbe affrontare anche il problema di un giudizio storico sul suo insieme, sulla risultante che le sue componenti interne proiettarono, anche in relazione e a confronto con fenomeni politici che lo precedettero; ci è parso però di maggiore interesse insistere nell'esame della sua struttura in-

Veniamo dunque alla descrizione storica di queste tre destre, di queste tre anime, che si ritrovano unite nel fascismo italiano non paritariamente, ma secondo una gerarchia che ripete la loro storia.

La prima anima, che la figura di un risorto principe di Canosa potrebbe emblematicamente rappresentare, fu, di tono e di intenzione, magnificamente sanfedistica e popolare. Nacque come reazione spontanea ai sanguinosi torbidi comunisti del periodo immediatamente successivo alla Grande Guerra e perdurò negli anni, grazie anche al clima di buoni rapporti tra la gerarchia ecclesiastica e il regime, particolarmente tra il 1931 e il 1938. Fu raramente, purtroppo, qualcosa di più di un movimento di base; ma se non ebbe né produsse una classe dirigente caratterizzata, almeno a livello nazionale, ciò — oltre che alla ricordata limitatezza, e poi all'inquinamento modernista, dell'eredità propriamente politica ricevuta dalle precedenti generazioni cattoliche — fu dovuto anche al fatto che, sempre orien-

---

terna, sia perché tale esame è quello generalmente trascurato, o svolto con settaria partigianeria; sia perché soltanto l'analisi accurata delle sue componenti ci può dare scienza — che è *scire per causas*, sapere attraverso le cause — delle sue singole e contraddittorie proiezioni esterne. Del suo significato globale, comunque, ci limitiamo in questa sede a segnalare positivamente il momento *reattivo* presente *nel* fascismo (ma una reazione che purtroppo non seppe mai diventare Contro-Rivoluzione), cioè l'opera che nel fascismo fu intrapresa — sia pure con tragica incompletezza — in opposizione alla corruzione intellettuale e morale e al democratismo rivoluzionario di cui l'Ottocento liberale aveva infettato l'Italia. Sotto questo profilo, l'avere almeno *dichiarato* la propria ostilità al mondo putrido che tramontava, ossia all'ottusità materialistica, all'intolleranza anticattolica, al giovedì grasso permanente di massoni, demagoghi e banchieri apàtridi, non può che essere ascritto, nel fascismo, a favore delle forze che questo vollero o a questo furono indotte. A favore, in particolare, va ascritta la cessazione di quella persecuzione pubblica contro il cattolicesimo che era stata la vera meta della Rivoluzione in Italia durante tutto l'Ottocento, quando — non diversamente da ciò che la Rivoluzione persegue nella sua fase socialista — erano posti fuori legge gli ordini religiosi, quasi fossero associazioni a delinquere; alla Chiesa era impedita l'educazione dei suoi fedeli e la libera celebrazione del culto pubblico; il patrimonio dei poveri — ossia le infinite opere mediante le quali la Chiesa soccorreva i bisognosi, sfamava gli affamati, educava gli orfani, assisteva i deformi e i malati — veniva rapinato a vantaggio dei « liberatori »; quando, infine, al Pontefice Romano era sottratto ogni pur minimo presidio temporale da cui egli potesse esercitare la propria autorità universale senza dover dipendere dai padroni dell'ora. La restituzione, sia pure parziale, dei diritti della Chiesa, riassunta nei Patti Lateranensi, fu anzi, in modo del tutto particolare, quello che le forze rivoluzionarie del democratismo e del socialismo non perdonarono a chi l'aveva compiuta. A sfavore, d'altra parte, va però segnalata l'estrema superficialità di svolgimento dell'opera, evocata e promessa, a servizio della riqualificazione spirituale, intellettuale e morale dell'Italia. Nel ventennio fascista infatti furono sì evocati anche i nomi di molte verità e di molti valori: il nome di orizzonti più alti che non quelli brutalmente materiali; il

tata a distanza dagli atteggiamenti ufficiali dell'autorità ecclesiastica, che in certo senso si rendeva garante del regime, dal regime fu vista con sospetto, quale possibile terreno di cultura per una rinascita del « popolarismo ». Trovò la sua espressione più significativa nella partecipazione e nel sostegno alla crociata spagnola del '36, che tanto ricorda l'accorrere a Roma, in difesa del papato, dei volontari provenienti dalla Francia di Napoleone III. Non vide di buon occhio l'accostamento alla Germania nazista, non perché nazione tedesca, cioè sulla base di una germanofobia di marca risorgimentale, ma perché la riconobbe nazionalrivoluzionaria, socialista e percorsa da oscuri fremiti neopagani. Del nazismo infatti intuì il carattere profondo di socializzazione di quel *Los von Rom* realizzato da Lutero e dal *Kulturkampf* bismarckiano sul piano religioso, e realizzato su quello politico dalla lotta della Prussia, Ordine Teutonico secolarizzato, contro la sopravvivenza absburgica del Sacro

---

nome di una tradizione della nostra terra; la necessità di una norma morale per la vita dei singoli come per quella di un popolo. Ma sarebbe stato di necessità vitale approdare *realmente* a quei valori, a quelle norme, a quelle verità, a quegli orizzonti; *che sono cattolici*. Sarebbe stato necessario servirli e incarnarli nelle istituzioni e nelle leggi. Ciò non fu fatto; e il fascismo, con il suo grande corpo artificioso e composito, andò così preparando a se stesso e meritando la propria inevitabile disgregazione. Ma soprattutto, a sfavore, va segnalata l'impura commistione per cui, accanto al nome di antiche verità, vennero evocati e predicati tragici errori rivoluzionari: l'idolatria dello Stato — comune al liberalismo, al democratismo e al socialismo — che vanificava e contraddiceva ogni anteriore e superiore diritto umano e divino dei singoli, delle famiglie e della Chiesa; lo storicismo, che rendeva radicalmente relativa la comprensione e la enunciazione di ogni verità; la mitologia rivoluzionaria, infine, soprattutto quella risorgimentale, per il cui tramite le forze e le dottrine ufficialmente osteggiate potevano far procedere l'opera di inquinamento intellettuale e morale della nostra nazione. La colpa di non avere servito la verità evocata, e di non avere reciso ogni vincolo con l'errore formalmente condannato, ebbe la sua pena: ogni colpa è anche cecità; e il cieco, così come il mal convertito, ignora la propria debolezza e la malizia avversaria, ed è necessariamente inetto a premunirsi contro i tranelli e gli agguati in cui infine, brancolando, va a cadere. L'Italia, guidata da mal convertiti, che non avevano voluto liberarla compiutamente dal demone rivoluzionario che la possedeva, finì dunque per cadere preda degli altri sette demoni rivoluzionari, peggiori del primo, che oggi la tormentano. La lezione che possiamo ricavarne non è trascurabile: della Rivoluzione, come di ogni malattia, o si guarisce integralmente, oppure, dopo le mezze guarigioni, la ricaduta conduce a una condizione ultima che è peggiore della prima. Ma per ricavare da tale lezione tutta l'utilità consentita, ci è parso necessario soffermarci piuttosto sull'esame della struttura interna del fascismo e considerare come il sussulto reattivo della prima destra, cattolica e tradizionale, fu limitato e menomato dalle altre due, quella di origine liberale e quella di origine socialista, con cui venne a trovarsi congiunta nel fascismo, e che potrebbero essere raffigurate in modo *tipico* da un Giolitti e da un Mussolini, indipendentemente dalla valutazione della complessità dell'itinerario umano e personale da essi percorso.

Romano Impero; ultimo passo quindi della scristianizzazione e della deromanizzazione dell'Europa centrale. Fu perciò ferita dall'annessione dell'Austria — sicché si può dire che il 1938 segna il maggiore colpo al blocco storico costituente il fascismo — e dal patto di non aggressione russo-tedesco, con l'Unione Sovietica presentata come non più bolscevica ma come nazionalcomunista. Combattè infine la seconda guerra mondiale nella chiave anticomunista espressa dallo *slogan*: « *O Roma o Mosca!* ».

La seconda anima, ossia la prima delle due false destre, fu certamente la più potente e la più potentemente corruttrice, anche se la meno visibile e quindi tale da sottrarsi all'aggressione demagogica; e la si può ben definire con la formula « rivoluzione conservatrice », cioè movimento teso a conservare le conquiste della Rivoluzione — nel nostro caso quella liberale del Risorgimento — prima che la reazione contro i suoi ulteriori passaggi potesse divenire consapevole e integrale e trasformarsi in Contro-Rivoluzione attraverso l'espressione, la crescita e lo sviluppo di una classe dirigente cattolica non tarata dal modernismo sociale democristiano e all'altezza della nuova situazione unitaria. La corruzione, il contagio e gli errori, che tale falsa destra diffuse in materia dottrinale e di principio, e di rapporti con il mondo cattolico, si possono ben misurare dalle considerazioni secondo cui « *la concezione trascendente su cui si regge il sistema della Chiesa cattolica contraddice al carattere immanentistico della concezione politica del Fascismo; che,* [...] *lungi dall'essere quella negazione del liberalismo e della democrazia che si dice, e che per motivi polemici i suoi stessi capi han ragione spesso di ripetere, è veramente, o aspira ad essere, la più perfetta forma del liberalismo e della democrazia, in conformità alla dottrina mazziniana, al cui spirito esso è tornato* » (11); e circa i problemi sociali il contagio è espresso da considerazioni con le quali non si teme di affermare che « *chi oggi parla di comunismo in Italia, è un corporativista impaziente delle more necessarie di sviluppo di una idea* » (12). Questa parte, questa anima di falsa destra, era già di governo prima del fascismo e la rimase durante il Ventennio e dopo, annidata nell'esercito, nella magistratura, nella burocrazia, nello stesso partito, facendosi spesso scudo della Casa regnante. A questa anima si devono quasi tutti gli elementi di struttura del regime e le riforme tecniche, che rappresentano un consolidamento delle conquiste della tappa risorgimentale della Rivoluzione; sicché l'antifascismo anche militante non solo non le ha rinnegate, ma di esse, anzi, ancora praticamente si serve, in quanto — oltre le forme e le formule — sono sostanzialmente sue; e ne copre l'invarianza strutturale — di cui è invece responsabile — con l'alibi di ricorrenti e patetiche denunce del tradimento (altrui) della « *Costituzione nata dalla Resistenza* ». Si tratta dunque di quel social-massonismo acutamente individuato da Pio XI, che ne indica anche la tecnica operativa quando segnala che questi « *nemici* [sono] *tanto più forti e pericolosi e nocivi quanto più dissimulati e insieme favoriti dalla nuova divisa* » (13) o « gabbana », come si dirà dopo la caduta del fascismo. Sono cioè forze disposte a rinunciare alla propria ragione sociale, e a lasciare ad altri l'illusione del potere o il potere esterno, pur di conseguire e conservare quello sulle strutture intermedie, che spesso, nello stato burocratico moderno, è l'unico reale.

(11) GIOVANNI GENTILE, *Origini e dottrina del Fascismo*, Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, serie seconda, Libreria del Littorio, Roma 1929-VII, p. 53.

(12) IDEM, *Discorso agli Italiani*, in *La vita e il pensiero*, Sansoni, Firenze 1951, vol. IV, p. 72.

La terza anima del blocco storico fascista, ossia la seconda delle due false destre, fu quella più appariscente e visibile, quella che si ricollega alla presentazione retorica del Ventennio, di cui è divenuta capro espiatorio. È il fascismo in senso stretto, una sorta di « fascismo nel fascismo », un insieme di socialismo « eretico » che intese continuare il nazionalismo risorgimentale, di sindacalismo nazionale, di combattentismo, di audacia in cerca di una causa, nonché di decadentismo e di avanguardismo letterario, cioè di dannunzianesimo e di futurismo. Si espresse principalmente nel partito unico, inassimilato allo Stato; e più di ogni altro elemento del blocco fu attratto, anche se tardivamente, dal nazionalsocialismo, più per i contenuti superficialmente espressi dal nome che per il neopaganesimo nordico e il razzismo biologico, estraneo a chi fu affetto piuttosto da un romanticismo della classicità e da una piccola mistica strapaesana, dal culto dello Stato piuttosto che da quello della terra e del sangue.

Esaminato il blocco fascista dal punto di vista statico, dal punto di vista della dinamica degli avvenimenti appare evidente che l'occasione di incontro delle tre anime sopra descritte furono l'orrore e la paura suscitati in tutto il mondo dal Terrore rosso appena esploso nella Santa Russia, e dalle sue trasposizioni locali. La pacificazione religiosa operata con il Concordato, la proclamata opposizione ai princìpi dell'Ottantanove e l'evocazione della prospettiva corporativa favorirono la confluenza dei clerico-moderati, il recupero degli ultimi sopravvissuti elementi reazionari e disarmarono l'ostilità non mai sopita del popolo cattolico contro il nuovo Stato moderno e accentratore.

La Rivoluzione italiana ha ampiamente approfittato della irrisolta ambiguità ed equivocità del fascismo. Sul piano della prassi, ha coperto la propria azione di logoramento interno attraverso l'eclettismo con cui in pratica operò; sul piano filosofico, con i termini dell'attualismo, atti a raccogliere con il loro relativismo tutte le componenti e a dialettizzare tutti i contrasti; e ne ha cercato il momento di sintesi nel mito di

(13) PIO XI, Enciclica *Non abbiamo bisogno*, del 29-6-1931, in *AAS*, vol. XXIII, p. 296.

Roma. Fece in modo però che non ci si riferisse alla Roma cattolica, città santa della *Respublica* medioevale e quindi della Cristianità, i. che avrebbe felicemente comportato il rifiuto del Risorgimento e, ancora prima, del Rinascimento e quindi della politica di Machiavelli; ma favorì invece ogni tentativo di superare astrattamente, d'un balzo, uno iato più che millenario, e, oltre Medioevo e Contro-Riforma, di collegarsi a una Roma precristiana, spesso proprio nei suoi elementi più refrattari alla provvidenziale conversione al cristianesimo; e si provò a rianimare il cadavere di una classicità che può essere attinta soltanto nel suo permanere vitale nel cattolicesimo, oppure è un semplice *ens rationis*, una realtà concettuale aperta a tutti gli usi e sterile per ognuno. Di questa Roma infatti si giunse fino a sostenere, semplicemente cambiando il segno della interpretazione storica diffusa dal modernismo, che « dignificò » il cristianesimo « elevandolo » a cattolicesimo. Così, l'anticristianesimo, cioè la quintessenza dello spirito rivoluzionario, che nell'Ottocento si era presentato come anticlericalismo e avversione al potere temporale della Chiesa, si travestì da imperialismo pagano, da romanesimo, e talora da ghibellinismo, valorizzato nei suoi aspetti più radicali, più dubbi e spesso ereticali, senza cogliere la chiara lezione politica dantesca, che avrebbe permesso il superamento della politica machiavellica e avrebbe potuto far ritrovare anche all'Italia unita la sua missione cristiana di umile e ardente servizio della Chiesa, missione così chiaramente espressa dai santi patroni della nostra patria, san Francesco di Assisi e santa Caterina da Siena.

Lo Stato, quindi, fatalmente finì spesso con l'usurpare competenze della religione e della società, proclamando a chiare lettere la propria più completa indipendenza e assolutezza; ebbero corso prospettive sociali ugualitarie e realizzazioni centralizzatrici, che dovevano preparare ulteriori tappe del processo rivoluzionario e tacitare l'« eresia » socialista ufficialmente al potere. Si operò inoltre una riforma scolastica di marca idealistica e storicistica, già tentata dal crocianesimo e riuscita all'attualismo, e che non poteva essere contenuta e vanificata dalla sola presenza del crocifisso nelle aule e dall'« ora di religione »; che preparò infine una mentalità disposta ad accettare come distillato dei tempi e degli evi non solo il fascismo allora imperante ma anche il successivo antifascismo e ogni e qualsiasi fatto compiuto, come la nostra storia più recente ha provato e non cessa di provare.

Così la Rivoluzione italiana, autoproclamandosi nella sua prima fase Risorgimento, ha compiuto il suo « *lungo viaggio attraverso il fascismo* » ed è riemersa, al tempo dei Cento Giorni della Repubblica di Salò, con il nome di Resistenza, per dare alla nostra patria le « radiose giornate » della Liberazione, il tempo in cui ogni uomo retto ebbe ragione di temere, senza che neppure gli valesse l'avere eventualmente osteggiato il regime in disgrazia.

L'ideale Direttorio cioè, costituito negativamente dai rappresentanti di tutte le forze intimorite dal possibile avvento del

Terrore rosso e positivamente dagli esponenti del conservatorismo nazional-liberale, sfruttò lo scontro tra una fazione « eretica » del movimento socialista — quella interventista e nazionalista, cui si era affiancato il combattentismo deluso dai risultati della guerra vinta — e i rappresentanti dell'« ortodossia » internazionalista e comunista; non ostacolò e anzi favorì la « marcia su Roma »; visse durante il regime all'ombra di Casa Savoia; e nella seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943 ripeté a proprio vantaggio il colpo di Stato del 18 brumaio e finì per dare via libera al nuovo Comitato di salute pubblica denominato C.L.N.

La Rivoluzione, non più conservatrice, abbandona al loro destino gli uomini del socialismo « eretico » di cui si era servita e che rispondono con la Repubblica Sociale Italiana e con il processo di Verona; crede sia giunto il momento di fare un ulteriore passo avanti approfittando dell'enorme confusione dottrinale, politica e sociale che si è venuta creando, e riappare come tale; e mentre segna la destra con il marchio di un socialismo e di un nazionalismo rivoluzionario che non appartengono alla sua natura autentica, sfigurandola in un modo che un lealismo sentimentale contribuisce a perpetuare, si libera anche dell'istituto monarchico, votando all'esilio Casa Savoia, che cade infine vittima dello stesso processo di cui era stata strumento e che talora aveva tentato di dominare (così che la sua parabola storica — che si può riassumere nella formula: « *chi di plebiscito ferisce, di plebiscito perisce* », adattamento del monito scritturale — dovrebbe almeno trasmettere l'insegnamento che, se mai il popolo italiano si stringerà ancora un giorno intorno a uno stendardo monarchico, non potrà che essere stendardo di una monarchia radicalmente immune dai morbi rivoluzionari del liberalismo, del democratismo e del socialismo, che l'hanno condotta a morire; sarà cioè stendardo di una monarchia integralmente cattolica, organica, tradizionale, votata alla milizia per la Chiesa e per la fede, come i re cristiani dei secoli gloriosi). Messe infine da parte le trombe dell'autorità e dell'ordine, a cui aveva dato fiato vent'anni prima, la Rivoluzione si dà quindi a tentare il popolo cattolico con le sirene della libertà e del progresso.

IV

Il tradimento di certi cattolici operanti nella vita politica e sindacale. *Non di tutti si capisce, ma di molti, e, purtroppo, molto qualificati. Entrati nella vita pubblica con la qualifica di cristiani; sostenuti dal favore e dai voti dei cattolici, si sono stancati presto di sostenere il gran peso del nome, della dignità del cristianesimo. Forse non lo conoscevano abbastanza; forse non avevano visto mai, nemmeno in sogno, la bellezza di un ordinamento economico, sociale e politico conforme al pensiero cristiano* [...]. *Certi cristiani cattolici, magari "praticanti" hanno saputo e sanno fare il comunista così bene da quando si sono decisi a fare il gran salto, che pare legittimo il dubbio che comunisti fossero anche prima, e che tra noi rappresentassero l'avanguardia dell'esercito nemico; forse...*

S.E. MONS. LUIGI CARLO BORROMEO

La Democrazia Cristiana non è altro che un dispositivo ideologico e politico specificamente fatto per trascinare verso l'estrema sinistra uomini di destra e, soprattutto, centristi ingenui.

PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA

Durante il ventennio fascista, tra la gerarchia ecclesiastica e la base non è cresciuta nessuna *élite* integralmente cattolica, così che, quando ricompare la vecchia classe dirigente « popolare », oggi democristiana, sempre affetta da modernismo sociale, il popolo cattolico cade dapprima nel tranello, e dalle braccia della pseudo-destra si rifugia in quelle dei simpatizzanti e dei complici della Rivoluzione. Ma la pressione della Gerarchia e la sostanziale sanità della base cattolica costringono il vertice del modernismo politico democristiano alla rottura dell'empio patto ciellenistico e alla estromissione dei comunisti dal governo. E la nostra storia, dal '45 a oggi, è la storia dei tentativi fatti per reinserire i comunisti nell'area di governo, e per indebolire e annullare ogni reazione a ciò contraria che provenisse dalla Gerarchia e dal popolo cattolico. Le cause del generale avanzare del comunismo verso il potere, e quindi della Rivoluzione verso il suo successo storico — un primo passo in questo senso è stata l'« *apertura a sinistra* » —, sono state magnificamente indicate e illustrate da Sua Eccellenza Rev.ma mons. Luigi Carlo Borromeo, vescovo di Pesaro, in una sua memorabile lettera pastorale, da cui le riprendiamo ampiamente.

« Prima causa: il mendacio della resistenza.

« [...] *L'aver finto di non sapere che cosa fosse e che cosa*

volesse il comunismo; l'avergli con tanta cecità regalata la qualifica di partito democratico; l'averlo introdotto in pieno nella vita pubblica della nazione, permettendogli di inquinarne la costituzione, i primi passi e le prime leggi, questa è stata colpa o leggerezza imperdonabile [...].

« Seconda causa: l'unità sindacale.

« *Si è creduto che i comunisti non fossero più comunisti; che fossero quindi capaci di dire la verità e di operare secondo verità; si è creduto che i comunisti volessero e potessero fare azione sindacale pura, e quindi fuori di ogni ideologia, e così si sono spinti nella C.G.I.L. tutte le grandi masse dei contadini e degli operai* [...]. *Quanto sarebbe stato facile avere nell'immediato dopoguerra un saldo e fiorente sindacalismo cristiano! No, si preferì intrupparsi con i nemici del nome cristiano; i quali subito si rivelarono quello che erano e che non potevano non essere. Avvenne poi la frattura; ma noi non riuscimmo a recuperare tutti i nostri; ma il nuovo sindacato non fu cristiano, bensì neutro, senza colore, senza calore, e senza vita; ma il rimedio che si escogitò, l'istituto, cioè, delle A.C.L.I. non ebbe la sperata efficacia ed ancora non ha trovato del tutto, in pratica, la sua via, tentato dal sindacalismo, affascinato dalla politica.*

« Terza causa: la mancanza di direttive e di unità di azione.

« *Ci siamo lasciati sorprendere e travolgere dagli avvenimenti. Invece di guidare siamo stati guidati. E davvero stupefacente, ed in ciò dobbiamo ammirare l'opera della divina Provvidenza, che nonostante le nostre manchevolezze, le cose non siano andate peggio! Chi non ricorda? Il comunismo fu condannato dalla S. Sede fin dal* 1846; *da allora le condanne tratto tratto si ripetorono o furono richiamate; ma dopo la "liberazione" chi mai se ne ricordò o levò la voce? E da quel tempo le cose non mutarono ma in certo senso andarono peggiorando. Un modo univoco, serio, responsabile, uniforme di vedere le cose e giudicarle, nei riguardi del comunismo e nei riguardi della difesa dal comunismo, non ci fu mai; e ancora non c'è.*

« *Basti ricordare il modo col quale sono stati applicati i Decreti del S. Ufficio; basti accennare alla "apertura a sinistra". E una babele che stringe il cuore.* "Si sal infatuatum fuerit, in quo salietur?" (14). *Come semplice, ma come tremendo il lamento evangelico! Quante volte buoni laici levano questo lamento. Vorrebbero sapere come comportarsi, ma se da uno sentono un consiglio, o ricevono una direttiva, subito trovano un altro che dice il contrario. La poca dottrina, la poca riflessione, la passione politica, la eccessiva preoccupazione delle cose economiche, l'aver preso a guida più il partito che la Chiesa, più questo o quell'uomo politico che la Sacra Gerarchia, ci ha condotti a questo: che ci siamo scoronati da noi. Non sono più i sacerdoti che insegnano: ma sono i laici che sanno fin dove arriva il lecito o non arriva; e l'autonomia dei laici è diventata*

---

(14) « *Ma se il sale perde il sapore, con che cosa gli si restituirà?* » (*Mt.* 5, 13).

un eufemismo, per dire l'affrancazione dei laici da ogni giudizio di moralità o di liceità da parte della Chiesa. I più accorti riconoscono ancora il diritto della Chiesa a dare giudizi di liceità e di moralità; ma sono giudizi destinati a stare campati in aria, perché lo stabilire quale condotta e quali atti cadano sotto quei giudizi ed in quale campo si applichi quel magistero non dipende più dalla Chiesa ma dal laico, sociologo o politico che sia. "Regnum in se divisum desolabitur" (15). *E la nostra è una vera desolazione.*

« Quarta causa: una falsa comprensione per i bisogni del popolo.

« *La miseria di certe categorie di lavoratori è veramente grande. Le condizioni di vita e di lavoro in certi ambienti sono veramente indegne di uomini e di cristani: siamo d'accordo.*

« *La durezza, la incomprensione di tanti datori di lavoro è irritante e sconcertante. Non c'è miglioramento economico acquisito che non sia stato estorto con la violenza o la minaccia della violenza; non c'è miglioramento economico da acquisire che non debba essere conquistato con la forza o la minaccia della forza: è veramente triste* [...].

« *Tutto questo è vero* [...].

« *Ma su una verità tanto lampante si è campato un grande sofisma: è vero che il popolo sta male; dunque il comunismo ha ragione; ci vuole un po' di comunismo! Come se i cristiani avessero bisogno del comunismo per avvertire la miseria del popolo! Come se le miserie del popolo non possano essere lenite ed eliminate, senza far ricorso all'ateismo ed al materialismo! Come se il comunismo poi mirasse alla eliminazione di quelle miserie, mentre esso le crede necessarie alla sua dialettica ed in forza dei suoi princìpi mira ad un ordine di cose in cui il lavoratore è chiamato a sacrifici ben peggiori di quelli che deve sopportare ora.*

« *Avremmo dovuto aiutare il popolo; avremmo dovuto essergli vicino, assisterlo; avremmo dovuto provocare riforme vaste e profonde che davvero preannunciassero un mondo più umano e più cristiano* [...]; *ed invece siamo stati a guardare abbacinati dalla sinistra, come se non da Cristo, non dal Vangelo dovesse venire la salvezza.*

« *Come poteva darsi che quelli che erano a sinistra tornassero a noi, alla Chiesa, alla Religione, se noi eravamo tanto smaniosi di congiungerci a loro? Quanti dei nostri giovani, dei nostri uomini, sotto i nostri occhi in questi anni sono andati tanto a sinistra da trovare posto nelle file di Nenni e di Togliatti, e quanti dalle file di Nenni e di Togliatti, in questi anni sotto i nostri occhi, sono tornati a noi? Ci siamo fatti la domanda? Abbiamo ben soppesato la risposta? ed il peso ed il significato della risposta?*

---

(15) « *Ogni regno, diviso contro se stesso, sarà devastato* » (*Mt.* 12, 25).

« Quinta causa: il tradimento di certi cattolici operanti nella vita politica e sindacale.

« *Non di tutti si capisce, ma di molti, e, purtroppo, molto qualificati. Entrati nella vita pubblica con la qualifica di cristiani; sostenuti dal favore e dai voti dei cattolici, si sono stancati presto di sostenere il gran peso del nome, della dignità del cristianesimo. Forse non lo conoscevano abbastanza; forse non avevano visto mai, nemmeno in sogno, la bellezza di un ordinamento economico, sociale e politico conforme al pensiero cristiano: forse furono vinti dal contatto con i soldi, gli agi ed i piaceri, e temettero di dover fare troppi sacrifici, se proprio avessero dovuto fare il cristiano sul serio; forse, chissà mai, qualcuno ha ceduto alla sirena dell'altra parte. Certi cristiani cattolici, magari "praticanti" hanno saputo e sanno fare il comunista così bene da quando si sono decisi a fare il gran salto, che pare legittimo il dubbio che comunisti fossero anche prima, e che tra noi rappresentassero l'avanguardia dell'esercito nemico; forse...*

« *È difficile trovare una spiegazione plausibile del sinistrismo tenace, sistematico, prudente ed imprudente insieme, di certi uomini; di certi capi. Certo è questo; che si è incominciato a dire: la lotta ideologica?! Che lotta ideologica! Le guerre di religione sono finite; che, abbiamo dimenticato la pace di Westfalia?*

« *L'anticomunismo di Stato? Sono corbellerie da dirsi queste: lo Stato che fa dell'anticomunismo? lo Stato che discrimina? lo Stato illiberale? È la coscienza dei cittadini che deve vincere il comunismo, non lo Stato che lo deve combattere. Lo Stato può essere antifascista, ma non anticomunista! Che il comunismo si serva delle libertà concessegli dallo Stato per minare le basi dello Stato stesso; che il comunismo si valga dei mezzi dello Stato per denigrare tutti i giorni il governo, le istituzioni, le leggi dello Stato; che le masse operaie e contadine non abbiano altre notizie della vita italiana di quelle che vengono da Mosca e da Praga, questo sta bene; il comunismo può andare contro lo Stato; è lo Stato che non può andare contro il comunismo!*

« *Chi avrebbe pensato che proprio cristiani cattolici, o che almeno si professano tali, svuotassero così la missione e l'opera dello Stato di ogni contenuto morale? Chi avrebbe pensato che proprio cristiani cattolici avrebbero consentito allo Stato il diritto, anzi il dovere, di mettere con tanta disinvoltura sul piede di parità la verità e l'errore, l'ordine e il sovversivismo? E meno male che, non consentendo allo Stato di una nazione cristiana di fare dell'anticomunismo di Stato, si negasse ai comunisti il diritto di fare del comunismo di Stato! ma no, ai comunisti si deve riconoscere, e clamorosamente, magari da ministri in carica, il diritto di fare il comunismo di Stato!* [...].

« La causa delle cause.

« *È questo svigorimento, questo sfasamento generale per cui tutto affoga in un grigiore che non lascia distinguere più nulla. Il bene e il male; il bello e il brutto; il lecito e l'illecito; il nobile e il banale; il serio e il ridicolo, tutto è sfumato, svaporato in concetti senza confini, in ragionamenti senza conclu-*

sioni, in intuizioni senza contorni. Nessuna condanna seria; nessuna polemica accalorata; nessun entusiasmo che trascini; nessuna verità che faccia orrore. Si parla di conformismo! ma conformismo a che cosa? se non c'è più nulla di ben definito a cui conformarsi! Si dovrebbe piuttosto parlare di nullismo, di vuotismo, di ebetismo. Una sola cosa è chiara e viene periodicamente messa in luce [...]*: che il comunismo si avanza; che si avanza un rullo compressore che farà giustizia di tutte le debolezze, di tutte le connivenze, di tutti i calcoli, di tutte le furberie, di tutte le menzogne, perché sarà il vaglio terribile che userà la Provvidenza per provocare la separazione del poco buon grano che sarà rimasto dalla molta pula* » (16).

Parole terribili, quasi profetiche, che non hanno perso la loro attualità; anzi, vanno acquistando una sempre più desolante attualità; per questo, nonostante l'ampiezza della citazione, non abbiamo voluto privarcene.

L'« *apertura a sinistra* », infatti, è stata soltanto una « apertura », e la sua logica interna comporta quegli « *equilibri più avanzati* » di cui tanto si parla, per infine sfociare in quella situazione che nel dibattito politico è indicata come Repubblica conciliare.

Né è lecito lasciarsi illudere da qualsiasi apparente retrocessione della Rivoluzione nella sua marcia.

Ci troviamo cioè, ora o tra poco, sul punto di cadere nuovamente in balìa delle orde dei giacobini rossi, cui nel frattempo si sono affiancati e si vanno affiancando sempre più numerosi e impudenti i pronipoti nostrani dell'*abbé* Gregoire, gli eredi di *fra'* Pantaleo.

E risuona alto il grido e l'appello: « *Réaction d'abord!* ».

---

(16) MONS. LUIGI CARLO BORROMEO, vescovo di Pesaro, *Domine, salva nos, perimus!*, lettera pastorale per la Quaresima 1961, Tip. S.T.E.P., Pesaro 1961, pp. 14-24.

V

La verità tutta, o niente.

MONALDO LEOPARDI

O una cosa o l'altra esser si dee; piacere a due partiti è impossibile; si mantiene debolmente chi si regge su due principi opposti; colui che animoso tien fermo ad uno, ha più probabilità di vincere; e se cade, cade con gloria, e non senza speranza di risorgere.

CLEMENTE SOLARO DELLA MARGARITA

Vogliamo solo guardare al futuro. Dal passato non traiamo lamenti o risentimenti, ma solo la convinzione della vittoria di questa tesi, che deve rimanere: i cattolici vinceranno spiegando interamente lo stendardo cattolico, e non occultandolo sotto le pieghe di dottrine politiche equivoche.

PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA

Le grandi linee della nostra storia nazionale, che abbiamo cercato di tracciare, autorizzano forse delle conclusioni, anche se tratte *grosso modo*.

La nazione italiana, in questi ultimi due secoli, è stata, come la quasi totalità delle nazioni cattoliche e no, tribolata e lavorata dalla Rivoluzione, ora proveniente dall'esterno, ora dall'interno del corpo sociale; ora operante sui vertici, ora sulle basi; ora apertamente, ora occultamente.

In ogni caso, lo stato innaturale di Rivoluzione ha prodotto, con il passare del tempo, reazioni sempre più caratterizzate, purtroppo, o da un decrescere di consapevolezza del fenomeno Rivoluzione o, nella migliore delle ipotesi, da una sua lettura settoriale; così che spesso queste reazioni sono divenute momenti della dialettica rivoluzionaria — o sono state recuperate al punto da divenire tali — piuttosto che costituire una risposta organica e globale alla Rivoluzione stessa.

Tra i princìpi della dottrina contro-rivoluzionaria — sempre affermati dal Magistero ecclesiastico nella sua invarianza e nella sua continuità e talora anche da singole individualità del laicato — e la nazione — nella grande maggioranza sostanzialmente permeata di cattolicesimo e di senso comune — è mancata una realtà umana che trasformasse le reazioni in Contro-Rivoluzione; e così ha sempre avuto via libera lo sfruttamento e il recupero rivoluzionario anche delle buone disposizioni e delle buone reazioni popolari. È mancata cioè una minoranza attiva e cattolica, una *élite* senza compromessi che operasse su tutti i piani e a tutti i livelli: religioso, politico, sociale e culturale.

« *Siamo a questo punto, più o meno, ancora oggi* », così Sua Eccellenza Rev.ma mons. Marcel Lefèbvre; e prosegue: « *Senza dubbio vi sono state delle reazioni. Ma a partire dal momento in cui fummo consegnati a uomini che non si riferivano più costantemente a Dio, siamo divenuti gli schiavi di tali uomini... E Dio sa quali sono state le conseguenze!*

« *Conoscete la storia di tutte le guerre che ne sono seguite, di tutti i drammi che, da due secoli, la Francia ha vissuto, di tutto il sangue che si è sparso a causa di questa dimenticanza, a causa di questa sostituzione di Dio con la coscienza e la ragione.*

« *Senza dubbio la Cristianità ha reagito in certi casi particolari e in certi paesi. Ma quale è stato l'atteggiamento della Chiesa di fronte a questa ribellione a Dio e a se stessa? I papi, molti vescovi, la maggioranze del clero e la maggioranza dei fedeli si sono risolutamente opposti. Dopo la Rivoluzione si sono viste risorgere congregazioni religiose. Si è visto il ritorno a una certa autorità che intendeva ancora essere legata a Dio; si è visto, in certi paesi, il ritorno della monarchia cristana. Ma, bisogna pur dirlo, lungo il secolo XIX dei cattolici (non parlo dei nemici della Chiesa, di coloro che volevano conservare a ogni prezzo le loro conquiste), dei cattolici hanno creduto che vi potesse essere un compromesso, una intesa con questi princìpi della Rivoluzione, con questi princìpi del protestantesimo. Questa la vicenda del liberalismo cattolico. Lo si affermava in buona fede, forse, ma la Chiesa ha sempre mantenuto i propri princìpi e condannato tale liberalismo. I successori di questo liberalismo sono stati, in seguito, il* Sillon, *il* modernismo *e, oggi, il* neo-modernismo. *Purtroppo sono stati questi che hanno fatto fallire, in certa misura, gli sforzi dei papi, di un buon numero di vescovi, del clero e dei fedeli per rimettere a fondamento della società, a fondamento della nostra moralità, Nostro Signore Gesù Cristo* » (17).

Sì, siamo a questo punto ancora oggi, in Francia come in Italia, dove non soltanto vi sono state delle reazioni, ma ve ne sono e ve ne possono essere ancora. Conati reattivi, infatti, non si contano, determinati da moti di autoconservazione di fronte all'anarchia sindacale, alla pressione fiscale, alle leggi socialisteggianti in materia di agricoltura e di edilizia, all'elefantiasi burocratica, all'ipertrofia previdenziale, e alle condizioni di certe zone d'Italia, nelle quali la ribellione è venuta storicamente a costituire l'unica alternativa alla emigrazione; quella emigrazione di cui oggi si parla come di un flagello naturale, quali i terremoti e le grandi piogge, e di cui invece non può assolutamente parlarsi prima e intorno al 1860, se non come di un fenomeno temporaneo o interno. Al manifestarsi di conati reattivi contribuiscono anche l'introduzione del divorzio nella legislazione italiana, il dilagare della delinquenza e l'aggressione

(17) MONS. MARCEL LEFÈBVRE, arcivescovo titolare di Sinnada, *Après le Concilie - l'Eglise devant la crise morale contemporaine*, conferenza tenuta all'Union des Intellectuels Indépendants, supplemento al n. 86 del Bulletin du C.I.C.E.S., Parigi 1969, pp. 2-3.

della pornografia e della droga, e anche, tra coloro che conservano una certa sensibilità per i problemi religiosi, la delusione e il disgusto causati dall'urtante e volgare sociologismo del progressismo teologico e pastorale e dal suo ottuso riformismo liturgico e catechistico, episodi di quel processo di « *autodemolizione* » della Chiesa accoratamente denunciato dal regnante Pontefice (18).

Questi sani soprassalti costituiscono altrettanti motivi di speranza, bagliori di speranza in questo lungo crepuscolo, sintomi di vitalità latente in questa lunga agonia; ma rinnovano anche, urgentemente e drammaticamente, il secolare problema di una minoranza attiva integralmente cattolica, che possa guidare alla restaurazione nazionale e impedire il lento venire meno e perdersi delle sopravviventi energie sane, o, peggio, il loro improprio sfruttamento, non così ipotetico come potrebbe sembrare.

L'ora del crepuscolo, infatti, è anche il tempo delle false luci; e all'agonia si accompagnano sogni, e illuminazioni o obnubilamenti retrospettivi. Tra coloro che anelano a uscire dalla tempesta vagano nuovi « mistici » e « gnostici » della Rivoluzione, profeti di spente « luci del Nord » e ingannevoli guide spirituali apportatrici di ipotetici « lumi orientali »; si aggirano figure contemporaneamente patetiche e subdole che tentano di lacerare ancora una volta la veste inconsutile della Cristianità; che si atteggiano, nei confronti della sintesi cattolica, *more judaico*, anche se non l'ebraismo, ma la romanità o il germanesimo si rifiutano di vedere inverati nel cattolicesimo; e che, paludandosi da personaggi wagneriani, ripropongono scene che ricordano la breve avventura di un Cola di Rienzo.

Purtroppo, dunque, a chi accenna a reagire alla « *cupidigia di novità* » viene subito offerto un surrogato esotico della verità o si tenta immediatamente di infettarlo con un « *insano archeologismo* ». A chi intende sottrarsi al bolscevismo materialistico si propone dialetticamente, cioè diabolicamente, il bolscevismo spiritualistico e magico delle sette e delle conventicole, dove — anche in questo caso semplicemente cambiando segno al giudizio che sta alla base della democrazia rivoluzionaria, cioè quello secondo cui è una qualità e un valore l'« essere molti » — si privilegia l'« essere pochi » e del « culto del numero » si praticano i riti esoterici nelle conversazioni di salotto, spregiando, dello stesso culto, solo quelli exoterici delle assemblee e delle manifestazioni di massa. A chi, stanco di avventure « *al di là del bene e del male* », sarebbe sul punto o nella disposizione di ritrovare nella morale cattolica la norma naturale e rivelata per il proprio sviluppo spirituale, viene ripresentata la vecchia e putrida morale laica con il nome di « *nuovo stoicismo* », esito esistenziale di una « *filosofia della reazione* » che è soltanto un ultimo cascame e travestimento del relativismo idealistico, e do-

(18) PAOLO VI, Allocuzione agli alunni del Pontificio Seminario Lombardo, del 7-12-1968, in *Insegnamenti*, vol. VI, p. 1188.

ve, contando forse sull'analfabetismo filosofico degli uditori, e a puro fine di *captatio benevolentiae,* i momenti del « necessario » divenire storico — caro a tutte le mitologie rivoluzionarie — non sono più chiamati: *tesi, antitesi, sintesi,* ma semplicemente *reazioni;* « necessarie » *reazioni.* Né mancano coloro che non hanno dimenticato nulla e non hanno imparato nulla, che cioè idealizzano il loro passato e segnano le loro scelte giovanili con crismi di infallibilità; e che dunque continuano ad agire come se negli ultimi decenni il panorama spirituale, politico e sociale non avesse subìto mutamento alcuno. Ripropongono infatti le false « alternative » di un nazionalismo rivoluzionario, questa volta « europeo »; di quel particolare neo-corporativismo, di cui già quarant'anni or sono era stata chiaramente denunciata — da altri corporativisti, peraltro non esenti, neppure essi, da storture dottrinali — la sostanza cripto-comunista; e di una riforma istituzionale che rafforza puramente e semplicemente il potere centrale ed esalta il valore del suffragio universale. E il criterio di verità, che dovrebbe fondare queste false alternative, è costituito, di volta in volta, dall'opposizione a esse da parte di avversari storici, o paradossalmente, dal loro consenso!

Così, il desiderio e gli sforzi per superare una condizione plurisecolare e per rianimare una nazione non ancora dannata, sono soggetti a ricorrenti tentazioni, nuove e vecchie nelle forme, identiche nella intenzione di far dimenticare la pietra angolare della società, Nostro Signore Gesù Cristo, e la Sua Chiesa, Madre e Maestra di verità soprannaturale e custode fedele della sapienza naturale; e di impedire che il naturale « *réaction d'abord* » si completi e si inveri nell'evangelico « *Domine, salva nos, perimus!* » (19), invece che cadere e corrompersi nel naturalismo.

Così, infine, all'interno della Chiesa travagliata ed erosa dal progressismo — nuova forma di sadduceismo — non mancano purtroppo anche nuovi farisei, ossia pseudo-tradizionalisti. I nuovi sadducei, naufraghi volontari, proni in ascolto ai piedi del mondo e fedeli di *questo* mondo — per i quali la Chiesa è sfigurata fino dai tempi di Costantino, o del Concilio di Trento, o del Concilio Vaticano I; e solo il Vaticano II avrebbe nuovamente, o per la prima volta, manifestato la vera Chiesa —, vanno di giorno in giorno propiziando a se stessi e preparando la propria apostasia; così come sul finire del '700 andavano preparandola a se stessi quei sacerdoti e vescovi « illuminati » che poi, negli anni della Rivoluzione francese, la consumarono, scrollandosi finalmente di dosso il giogo per essi intollerabile di Cristo, affollandosi intorno ai nuovi altari sacrileghi, accalcandosi nelle tane dei tribunali rivoluzionari per inquisire e mettere a morte fra i tormenti i propri confratelli nel sacerdozio e nell'episcopato che rifiutavano il marchio della Bestia.

I nuovi farisei, gli pseudo-tradizionalisti, si aggirano invece tra coloro che gli scandali dell'attuale incontrollato postconcilio hanno gettato nell'accoramento e nella desolazione, per dannare

(19) « *Signore, salvaci, siamo perduti!* » (*Mt.* 8, 25).

anche questi, per tentarli di disperazione e di ribellione, e per sradicarli dalla fedeltà alla Roccia incrollabile su cui la Chiesa stessa è costruita.

Questa fedeltà, al contrario, è la sorgente di ogni forza e il fondamento di ogni vittoria per la minoranza attiva che può tentare l'uscita dal vicolo cieco in cui da due secoli la nostra nazione si dibatte.

Questo è dunque il senso dell'alternativa riproposta dalla ricorrenza della battaglia e della vittoria di Lepanto: contro gli infedeli di allora si costituì e vinse la Lega Santa per la difesa della fede; contro gli infedeli e gli apostati di oggi, fedeli e apostoli soltanto possono operare come strumenti di Dio per la restaurazione della Cristianità.

Non in ogni nome infatti si può sperare di adunare chi combatta adeguatamente contro i nemici di oggi e di sempre; né tanto meno è pensabile il raccogliere senza nome. Gli uomini che necessitano devono dunque avere fatta propria la proposizione fondamentale di de Maistre secondo cui « *la Rivoluzione* [...] *è* satanica *nel suo principio; essa non può essere veramente finita, uccisa, sterminata che dal principio contrario, che bisogna soltanto liberare (è tutto ciò che l'uomo può fare); dopo esso agirà da solo* » (20); e il loro impegno principale nella guerra contro la Rivoluzione non può quindi consistere semplicemente nel « *tenerla in scacco* », quasi fosse impossibile arrestarla, come purtroppo pensava invece lo stesso principe di Metternich (21).

« *Che fare, in definitiva?* — incalza ancora mons. Lefèbvre — [...] è sulla fede cattolica e romana riaffermata dal successore di Pietro che bisogna ricostruire la Cristianità.

« *Bisogna ricostruirla con i princìpi che hanno servito a costruirla. Come aveva detto molto giustamente il Santo Padre Pio X,* "vi è già stata una civiltà cristiana, essa non è più da inventare". *È esistita! non abbiamo che da farla rivivere. Non bisogna esitare a ricostruire la società su Nostro Signore Gesù Cristo: non vi è altro fondamento alla nostra morale, alla nostra vita personale e famigliare, alla nostra vita pubblica* [...].

« *Su questi stessi princìpi dobbiamo, ai nostri giorni, riedificare una società cristiana* [...]. *Non vi è ragione perché non si possa ricostruire la società cristiana, la famiglia cristiana, la scuola cristiana, la corporazione cristiana, la professione e il mestiere cristiani, lo Stato cristiano. Sarebbe dubitare della nostra fede. Saranno i nostri successori a trarne frutto, forse. Poco importa! Bisogna che noi lavoriamo a questo* [...]. *Ma* [...] *bisogna costruire con uno "spirito di fede" sostenuto dalla preghie-*

(20) JOSEPH DE MAISTRE, *Correspondance,* vol. V, in *Oeuvres complètes,* Vitte et Perrussel Éditeurs-Imprimeurs, Lione 1886, tomo XIII, p. 188.

(21) Cfr. *Metternich's Nachgelassen Papieren,* Vienna 1884, vol. VII, p. 14, cit. in SALVATORE FRANCESCO ROMANO, *Le classi sociali in Italia* (1815-1918), in *Nuove Questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia,* Marzorati Editore, Milano 1961, vol. II, p. 519.

ra. Non bisogna accontentarsi delle mezze misure, lasciarsi andare, proprio noi, a compromessi. Se non costruiamo sulla roccia della cattolicità, sulla pietra angolare che è Nostro Signore Gesù Cristo, ricominceremo ancora a tergiversare e a ritrovarci, con il liberalismo e il neo-modernismo, alle porte del comunismo » (22).

Proprio così. È necessario respingere tutte le tentazioni che il mondo ci presenta, tutti i miraggi di soluzioni rapide, immediate, di problemi plurisecolari; riconquistare lo spirito degli zuavi del '70, dei difensori di Gaeta e di Civitella del Tronto, dei combattenti di Loreto e di Mentana, degli uomini della Brigata Estense, e, ancora prima, degli eroici protagonisti dell'epopea della Santa Fede, e con questo spirito combattere la crociata del secolo XX. È necessario abbandonare tutto ciò che non è cattolico, tutto ciò che non è riferimento consapevole alla civiltà cristiana che « *è già esistita* », alle istituzioni naturali e cristiane che si sono conservate fino all'Antico Regime, nelle piccole grandi Italie prerivoluzionarie, avendo sempre ben chiaro che « *questa rivoluzione non può finire con un ritorno all'antico stato di cose, che sembra impossibile, ma con la rettificazione dello stato in cui siamo caduti* » (23). E perché questa rettificazione si dia, di tutti coloro che hanno operato tra noi, da allora a oggi, si deve ascoltare la voce di disperazione, l'anelito all'ordine, il coraggio nella lotta e nella morte; di quanti ebbero incompleta la consapevolezza della tragedia della Cristianità si deve soffrire l'incompletezza; degli illusi, soffrire l'illusione; di tutte le volontà buone si deve volere il compimento attraverso una azione integra, intransigente, senza errori dottrinali e nel rispetto più perfetto della fede.

« Instaurare omnia in Christo *è sempre stata la divisa della Chiesa, ed è particolarmente la Nostra nei trepidi momenti che traversiamo. Ristorare ogni cosa, non in qualsivoglia modo, ma in Cristo* [...]*: ristorare in Cristo non solo ciò che appartiene propriamente alla divina missione della Chiesa di condurre le anime a Dio, ma anche ciò che* [...] *da quella divina missione spontaneamente deriva, la civiltà cristiana nel complesso di tutti e singoli gli elementi che la costituiscono* » (24). E « *per restaurare ogni cosa in Cristo è necessario, innanzi tutto, conoscere la Dottrina di Gesù Cristo, leggendo non i grandi libri destinati ai dotti e ai sapienti, ma un piccolo libro che sotto umile veste contiene tutta la sapienza sparsa nei grandi volumi: il Catechismo* » (25), e ricordare, come insegna Pio XII, che « *un*

(22) Mons. Marcel Lefèbvre, conferenza cit., pp. 7-9.

(23) Joseph de Maistre, *Correspondance*, vol. III, in *Oeuvres complètes*, Vitte et Perrussel Editeurs-Imprimeurs, Lione 1885, tomo XI, p. 352.

(24) San Pio X, Enciclica *Il fermo proposito*, dell'11-6-1905, in *ASS*, vol. XXXVII, p. 747.

(25) Idem, Allocuzione ai pellegrini toscani, del 12-10-1908, in *Actes*, Bonne Presse, Parigi, vol. VI, p. 70. Il medesimo insegnamento ha confermato recentemente S.S. Paolo VI, nell'allocuzione all'udienza generale del 19-1-1972 (in *L'Osservatore Romano*, 20-1-1972): « *Stupende cose, che attingiamo a quel libro sublime di teologia e di mistica che si chiama il catechismo, cioè il libro religioso delle verità fondamentali.* [...] *La nostra dottrina si stacca da errori che hanno circolato e tuttora affiorano nella cultura del nostro tempo, e che potrebbero rovinare totalmente la nostra concezione cristiana della vita e della storia. Il modernismo rappresentò l'espressione caratteristica di questi errori, e sotto altri nomi è ancora d'attualità* (*cfr. Decr.* Lamentabili *di S. Pio X*, 1907 *e la sua Enc.* Pascendi; *Denz.-Sch.* 3401, *ss.*). *Noi possiamo allora comprendere perché la Chiesa cattolica, ieri ed oggi, dia tanta importanza alla rigorosa conservazione della Rivelazione autentica, e la consideri come tesoro inviolabile, e abbia una coscienza così severa del suo fondamentale dovere di difendere e di trasmettere in termini inequivocabili la dottrina della fede; l'ortodossia è la sua prima preoccupazione; il magistero pastorale la sua funzione primaria e provvidenziale; l'insegnamento apostolico fissa infatti i canoni della sua predizione; e la consegna dell'Apostolo Paolo*: "Depositum custodi" (1 Tim. 6, 20; 2 Tim. 1, 14) *costituisce per essa un tale impegno che sarebbe tradimento violare. La Chiesa maestra non inventa la sua dottrina: ella è teste, è custode, è interprete, è tramite, e, per quanto riguarda le verità proprie del messaggio cristiano, essa si può dire conservatrice intransigente; ed a chi la sollecita di rendere più facile, più relativa ai gusti della mutevole mentalità dei tempi la sua fede, risponde con gli Apostoli*: "Non possumus", *non possiamo* (Act. 4, 21) ».

cristiano credente deve abbracciare con fermezza tutti gli articoli del domma rivelato e tutte le verità necessariamente derivanti dal domma stesso, in particolare modo quindi anche i princìpi fondamentali su cui riposa l'edificio di ogni sana dottrina sociale [...]*: Quei princìpi fondamentali obbligano in coscienza tutti i cattolici, né ad alcuno di loro è lecito di patteggiare con sistemi o tendenze che contraddicono ai princìpi medesimi, o dai quali la Chiesa ha ammonito i fedeli di guardarsi* » (26). « *Potrà darsi che su questo o quel particolare sia necessario cedere davanti alla superiorità delle forze politiche. Ma in questo caso si pazienta, non si capitola. È ancora necessario, in caso simile, che si salvi la dottrina e si mettano in opera tutti i mezzi efficaci per avviare la cosa a poco a poco al fine cui non si rinuncia* » (27).

« *Oggi più che mai* — così dom Guéranger nel 1858 — [...] *la società ha bisogno di dottrine forti e conseguenti con se stesse. In mezzo alla dissoluzione generale delle idee, l'affermazione sola, una affermazione ferma, nutrita, senza mescolanze, potrà farsi accettare. Le transazioni diventano sempre più sterili e ciascuna di esse strappa un lembo alla verità. Come nei primi tempi del cristianesimo, è necessario che i cristiani rompano tutti i rispetti con l'unità dei loro princìpi e dei loro giudizi. Non hanno nulla da imitare in questo caos di negazioni e di tentativi di ogni genere che attesta in modo così evidente l'impotenza della società presente. Questa società vive ormai soltanto*

(26) Pio XII, Discorso *Quale anniversario* ai Giovani romani di Azione Cattolica, del 10-5-1945, in *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. VII, p. 90.

(27) Idem, Allocuzione ai padri di famiglia francesi, del 18-9-1951, in *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. XIII, p. 243.

dei rari brandelli dell'antica civiltà cristiana che le rivoluzioni non hanno ancora portato via e che la misericordia di Dio ha preservato fino a questo momento dal naufragio [...].

« *Vi è una grazia collegata alla confessione piena e intera della verità. Questa confessione, ci dice l'Apostolo, è la salvezza di coloro che la fanno, e l'esperienza dimostra che è anche la salvezza di coloro che l'ascoltano. Siamo cattolici e niente altro che cattolici, non "filosofi", non sognatori di utopie, e saremo quel lievito di cui il Signore dice che fa fermentare tutta la pasta. Lo ripeto: è stato così all'inizio. Se la società ha una possibilità di salvezza, questa consiste nell'atteggiamento sempre più risoluto dei cristiani. Si sappia che non transigiamo su nulla, che ci rifiutiamo di ripetere il gergo dei "filosofi"* [...].

« *Beato chi, in mezzo alla confusione dei principi contraddittori, libero da ogni ricerca di popolarità, discepolo fin nelle minime cose di questa Chiesa a cui appartiene l'avvenire del tempo e quello dell'eternità, avrà saputo attraversare una così terribile crisi senza aver sacrificato sulla via la sia pur minima parte di verità* » (28).

VI

> *Errori inauditi hanno prodotto in alto come in basso un male che corrode e dissolve il corpo sociale. Questo male, che ci ha gettati nello stato in cui ci troviamo, richiede un pronto rimedio. Perché esso sia accettato dalla nazione, bisogna soprattutto che gli uomini eminenti, mossi dalla virtù e dall'amore di patria, scuotano il giogo delle idee dominanti, ritornino alla nozione del vero e si dedichino a propagarlo* [...].
> *"Voi predicate e intanto noi ci perdiamo; voi ci proponete un lento rimedio per una malattia fulminante; voi ci stimolate a un lungo cammino e ci sta dinnanzi l'abisso". Rigetto l'obiezione, e, servendomi dell'immagine favorita dagli scoraggiati di ogni colore, vi rispondo: Voi somigliate a quei viandanti che, a occhi aperti, camminano verso l'abisso deplorando il proprio fatale destino,* invece che cambiare semplicemente la direzione dei propri passi [...]. *Non conosco nulla di più pericoloso delle persone che propagano idee false sotto pretesto che la nazione non vorrà mai rinunciarvi. Se non vi rinuncia, essa perirà; ma questo non è un motivo per accelerare la decadenza adottando l'errore. Non c'è altra regola di riforma che quella di cercare il vero e di professarlo, qualunque cosa succeda.*
> FRÉDÉRIC LE PLAY

Che fare, dunque? Ma soprattutto, *come* fare? Poiché alle de-

(28) DOM PROSPER GUÉRANGER, *Le sens chrétien de l'histoire*, Plon éditeur, Parigi, p. 53, cit. in JEAN OUSSET, *Pour qu'Il règne*, La Cité Catholique, Parigi 1959, pp. 395-397.

cisioni devono seguire le azioni, e le azioni richiedono un metodo.

A definire anche un metodo, il pensiero contro-rivoluzionario ha via via accumulato ed elaborato un inestimabile patrimonio di conoscenze e di esperienze.

Nel corso del suo sviluppo infatti — a partire dalla prima consapevolezza del fenomeno *Rivoluzione*, e quindi dalla prima consapevolezza dell'ordine naturale e cristiano che veniva sgretolato insieme con l'Antico Regime — il pensiero contro-rivoluzionario è venuto elaborando tutta una serie di descrizioni e di analisi del fenomeno rivoluzionario — esaminato di volta in volta nel suo aspetto religioso, morale, filosofico, politico, sociale — che si sono via via arricchite anche di una parte relativa al *come* opporvisi. Si è passati cioè lentamente — quasi accompagnando, con un cammino parallelo, la Rivoluzione nel suo calare nel corpo sociale dal vertice alla base, secondo la lezione del classico « *piscis a capite foetet* », « *il pesce comincia a puzzare dal capo* » — a delineare prima nei suoi germi, e poi a dare corpo e sviluppo anche a quella che oggi possiamo chiamare la « teoria della reazione contro-rivoluzionaria » in vista della restaurazione dell'ordine sociale e politico cristiano.

A questo patrimonio dunque è necessario attingere, ricordando innanzitutto che così come la Rivoluzione passa attraverso fasi caratterizzate da una prevalenza di azione sovvertitrice in campo religioso, poi politico, poi sociale, per espandersi da ultimo in tutto il costume della società e divenire in tal modo un fenomeno « di cultura », una Rivoluzione culturale — questo *iter* caratterizza la Rivoluzione in generale; ogni sua espressione nazionale; e si riproduce anche in ogni sua fase —, alla stessa maniera una reazione contro-rivoluzionaria si trova nella necessità di dover accentuare l'uno o l'altro dei diversi modi reattivi, *senza peraltro trascurarne mai alcuno*, a seconda della fase in cui deve affrontare la Rivoluzione.

Ora, non è difficile provare che ci troviamo oggi, generalmente considerando il fenomeno, in una fase « culturale » della Rivoluzione, che, se anche non cade sincronicamente nel momento di evoluzione di tutte le situazioni locali, approfitta di ogni strumento di comunicazione sociale per diffondersi indiscriminatamente e accelerare lo sviluppo della propria « cultura »; ossia per fare di ogni campo il terreno di cultura dei propri germi.

E conseguentemente necessario affermare, dunque, che ogni reazione deve oggi in primo luogo dotarsi di quegli elementi di *dottrina* e di *teoria dell'azione* che siano all'altezza della Rivoluzione in generale e della Rivoluzione culturale in particolare. Anche dal punto di vista operativo, infatti, non mancano tentazioni, che si affiancano a quelle dottrinali già indicate — cioè all'esotismo, all'archeologismo, al nostalgismo, al neoidealismo e al nuovo fariseismo.

Sul piano dell'azione, ai « mercanti di fedi » si uniscono i « tecnici » del colpo di Stato, i « teorici » dell'attività pura o della spontaneità popolare, che diffondono *slogans* che dovrebbero indicare la via per uscire dal vicolo cieco in cui ci troviamo: pa-

role d'ordine che spingono a riporre *ogni* speranza nell'uso di mezzi forti, o nella reazione spontanea e autonoma del popolo che « *un giorno o l'altro* » si stancherà delle angherie e dei soprusi a cui è sottoposto e si farà giustizia da sé, o nella romantica e inconcludente attesa di « un uomo » che sarebbe l'unico elemento mancante per una possibile restaurazione, ecc. E davanti a chi si sottrae alle tentazioni del primitivismo, dell'avventurismo o dello spontaneismo — corale o individualistico — si apre larga la via del moderatismo — malattia infantile della destra e prudenza carnale di ogni uomo che confida nell'uomo, contro la quale ha risolutamente messo in guardia Carlo Ludwig von Haller ammonendo: « *Affidiamoci solamente a Dio e non cediamo mai, nell'intento di diventare sempre più forti!* » (29) — e quindi dell'opportunismo, ossia di una « politica delle cose » che vorrebbe parere machiavellica e che non solo si ritiene autonoma rispetto alla battaglia delle idee — per tacere del combattimento spirituale, che non considera neppure — ma che la giudica dannosa, così che, quando dai fatti è costretta a condurre tale battaglia, la svolge in modi infantili, contraddittori e quindi controproducenti.

Così, ai più si fa apparire come soluzione quello che — anche quando ne esistessero i presupposti dottrinali — potrebbe essere soltanto un mezzo, cioè il riunirsi per fare fronte comune contro il pericolo. Già inquadrava il problema san Pio X nella sua prima enciclica dicendo: « *Non pochi sono, lo sappiamo bene, che, spinti da questa brama di pace, cioè della tranquillità dell'ordine, si raggruppano in società e partiti, che chiamano appunto* partiti d'ordine » (30). Ma il *fatto* dell'unione non contiene in se stesso soluzione alcuna, se non è anzitutto chiaro *attorno a che cosa* ci si riunisce e se, in secondo luogo, non esistono gli *uomini* capaci di organizzare e guidare l'unione stessa. « *L'unione fa la forza* », si dice; ma la forza è tale soltanto se è al servizio della verità, diversamente si trasforma in violenza, che non è madre di giustizia. « *Speranza e fatiche perdute!* — commenta il Sommo Pontefice —. *Il* partito dell'ordine *che possa difatti ricondurre la pace nella turbazione delle cose, non è che un solo: il* partito di Dio. *Questo partito dunque dobbiamo noi promuovere, a questo attirare quanti più possiamo, se veramente ci spinge amore di pace* » (31).

E, in assenza delle condizioni che sole possono fondare l'unità, è certamente da preferire e da perseguire la più modesta formula della *collaborazione* per fini determinati, che salva la diversità, non costringe a convivenze corruttrici e protegge da esperienze deformanti.

---

(29) Carl Ludwig von Haller, *La restaurazione della scienza politica*, trad. it., Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1963, vol. I, pp. 120-121.

(30) San Pio X, Enciclica *E supremi apostolatus cathedra*, del 4-10-1903, in *ASS*, vol. XXXVI, p. 144.

(31) Idem, *doc. cit., ibid.*

Alla domanda: « *Che fare? e come fare?* » rispondiamo dunque che, per la soluzione radicale del dramma storico che la nostra nazione sta vivendo, è necessario *preparare uomini*: 1) dotarli di buona e incontaminata dottrina; 2) formarli anzitutto come lottatori spirituali; 3) esercitarli poi a innestarsi sulla spontanea ma non autonoma reazione popolare; 4) renderli infine capaci di annodare le fila e di costruire il tessuto di una opposizione organica alla Rivoluzione, per utilizzare ogni circostanza e guidare dovunque alla Contro-Rivoluzione, in vista della restaurazione di ordinamenti naturali e cristiani. Infatti « *gli elementi di tutte le costituzioni sono gli uomini* » (32), e « *veri operai della restaurazione sociale* [...], *veri amici del popolo, non sono né rivoluzionari, né innovatori, ma tradizionalisti* » (33), che soli possono tentare di « *mettersi in condizione di suscitare un grande movimento verso il vero* [...]. *È tempo di agire, di creare una classe superiore, quella che non pensa che al pubblico bene, che non domanda nulla per sé, nulla per i propri parenti, che lascia da parte la gloria accademica, le vanità di autori, ecc.* » (34).

È certo cioè che l'unica Contro-Rivoluzione degna di questo nome può essere condotta, come insegna san Pio X, solo da « *schiere elette di cattolici, che si propongono appunto di riunire insieme tutte le loro forze vive, a fine di combattere con ogni mezzo giusto e legale la civiltà anticristiana: riparare per ogni modo i disordini gravissimi che da quella derivano; ricondurre Gesù Cristo nella famiglia, nella scuola, nella società; ristabilire il principio dell'autorità umana come rappresentante di quella di Dio; prendere sommamente a cuore gl'interessi del popolo e particolarmente del ceto operaio ed agricolo, non solo istillando nel cuore di tutti il principio religioso, unico vero fonte di consolazione nelle angustie della vita, ma studiandosi di rasciugarne le lagrime, di raddolcirne le pene, di migliorarne la condizione economica con ben condotti provvedimenti; adoperarsi quindi perché le pubbliche leggi siano informate a giustizia, e si correggano o vadano soppresse quelle che alla giustizia si oppongono: difendere in fine e sostenere con animo veramente cattolico i diritti di Dio in ogni cosa e quelli non meno sacri della Chiesa* » (35).

Ai « *veri operai della restaurazione sociale* », crediamo necessario offrire, quale strumento privilegiato, il magistrale volume di Plinio Corrêa de Oliveira *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*. In quest'opera sono tutti gli elementi che ci permettono di definirla come *l'esposizione in forma di tesi del pensiero contro-rivoluzionario nell'età della Rivoluzione culturale*. Vi trovano il loro

---

(32) Joseph de Maistre, *Correspondance*, vol. VI, in *Oeuvres complètes*, Vitte et Perrussel Éditeurs-Imprimeurs, Lione 1886, tomo XIV, p. 168.

(33) San Pio X, Lettera apostolica *Notre charge apostolique*, del 25-8-1910, in *AAS*, vol. II, p. 631.

(34) Frédéric Le Play, cit. in Jean Ousset cit., p. 521.

(35) San Pio X, Enciclica *Il fermo proposito*, dell'11-6-1905, in *ASS*, vol. XXXVII, pp. 747-748.

posto, coordinati in modo incisivo ed essenziale, tutti i temi dottrinali e operativi del tradizionalismo che qualcuno ha definito « di destra » e che attraverso de Maistre e de Bonald, Donoso Cortés e Balmes, Blanc de Saint-Bonnet e mons. Delassus arrivano fino all'eminente pensatore cattolico brasiliano, confermati e recepiti dal Magistero ecclesiastico, umanamente espresso da quei massimi autori contro-rivoluzionari italiani che rispondono ai nomi, fra gli altri, di Giovanni Maria Mastai Ferretti, Vincenzo Gioacchino Pecci, Giuseppe Sarto ed Eugenio Pacelli. Temi dottrinali e operativi ben distinti, dunque, da quelli del tradizionalismo « di sinistra » (36), perché non sono soltanto descrizione della società naturale, ma sono soprattutto richiamo allo spirito che anima e conserva tale società; non soltanto avvio alla restaurazione della società cristiana che « *è già esistita* », ma ammonimento circa l'impossibilità di rinnovarla senza prima rinnovare in ogni cuore il suo spirito informatore, abbattendo, come in un romanzo medioevale, il « cattivo costume », per rinnovare l'imperio della verità nella vita vissuta, ossia l'imperio dei comandamenti divini.

Il contributo che l'opera può dare allo sviluppo di un movimento contro-rivoluzionario cattolico in Italia è incalcolabile, purché vi sia chi la raccolga e la usi; meditandola, e non solo leggendola; « praticandola », e non solo studiandola; diffondendola, e non solo servendosene privatamente. Destinata in primo luogo ai militanti e agli associati di Alleanza Cattolica, ai quali la dedichiamo, l'opera è nostra e di chiunque vuole combattere la buona battaglia; e oggi — nel IV centenario della morte del Sommo Pontefice che con fortezza indomabile fece muro contro l'eresia, restaurò la disciplina e i costumi del clero e il culto cattolico, rianimò la fede e il coraggio dei princìpi e dei popoli cristiani e ottenne salvezza alla Cristianità con la vittoria di Lepanto — dell'opera affidiamo l'azione e affidiamo la nostra azione alla Madonna del Rosario, Regina delle Vittorie e Arca dell'Alleanza, certi di poter dire un giorno, dopo le vittorie che ancora la Vergine concederà alla Chiesa e alla Cristianità contro i loro nemici, le parole con cui il Senato veneto celebrò la vittoria di Lepanto: « *Non virtus, non arma, non duces, sed Maria Rosarii victores nos fecit* », « *Non il valore, non le armi, non i condottieri, ma la Madonna del Rosario ci ha fatto vincitori* ».

Giovanni Cantoni

Piacenza, 1° maggio 1972

IV centenario del transito di san Pio V

---

(36) La distinzione, e la biforcazione storica, tra un tradizionalismo « di destra » e un tradizionalismo « di sinistra », è acutamente illustrata in Rafael Gambra Ciudad, *La Monarquía tradicional*, Ediciones Rialp, Madrid 1954, pp. 21-31.

PREFAZIONE DELL'AUTORE PER LA SECONDA EDIZIONE ITALIANA

Una delle tesi fondamentali sviluppate in questo saggio è che la Pseudo-Riforma protestante, la Rivoluzione francese e il comunismo sono le tre tappe di un unico processo di decadenza che va minando l'Occidente cristiano dalla fine del Medioevo a oggi.

Rivoluzione e Contro-Rivoluzione si presenta dunque come una esposizione delle cause remote e prossime del comunismo, considerate tanto sul piano dottrinale (religioso, filosofico, politico e sociale), quanto sui piani psicologico e storico. Da questa esposizione deriva la conoscenza dei metodi con i quali questo processo è riuscito a ridurre a rovine, successivamente, pilastri tra i più poderosi della Chiesa e della Cristianità. È la parte intitolata *Rivoluzione*.

La conoscenza della genesi e dei metodi della Rivoluzione suggerisce a sua volta lo studio dei metodi necessari per prevenire i suoi nuovi sviluppi. O per sbarrare il passo a quanto essa sta già facendo. È la parte intitolata *Contro-Rivoluzione*. In questa parte si definisce anche la meta ultima dell'azione contro-rivoluzionaria.

Rivoluzione e Contro-Rivoluzione è stato scritto nel 1959. Nel 1971 qual'è l'attualità di questo intento? Mi sembra che sia più grande che mai.

Infatti il pericolo comunista si presenta oggi più minaccioso che mai. Tuttavia le file dei partiti comunisti non si sono ingrossate nella stessa proporzione. Come spiegare questo paradosso?

A mio modo di vedere, con il fatto che l'erosione larvata operata dal comunismo in ambienti estranei ai quadri comunisti — ecclesiastici, borghesi, aristocratici, ecc. — va crescendo incessantemente.

Nello stesso continente sudamericano un terribile esem-

pio di questa erosione ha da poco gettato nell'inquietudine il mondo. Mi riferisco al caso del Cile.

Nel 1964 una coalizione delle destre e dei democristiani portò alla presidenza della Repubblica Eduardo Frei. Il motivo di questa coalizione era quello di evitare la vittoria del candidato comunista Salvador Allende.

Eduardo Frei, e la grande maggioranza dei circoli dirigenti della Democrazia Cristiana cilena, erano borghesi con tendenze socialiste più o meno accentuate. Durante la presidenza di Frei, queste tendenze, alimentate dalla ventata progressista che si abbattè sull'universo, si accentuarono a tal punto che ogni atto di governo di Frei si riassume in una preparazione attiva del comunismo. Un brillante scrittore brasiliano, Fabio Vidigal Xavier da Silveira, potè perfino intitolare *Frei, il Kerensky cileno* (1) un volume dedicato all'azione filocomunista o protocomunista di Frei. Questo volume fu pubblicato successivamente in quasi tutta l'America Latina. Il soprannome di Kerensky rimase attaccato al nome di Frei in tutto il nostro continente.

Al termine del mandato di Frei, le cose si presentavano ormai sensibilmente mutate a favore del comunismo. Non perché il Partito Comunista avesse visto aumentare il numero dei suoi aderenti, ma perché il numero di borghesi pronti a collaborare — per ingenuità o simpatia — con il comunismo, era singolarmente cresciuto nel paese, grazie all'atmosfera creata dalla Democrazia Cristiana cilena.

Questa erosione, in ambienti non comunisti, fu ancora più rapida e profonda negli ambienti specificamente cattolici, scossi con grandissima violenza dal tifone progressista.

Così, il cardinale Silva Henríquez giunse fino al punto di dichiarare, prima delle elezioni, che è *moralmente lecito a un cattolico votare per un marxista* (2). Questa dichiarazione clamorosa, diffusa da tutta la grande stampa in Cile e da innumerevoli organi di informazione all'estero, non fu smentita dal porporato. Una lettera, inviatagli dalla *Sociedad Chilena de Defensa de la Tradición, Familia y Propiedad*, che gli chiedeva espressamente tale smentita, restò senza risposta. Così numerosi voti di cattolici si incanalarono verso il candidato marxista Salvador Allende.

Contemporaneamente la DC si scindeva e una parte dei suoi membri votava per Allende. E votò per lui anche il vecchio Partito Radicale, tipicamente borghese.

---

(1) Fabio Vidigal Xavier da Silveira, *Frei, o Kerensky chileno*, Editôra Vera Cruz, San Paolo, 1967 (trad. it., *Frei, il Kerensky cileno*, Cristianità, Piacenza 1972).

(2) Cfr. *Clarin*, Santiago del Cile, 24-12-1969.

Allende vinse. L'*Unidad Popular*, coalizione comunista-marxista-democristiano-radicale, che lo appoggiò, ottenne il 36,3% dei voti. Il candidato democristiano Rodomiro Tomic ottenne il 29,8% dei voti. E il candidato preferito dagli anticomunisti, Alessandri, raggiunse il 34,9% dei voti. La propaganda di sinistra poté tuttavia vantarsi in tutto il mondo per il fatto che, per la prima volta nella storia, un marxista aveva vinto mediante elezioni.

Ed è proprio vero. Però l'elettorato marxista non era aumentato. La causa della vittoria stava nella erosione degli ambienti non comunisti, o perfino anticomunisti.

Sul quotidiano *Fôlha de São Paulo* (3) ho dimostrato ciò con la forza convincente dei numeri.

Nell'aprile del 1971, ormai sotto la pressione del governo marxista, si sono svolte in Cile le elezioni amministrative. Il risultato ha costituito — almeno sotto certi aspetti — una ulteriore vittoria della coalizione di centro-sinistra marxista e comunista, denominata *Unidad Popular*. Sempre per la *Fôlha de São Paulo* (4) ho commentato questo risultato elettorale, dimostrando quanto a sua volta anche questa vittoria sia dovuta all'erosione comunista degli ambienti anticomunisti.

* * *

Questa erosione ha precipitato nell'abisso comunista una delle più importanti nazioni dell'America Latina, e ha aperto le porte al comunismo nel nostro continente.

Ora, tale erosione va prendendo consistenza in tutto il nostro continente e, in modo generale, in tutto l'Occidente cristiano.

Di conseguenza, mi sembra che *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, scritto per denunciarla e per insegnare a combatterla, abbia guadagnato in rilevanza lungo questi dodici anni.

Tale, molto succintamente, il contenuto di questo volume. Come si vede, non fu scritto per dissuadere i comunisti dagli errori che professano, ma per aiutare coloro che non

---

(3) Cfr. Plinio Corrêa de Oliveira, *Tôda a verdade sôbre as eleições no Chile*, in *Fôlha de São Paulo*, San Paolo, 10-9-1970 (tra. it., *Tutta la verità sulle elezioni cilene*, in Plinio Corrêa de Oliveira e altri, *Il crepuscolo artificiale del Cile cattolico*, Cristianità, Piacenza 1972).

(4) Cfr. Idem, *No Chile: empate sob pressão*, in *Fôlha de São Paulo*, San Paolo, 11-4-1971; e *Nem vitória autêntica, nem pleito livre*, *ibid.*, 18-4-1971 (trad. it., *In Cile, pareggio sotto pressioni e Né vittoria autentica, né libera consultazione*, in Plinio Corrêa de Oliveira e altri, *Il crepuscolo artificiale del Cile cattolico*, cit.).

sono comunisti a capire la *procella tenebrarum* in cui si trovano; a individuare in mezzo a essa la meta a cui devono tendere; e anche a usare i metodi più opportuni per lottare contro il comunismo.

Considerata nella prospettiva di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione,* l'azione anticomunista comprende certamente, e come elemento della massima importanza, la polemica e la lotta contro il comunismo. Ma non si limita a questo. Essa mira anche a ridurre o a distruggere quello che potremmo chiamare il terreno di cultura nel quale i germi comunisti prosperano così facilmente. Ossia i molteplici fattori che, negli stessi ambienti non comunisti e perfino anticomunisti, ispirano tante volte simpatie più o meno velate, condiscendenze e perfino complicità verso il comunismo. Fattori la cui azione sfocia non raramente in un appoggio decisivo di personalità o correnti non comuniste alla vittoria del comunismo.

Spero così che l'opera susciti, in questa nuova edizione, l'interesse di una cerchia sempre più ampia di lettori, giacché conosco l'eccezionale lucidità politica e il vivo interesse con cui la nazione italiana segue lo svolgersi della crisi contemporanea in tutto il mondo.

Plinio Corrêa de Oliveira

San Paolo, 7 ottobre 1971

Festa della Madonna del Rosario
IV centenario della vittoria di Lepanto

RIVOLUZIONE
E
CONTRO-RIVOLUZIONE

INDICE

Pag.

INTRODUZIONE 53

Parte I
LA RIVOLUZIONE 57

Capitolo I. CRISI DELL'UOMO CONTEMPORANEO 59

Capitolo II. CRISI DELL'UOMO OCCIDENTALE E CRISTIANO 61

Capitolo III. CARATTERI DI QUESTA CRISI 63
1. E universale 63
2. E una 63
3. E totale 64
4. E dominante 64
5. E un processo 64
   A. *Decadenza del Medioevo* 65
   B. *Pseudo-Riforma e Rinascimento* 66
   C. *Rivoluzione francese* 67
   D. *Comunismo* 68
   E. *Monarchia, repubblica e religione* 68
   F. *Rivoluzione, Contro-Rivoluzione e dittatura* 70

Capitolo IV. LE METAMORFOSI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO 73

Capitolo V. LE TRE PROFONDITÀ DELLA RIVOLUZIONE: NELLE TENDENZE, NELLE IDEE, NEI FATTI 75
1. La Rivoluzione nelle tendenze 75
2. La Rivoluzione nelle idee 75
3. La Rivoluzione nei fatti 76
4. Osservazioni diverse 76
   A. *Le profondità della Rivoluzione non si identificano con tappe cronologiche* 76
   B. *Chiarezza delle tre profondità della Rivoluzione* 76
   C. *Il processo rivoluzionario non è incoercibile* 76

Capitolo VI. LA MARCIA DELLA RIVOLUZIONE 77
1. La forza propulsiva della Rivoluzione 77
   A. *La Rivoluzione e le tendenze disordinate* 77
   B. *I parossismi della Rivoluzione sono interamente contenuti nei suoi germi* 77
   C. *La Rivoluzione esaspera le sue stesse cause* 78
2. Gli apparenti intervalli della Rivoluzione 78
3. La marcia di eccesso in eccesso 78
4. Le velocità della Rivoluzione 79
   A. *L'alta velocità* 79
   B. *La marcia lenta* 79
   C. *Come si armonizzano queste velocità* 79
5. Confutazione di obiezioni 80
   A. *Rivoluzionari di piccola velocità e « semi-contro-rivoluzionari »* 80
   B. *Monarchie protestanti - Repubbliche cattoliche* 81

Pag.

C. *L'austerità protestante* 82
D. *Il fronte unico della Rivoluzione* 82
6. Gli agenti della Rivoluzione: la massoneria e le altre forze segrete 83

Capitolo VII. L'ESSENZA DELLA RIVOLUZIONE 85
1. La Rivoluzione per eccellenza 85
A. *Significato della parola « rivoluzione »* 85
B. *Rivoluzione cruenta e incruenta* 85
C. *L'ampiezza di questa Rivoluzione* 86
D. *La Rivoluzione per eccellenza* 86
E. *La distruzione dell'Ordine per eccellenza* 86
2. Rivoluzione e legittimità 87
A. *La legittimità per eccellenza* 87
B. *Cultura e civiltà cattolica* 88
C. *Carattere sacrale della civiltà cattolica* 89
D. *Cultura e civiltà per eccellenza* 89
E. *La illegittimità per eccellenza* 90
3. La Rivoluzione, l'orgoglio e la sensualità - I valori metafisici della Rivoluzione 90
A. *Orgoglio e ugualitarismo* 90
B. *Sensualità e liberalismo* 94

Capitolo VIII. L'INTELLIGENZA, LA VOLONTÀ E LA SENSIBILITÀ NELLA DETERMINAZIONE DEGLI ATTI UMANI 97
1. La natura decaduta, la grazia e il libero arbitrio 98
2. Il germe della Rivoluzione 98
3. Rivoluzione e malafede 99

Capitolo IX. ANCHE IL « SEMI-CONTRO-RIVOLUZIONARIO » È FIGLIO DELLA RIVOLUZIONE 101

Capitolo X. LA CULTURA, L'ARTE E GLI AMBIENTI NELLA RIVOLUZIONE 103
1. La cultura 103
2. Le arti 103
3. Gli ambienti 104
4. Funzione storica delle arti e degli ambienti nel processo rivoluzionario 104

Capitolo XI. LA RIVOLUZIONE, IL PECCATO E LA REDENZIONE - L'UTOPIA RIVOLUZIONARIA 105
1. La Rivoluzione nega il peccato e la Redenzione 105
2. Esemplificazione storica: negazione del peccato nel liberalismo e nel socialismo 106
A. *La concezione immacolata dell'individuo* 106
B. *La concezione immacolata delle masse e dello Stato* 106
3. La redenzione mediante la scienza e la tecnica: l'utopia rivoluzionaria 107

Capitolo XII. CARATTERE PACIFISTA E ANTIMILITARISTA DELLA RIVOLUZIONE 109
1. La scienza abolirà le guerre, le forze armate e la polizia 109
2. Incompatibilità dottrinale tra la Rivoluzione e la divisa 109
3. Il « temperamento » della Rivoluzione è ostile alla vita militare 110

Parte II
LA CONTRO-RIVOLUZIONE

Pag. 111

Capitolo I. LA CONTRO-RIVOLUZIONE È REAZIONE 113
1. La Contro-Rivoluzione, lotta specifica e diretta contro la Rivoluzione 113
2. Nobiltà di questa reazione 113
3. Reazione diretta anche contro gli avversari di oggi 113
4. Modernità e integrità della Contro-Rivoluzione 114

Capitolo II. REAZIONE E IMMOBILISMO STORICO 115
1. Che cosa restaurare 115
2. Che cosa innovare 115

Capitolo III. LA CONTRO-RIVOLUZIONE E LA SMANIA DI NOVITÀ 117
1. La Contro-Rivoluzione è tradizionalista 117
A. *Ragione* 117
B. *Il lucignolo che ancora fumiga* 117
C. *Falso tradizionalismo* 118
2. La Contro-Rivoluzione è conservatrice 118
3. La Contro-Rivoluzione è condizione essenziale del vero progresso 119

Capitolo IV. CHI È CONTRO-RIVOLUZIONARIO 121
1. Allo stato attuale 121
2. Allo stato potenziale 121

Capitolo V. LA TATTICA DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE 123
1. In relazione al contro-rivoluzionario attuale 123
A. *Azione individuale* 124
B. *Azione d'insieme* 124
2. In relazione al contro-rivoluzionario potenziale 124
3. In relazione al rivoluzionario 124
A. *L'iniziativa contro-rivoluzionaria* 124
B. *La controffensiva rivoluzionaria* 125
4. *Elites* e masse nella tattica contro-rivoluzionaria 125

Capitolo VI. I MEZZI D'AZIONE DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE 127
1. Tendere ai grandi mezzi d'azione 127
2. Utilizzare anche i mezzi modesti: loro efficacia 127

Capitolo VII. OSTACOLI PER LA CONTRO-RIVOLUZIONE 129
1. Scogli che i contro-rivoluzionari devono evitare 129
2. Gli *slogans* della Rivoluzione 129
A. *« La Contro-Rivoluzione è sterile perché è anacronistica »* 129
B. *« La Contro-Rivoluzione è sterile perché è essenzialmente negativista »* 130
C. *« L'argomentazione contro-rivoluzionaria è polemica e nociva »* 131
3. Atteggiamenti errati di fronte agli *slogans* della Rivoluzione 132
A. *Fare astrazione dagli* slogans *rivoluzionari* 132
B. *Eliminare gli aspetti polemici dell'azione contro-rivoluzionaria* 132

Capitolo VII. IL CARATTERE DI PROCESSO DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE E IL TRAUMA CONTRO-RIVOLUZIONARIO 135
1. Esiste un processo contro-rivoluzionario 135

Pag.

2. Aspetti tipici del processo rivoluzionario 135
A. *Nella marcia rapida* 135
B. *Nella marcia lenta* 135
3. Come stroncare il processo rivoluzionario 136
A. *La varietà delle vie dello Spirito Santo* 136
B. *Nulla nascondere* 137
C. *Il trauma delle grandi conversioni* 138
D. *La plausibilità di questo trauma ai nostri giorni* 138
E. *Mostrare il volto totale della Rivoluzione* 139
F. *Indicare gli aspetti metafisici della Contro-Rivoluzione* 139
G. *Le due tappe della Contro-Rivoluzione* 140

Capitolo IX. Forza di propulsione della Contro-Rivoluzione 141
1. Virtù e Contro-Rivoluzione 141
2. Vita soprannaturale e Contro-Rivoluzione 141
3. Invincibilità della Contro-Rivoluzione 142

Capitolo X. La Contro-Rivoluzione, il peccato e la Redenzione 143
1. La Contro-Rivoluzione deve ravvivare la nozione del bene e del male 143
2. Come ravvivare la nozione del bene e del male 143

Capitolo XI. La Contro-Rivoluzione e la società temporale 145
1. La Contro-Rivoluzione e le associazioni di carattere sociale 145
A. *Opere di carità, servizio sociale, assistenza sociale, associazioni padronali, operaie, ecc.* 145
B. *Lotta contro il comunismo* 147
2. Cristianità e Repubblica Universale 149
3. Contro-Rivoluzione e nazionalismo 150
4. La Contro-Rivoluzione e il militarismo 150

Capitolo XII. La Chiesa e la Contro-Rivoluzione 151
1. La Chiesa è qualcosa di molto più alto e di molto più ampio della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione 151
2. La Chiesa ha il massimo interesse all'annientamento della Rivoluzione 152
3. La Chiesa è, dunque, una forza fondamentalmente contro-rivoluzionaria 152
4. La Chiesa è la più grande delle forze contro-rivoluzionarie 153
5. La Chiesa è l'anima della Contro-Rivoluzione 153
6. L'esaltazione della Chiesa è l'ideale della Contro-Rivoluzione 153
7. L'ambito della Contro-Rivoluzione oltrepassa, in un certo senso, quello della Chiesa 153
8. Ogni cattolico deve essere contro-rivoluzionario? 154
A. *Il contro-rivoluzionario implicito* 154
B. *Modernità di una esplicita azione contro-rivoluzionaria* 154
C. *Il contro-rivoluzionario esplicito* 155
D. *Azione contro-rivoluzionaria che non costituisce apostolato* 155
9. Azione Cattolica e Contro-Rivoluzione 155
10. La Contro-Rivoluzione e i non cattolici 156

Conclusione 157

INTRODUZIONE

Catolicismo pubblica oggi il suo centesimo numero, e vuole sottolineare il fatto imprimendo alla presente edizione un carattere speciale, che favorisca un approfondimento della comunione spirituale, già così grande, che lo unisce ai suoi lettori.

A questo scopo, niente è parso più opportuno della pubblicazione di un saggio sul tema: Rivoluzione e Contro-Rivoluzione.

È facile spiegare la scelta dell'argomento. *Catolicismo* è un giornale di battaglia. Come tale, deve essere giudicato soprattutto in funzione del fine che la sua battaglia ha di mira. Ora, contro chi, precisamente, vuole combattere? La lettura delle sue pagine produce forse, a questo riguardo, una impressione poco definita. Si possono trovare in esse, frequentemente, confutazioni del comunismo, del socialismo, del totalitarismo, del liberalismo, del liturgismo, del « maritenismo », e di tanti altri « ismi ».

Ciononostante, non si può dire che ci dedichiamo a uno di questi temi in modo tanto specifico, da poterne essere definiti. Ad esempio, sarebbe esagerato affermare che *Catolicismo* è un giornale specificamente antiprotestante o antisocialista. Si può dire, allora, che il giornale ha una pluralità di scopi. Ma ci si accorge che, nella prospettiva in cui *Catolicismo* si colloca, tutti questi bersagli hanno un denominatore comune, e che questo è il bersaglio costantemente tenuto di mira dal nostro giornale.

Qual'è questo denominatore comune? Una dottrina? Una forza? Una corrente d'opinione? È evidente che una spiegazione al riguardo può aiutare a capire più profondamente tutta l'opera di formazione dottrinale che *Catolicismo* ha svolto nel corso di questi cento mesi.

* * *

L'utilità che si ricava dallo studio della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione supera di molto questo obiettivo limitato.

Per dimostrarlo, basta gettare uno sguardo sul panorama religioso del nostro paese. Statisticamente, la situazione dei cattolici è eccellente: secondo gli ultimi dati ufficiali, costituiamo il 94% della popolazione. Se tutti noi cattolici fossimo come dobbiamo essere, il Brasile sarebbe oggi una delle più mirabili potenze cattoliche nate nel corso dei venti secoli di vita della Chiesa.

Perché, allora, siamo così lontani da questo ideale? Chi potrebbe affermare che la causa principale della nostra situazione presente sia lo spiritismo, il protestantesimo, l'ateismo o il comunismo? No. La causa è un'altra, impalpabile, sottile, penetrante, come fosse una potente e temibile fonte radioattiva. Tutti ne sentono gli effetti, ma pochi saprebbero dirne il nome e l'essenza.

Nel fare questa affermazione, il nostro pensiero si estende oltre le frontiere del Brasile a tutte le nazioni dell'America Latina, nostre così care sorelle, e da esse a tutte le nazioni cattoliche. Su tutte lo stesso male esercita il suo imperio indefinito e soggiogatore. E in tutte produce sintomi di una tragica grandezza. Un esempio fra altri. Sua Eccellenza Rev.ma monsignor Angelo Dell'Acqua, sostituto alla segreteria di Stato, in una lettera diretta nel 1956 a Sua Eminenza il Signor cardinale Carlos Carmelo de Vasconcellos Motta, arcivescovo di San Paolo, in occasione della Giornata Nazionale di Ringraziamento, diceva che, « *in conseguenza dell'agnosticismo religioso degli Stati* », risulta « *quasi morto o pressoché perduto nella società moderna il senso della Chiesa* ». Ora, quale nemico ha vibrato contro la Sposa di Cristo questo terribile colpo? Qual'è la causa comune a questo e a tanti altri mali concomitanti e affini? Quale nome dargli? Con quali mezzi agisce? Qual'è il segreto della sua vittoria? Come combatterlo con successo?

Come si vede, difficilmente un tema potrebbe essere di più palpitante attualità.

* * *

Questo nemico terribile ha un nome: si chiama Rivoluzione. La sua causa profonda è una esplosione di orgoglio e di sensualità che ha ispirato, non diciamo un sistema, ma tutta una catena di sistemi ideologici. Dall'ampia accettazione data a questi nel mondo intero, sono derivate le tre

grandi rivoluzioni della storia dell'Occidente: la Pseudo-Riforma, la Rivoluzione francese e il comunismo (1).

L'orgoglio conduce all'odio verso ogni superiorità, e porta quindi all'affermazione che la disuguaglianza è in se stessa, su tutti i piani, anche e principalmente su quello metafisico e religioso, un male: è l'aspetto ugualitario della Rivoluzione.

La sensualità, di per sé, tende ad abbattere tutte le barriere. Non accetta freni e porta alla rivolta contro ogni autorità e ogni legge, sia divina che umana, ecclesiastica o civile: è l'aspetto liberale della Rivoluzione.

Entrambi gli aspetti, che hanno in ultima analisi un carattere metafisico, in molti casi sembrano contraddittori, ma si conciliano nell'utopia marxista di un paradiso anarchico nel quale una umanità altamente evoluta ed « emancipata » da qualsiasi religione potrebbe vivere in profondo ordine senza autorità politica, e in una libertà totale dalla quale tuttavia non deriverebbe nessuna disuguaglianza.

La Pseudo-Riforma fu una prima rivoluzione. Seminò lo spirito di dubbio, il liberalismo religioso e l'ugualitarismo ecclesiastico, sebbene in misura diversa, nelle varie sette a cui diede origine.

Le fece seguito la Rivoluzione francese, che fu il trionfo dell'ugualitarismo in due campi. Nel campo religioso, sotto la forma di ateismo, seducentemente etichettato da laicismo. E nella sfera politica, con la falsa tesi che ogni disuguaglianza è una ingiustizia, ogni autorità un pericolo, e la libertà il bene supremo.

Il comunismo è la trasposizione di queste tesi nel campo sociale ed economico.

Queste tre rivoluzioni sono episodi di una sola Rivoluzione, all'interno della quale il socialismo, il liturgismo, la politica della mano tesa, ecc., sono tappe di transizione o manifestazioni larvate. Sugli errori attraverso i quali si opera la penetrazione larvata dello spirito della Rivoluzione in ambienti cattolici, Sua Eccellenza Rev.ma monsignor Antonio de Castro Mayer, vescovo di Campos, ha pubblicato una lettera pastorale della massima importanza (2).

---

(1) Cfr. Leone XIII, Lettera apostolica *Pervenuti all'anno vigesimoquinto*, del 19-3-1902, in *ASS*, vol. XXXIV, p. 517.

(2) Cfr. mons. Antonio de Castro Mayer, *Carta pastoral sobre problemas do apostolado moderno, contendo um catecismo de verdades oportunas que se opõem a erros contemporaneos*, Bôa Imprensa Ltda, 2ª ed., Campos 1953 (trad. it., *Problemi dell'apostolato moderno, lettera pastorale con un catechismo delle verità opposte agli errori del nostro tempo*, 3ª ed. it., Cristianità, Piacenza 1972).

* * *

È chiaro che un processo di tanta profondità, di tale portata e di così lunga durata non può svilupparsi senza abbracciare tutti i domini dell'attività dell'uomo, come ad esempio la cultura, l'arte, le leggi, i costumi e le istituzioni.

Uno studio particolareggiato di questo processo in tutti i campi in cui si va svolgendo, supererebbe di molto l'ambito di questo saggio.

In esso cerchiamo — limitandoci soltanto a un filone di questo vasto argomento — di tracciare in modo sommario i contorni di quell'immensa valanga che è la Rivoluzione, di darle il nome adeguato, di indicare molto succintamente le sue cause profonde, gli agenti che la promuovono, gli elementi essenziali della sua dottrina, l'importanza rispettiva dei vari terreni su cui agisce, il vigore del suo dinamismo, il « meccanismo » della sua espansione. Simmetricamente, trattiamo poi di punti analoghi che si riferiscono alla Contro-Rivoluzione, e studiamo alcune delle sue condizioni di vittoria.

Anche così, abbiamo potuto chiarire di ciascuno di questi argomenti soltanto le parti che ci sono sembrate più utili, in questo momento, per illuminare i nostri lettori e facilitare loro la lotta contro la Rivoluzione. E abbiamo dovuto tralasciare molti punti di importanza veramente capitale, ma di una attualità meno pressante.

Il presente saggio, come abbiamo detto, costituisce un semplice insieme di tesi, attraverso le quali si può conoscere meglio lo spirito e il programma di *Catolicismo*. Esorbiterebbe dalle sue proporzioni naturali, se contenesse una dimostrazione esauriente di ogni affermazione. Ci siamo solamente limitati a svolgere il minimo di argomentazione necessario per mettere in evidenza il nesso esistente tra le diverse tesi, e la visione panoramica di tutto un versante delle nostre posizioni dottrinali.

Questo studio può servire da inchiesta. Che cosa, in Brasile e altrove, pensano esattamente sulla Rivoluzione e sulla Contro-Rivoluzione le persone che leggono *Catolicismo*, che sono sicuramente tra le più ostili alla Rivoluzione? Le nostre proposizioni, sebbene abbraccino soltanto una parte del tema, possono offrire occasione a ciascuno di interrogarsi, e di mandarci la sua risposta, che accoglieremo con il massimo interesse.

PARTE I

LA RIVOLUZIONE

CAPITOLO I

CRISI DELL'UOMO CONTEMPORANEO

Le molte crisi che scuotono il mondo odierno — dello Stato, della famiglia, dell'economia, della cultura, ecc. — costituiscono soltanto molteplici aspetti di un'unica crisi fondamentale, che ha come specifico campo di azione l'uomo stesso. In altri termini, queste crisi hanno la loro radice nei problemi più profondi dell'anima, e da qui si estendono a tutti gli aspetti della personalità dell'uomo contemporaneo e a tutte le sue attività.

Capitolo II

CRISI DELL'UOMO OCCIDENTALE E CRISTIANO

Questa crisi tocca principalmente l'uomo occidentale e cristiano, cioè l'europeo e i suoi discendenti, l'americano e l'australiano. Ed è come tale che più particolarmente la studieremo. Essa colpisce anche gli altri popoli, nella misura in cui il mondo occidentale si estende a essi e in essi ha affondato le sue radici. Presso questi popoli tale crisi si aggrava sommandosi ai problemi propri delle rispettive culture e civiltà e si complica per l'urto tra queste e gli elementi positivi e negativi della cultura e della civiltà occidentali.

Capitolo III

CARATTERI DI QUESTA CRISI

Per quanto profondi siano i fattori di diversificazione di questa crisi nei vari paesi del mondo odierno, essa conserva, sempre, cinque caratteri essenziali:

1. È universale

Questa crisi è universale. Oggi non vi è popolo che non ne sia colpito, in misura maggiore o minore.

2. È una

Questa crisi è una. Non si tratta cioè di un insieme di crisi che si sviluppano in modo parallelo e autonomo in ogni paese, legate tra loro da alcune analogie più o meno rilevanti.

Quando divampa un incendio in una foresta, non è possibile considerare il fenomeno come se fosse costituito da mille incendi autonomi e paralleli, di mille alberi vicini gli uni agli altri. L'unità del fenomeno « combustione », che si opera su quell'unità viva che è la foresta, e il fatto che la grande forza di espansione delle fiamme derivi da un calore nel quale si fondono e si moltiplicano le innumerevoli fiamme dei diversi alberi, tutto, insomma, contribuisce a far sì che l'incendio della foresta sia un fatto unitario, che ingloba in un'unica realtà i mille incendi parziali, per quanto diverso sia ciascuno di essi nei suoi elementi accidentali.

La Cristianità occidentale costituì un tutto unico, che trascendeva i vari paesi cristiani, senza assorbirli. In questa

unità viva si è prodotta una crisi che ha finito per colpirla nella sua totalità, per mezzo del calore sommato, anzi fuso, delle sempre più numerose crisi locali che da secoli, ininterrottamente, si vengono intrecciando e aiutando a vicenda. Di conseguenza, la Cristianità, come famiglia di Stati ufficialmente cattolici, ha da molto tempo cessato di esistere. Di essa restano come vestigia i popoli occidentali e cristiani. E tutti si trovano nel momento presente in agonia sotto l'azione di questo stesso male.

3. È TOTALE

Considerata in un dato paese, questa crisi si svolge in una zona di problemi così profonda, che perviene e si estende, per l'ordine stesso delle cose, a tutte le potenze dell'anima, a tutti i campi della cultura, insomma, a tutti i domini dell'azione dell'uomo.

4. È DOMINANTE

Considerati superficialmente, gli avvenimenti dei nostri giorni sembrano un groviglio caotico e inestricabile, e di fatto da molti punti di vista lo sono.

Tuttavia, si possono individuare delle risultanti, profondamente coerenti e vigorose, della congiunzione di tante forze impazzite, purché queste forze siano considerate sotto l'angolazione della grande crisi di cui trattiamo.

Infatti, sotto l'impulso di queste forze in delirio, le nazioni occidentali sono gradatamente spinte verso uno stato di cose che si va rivelando uguale in tutte, e diametralmente opposto alla civiltà cristiana.

Da ciò si vede che questa crisi è come una regina a cui tutte le forze del caos servono come strumenti efficaci e docili.

5. È UN PROCESSO

Questa crisi non è un fatto straordinario e isolato. Costituisce, anzi, un processo critico già cinque volte secolare, un lungo sistema di cause ed effetti che, nati in un dato momento e con grande intensità nelle zone più profonde dell'anima e della cultura dell'uomo occidentale, vanno producendo, dal secolo XV ai nostri giorni, successive convulsioni. A questo processo si possono giustamente applicare le parole di Pio XII relative a un sottile e misterioso « *nemico* » della Chiesa: « *Esso si trova dappertutto e in mezzo*

a tutti; sa essere violento e subdolo. In questi ultimi secoli ha tentato di operare la disgregazione intellettuale, morale, sociale dell'unità nell'organismo misterioso di Cristo. Ha voluto la natura senza la grazia; la ragione senza la fede; la libertà senza l'autorità; talvolta l'autorità senza la libertà. È un "nemico" divenuto sempre più concreto, con una spregiudicatezza che lascia ancora attoniti: Cristo sì, Chiesa no. Poi: Dio sì, Cristo no. Finalmente il grido empio: Dio è morto; anzi: Dio non è mai stato. Ed ecco il tentativo di edificare la struttura del mondo sopra fondamenti che Noi non esitiamo ad additare come principali responsabili della minaccia che incombe sulla umanità: un'economia senza Dio, un diritto senza Dio, una politica senza Dio » (1).

Questo processo non deve essere visto come una successione assolutamente fortuita di cause e di effetti, che si sono susseguiti in modo inaspettato. Già al suo inizio questa crisi possedeva le energie necessarie per tradurre in atto tutte le sue potenzialità, e ai nostri giorni le conserva sufficientemente vive per causare, attraverso supreme convulsioni, le distruzioni ultime che sono il suo termine logico.

Influenzata e condizionata in sensi diversi, da fattori esterni di ogni tipo — culturali, sociali, economici, etnici, geografici e altri — e seguendo a volte vie molto sinuose, essa tuttavia continua a procedere incessantemente verso il suo tragico fine.

A. *Decadenza del Medioevo*

Nell'introduzione abbiamo già abbozzato le grandi linee di questo processo. È opportuno ora aggiungere alcuni particolari.

Nel secolo XIV si può cominciare a osservare, nell'Europa cristiana, una trasformazione di mentalità che nel corso del secolo XV diventa sempre più chiara. Il desiderio dei piaceri terreni si va trasformando in bramosia. I divertimenti diventano sempre più frequenti e più sontuosi. Gli uomini se ne curano sempre più. Negli abiti, nei modi, nel linguaggio, nella letteratura e nell'arte, l'anelito crescente a una vita piena dei diletti della fantasia e dei sensi va producendo progressive manifestazioni di sensualità e di mollezza. Si verifica un lento deperimento della serietà e dell'austerità dei tempi antichi. Tutto tende al gaio, al grazioso,

---

(1) Pio XII, Discorso *Nel contemplare* agli Uomini di Azione Cattolica d'Italia, del 12-10-1952, in *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. XIV, p. 359.

al frivolo. I cuori si distaccano a poco a poco dall'amore al sacrificio, dalla vera devozione alla Croce, e dalle aspirazioni alla santità e alla vita eterna. La Cavalleria, in altri tempi una delle più alte espressioni dell'austerità cristiana, diventa amorosa e sentimentale, la letteratura d'amore invade tutti i paesi, gli eccessi del lusso e la conseguente avidità di guadagni si estendono a tutte le classi sociali.

Questo clima morale, penetrando nelle sfere intellettuali, produsse chiare manifestazioni di orgoglio, come ad esempio il gusto per le dispute pompose e vuote, per i ragionamenti sofistici e inconsistenti, per le esibizioni fatue di erudizione, e adulò vecchie tendenze filosofiche, delle quali la Scolastica aveva trionfato, e che ormai, essendosi rilassato l'antico zelo per l'integrità della fede, rinascevano sotto nuove forme. L'assolutismo dei legisti, che si pavoneggiavano nella conoscenza vanitosa del diritto romano, trovò in prìncipi ambiziosi una eco favorevole. E di pari passo si andò estinguendo nei grandi e nei piccoli la fibra d'altri tempi per contenere il potere regale nei legittimi limiti vigenti al tempo di san Luigi di Francia e di san Ferdinando di Castiglia.

B. *Pseudo-Riforma e Rinascimento*

Questo nuovo stato d'animo conteneva un desiderio possente, sebbene più o meno inconfessato, di un ordine di cose fondamentalmente diverso da quello che era giunto al suo apogeo nei secoli XII e XIII.

L'ammirazione esagerata, e non di rado delirante, per il mondo antico, servì da mezzo di espressione a questo desiderio. Cercando molte volte di non urtare frontalmente la vecchia tradizione medioevale, l'Umanesimo e il Rinascimento tesero a relegare la Chiesa, il soprannaturale, i valori morali della religione, in secondo piano. Il tipo umano, ispirato ai moralisti pagani, che quei movimenti introdussero come ideale in Europa, e la cultura e la civiltà coerenti con questo tipo umano, non erano che i legittimi precursori dell'uomo avido di guadagni, sensuale, laico e pragmatista dei nostri giorni, della cultura e della civiltà materialistiche nelle quali ci andiamo immergendo sempre più. Gli sforzi per un Rinascimento cristiano non giunsero a distruggere nel loro germe i fattori dai quali derivò il lento trionfo del neopaganesimo.

In alcune parti d'Europa, esso si sviluppò senza portare all'apostasia formale. Notevoli resistenze gli si opposero. E anche quando si installava nelle anime, non osava chiedere loro — almeno all'inizio — una rottura formale con la fede.

Ma in altri paesi attaccò apertamente la Chiesa. L'orgoglio e la sensualità, nel cui soddisfacimento consiste il piacere della vita pagana, suscitarono il protestantesimo.

L'orgoglio diede origine allo spirito di dubbio, al libero esame, alla interpretazione naturalistica della Scrittura. Produsse la rivolta contro l'autorità ecclesiastica, espressa in tutte le sette con la negazione del carattere monarchico della Chiesa universale, cioè con la rivolta contro il papato. Alcune, più radicali, negarono anche quella che si potrebbe chiamare l'alta aristocrazia della Chiesa, ossia i vescovi, suoi prìncipi. Altre ancora negarono lo stesso sacerdozio gerarchico, riducendolo a una semplice delegazione del popolo, unico vero detentore del potere sacerdotale.

Sul piano morale, il trionfo della sensualità nel protestantesimo si affermò con la soppressione del celibato ecclesiastico e con l'introduzione del divorzio.

C. *Rivoluzione francese*

L'azione profonda dell'Umanesimo e del Rinascimento fra i cattolici non cessò di estendersi, in un crescente concatenamento di conseguenze, in tutta la Francia. Favorita dall'indebolimento della pietà dei fedeli — prodotto dal giansenismo e dagli altri fermenti che il protestantesimo del secolo XVI aveva disgraziatamente lasciato nel Regno Cristianissimo — tale azione produsse nel secolo XVIII una dissoluzione quasi generale dei costumi, un modo frivolo e fatuo di considerare le cose, una deificazione della vita terrena, che preparò il campo alla vittoria graduale dell'irreligione. Dubbi relativi alla Chiesa, negazione della divinità di Cristo, deismo, ateismo incipiente furono le tappe di questa apostasia.

Profondamente affine al protestantesimo, erede di esso e del neopaganesimo rinascimentale, la Rivoluzione francese fece un'opera in tutto e per tutto simmetrica a quella della Pseudo-Riforma. La Chiesa Costituzionale che essa, prima di naufragare nel deismo e nell'ateismo, tentò di fondare, era un adattamento della Chiesa di Francia allo spirito del protestantesimo. E l'opera politica della Rivoluzione francese non fu altro che la trasposizione, nell'ambito dello Stato, della « riforma » che le sette protestanti più radicali avevano adottato in materia di organizzazione ecclesiastica:

1) Rivolta contro il re, simmetrica alla rivolta contro il Papa;

2) Rivolta della plebe contro i nobili, simmetrica alla rivolta della « plebe » ecclesiastica, cioè dei fedeli, contro l'aristocrazia della Chiesa, cioè il clero;

3) Affermazione della sovranità popolare, simmetrica al governo di certe sette, esercitato in misura maggiore o minore da parte dei fedeli.

D. *Comunismo*

Nel protestantesimo erano nate alcune sette che, trasponendo direttamente le loro tendenze religiose nel campo politico, avevano preparato l'avvento dello spirito repubblicano. San Francesco di Sales, nel secolo XVII, mise in guardia il duca di Savoia contro queste tendenze repubblicane (2). Altre sette, spingendosi più avanti, adottarono princìpi che, se non si possono chiamare comunisti in tutto il senso odierno del termine, sono perlomeno precomunisti.

Dalla Rivoluzione francese nacque il movimento comunista di Babeuf. E più tardi, dallo spirito sempre più attivo della Rivoluzione, sorsero le scuole del comunismo utopistico del secolo XIX e il comunismo detto scientifico di Marx.

E cosa vi può essere di più logico? Il deismo dà come frutto normale l'ateismo. La sensualità, in rivolta contro i fragili ostacoli del divorzio, tende di per se stessa al libero amore. L'orgoglio, nemico di ogni superiorità, attaccherà necessariamente l'ultima disuguaglianza, cioè quella economica. E così, ebbro del sogno di una Repubblica Universale, della soppressione di ogni autorità ecclesiastica e civile, dell'abolizione di qualsiasi Chiesa e, dopo una dittatura operaia di transizione, anche dello stesso Stato, ecco ora il neobarbaro del secolo XX, il più recente e più avanzato prodotto del processo rivoluzionario.

E. *Monarchia, repubblica e religione*

Allo scopo di evitare qualsiasi equivoco, conviene sottolineare che questa esposizione non contiene l'affermazione che la repubblica sia un regime politico necessariamente rivoluzionario. Leone XIII ha messo in chiaro, parlando delle diverse forme di governo, che « *ognuna di esse è buona, purché sappia procedere rettamente verso il suo fine, ossia verso il bene comune, per il quale l'autorità sociale è costituita* » (3).

(2) Cfr. SAINTE-BEUVE, *Études des lundis — XVIIème siècle — Saint François de Sales*, Librairie Garnier, Parigi 1928, p. 364.

Qualifichiamo come rivoluzionaria, questo sì, l'ostilità professata, per principio, contro la monarchia e contro l'aristocrazia, come se fossero forme essenzialmente incompatibili con la dignità umana e l'ordine normale delle cose. È l'errore condannato da san Pio X nella lettera apostolica *Notre charge apostolique*, del 25 agosto 1910. In essa il grande e santo Pontefice condanna la tesi del *Sillon*, secondo la quale « *solo la democrazia inaugurerà il regno della perfetta giustizia* », ed esclama: « *Non è questa un'ingiuria alle altre forme di governo, che sono in questo modo abbassate al rango di governi impotenti, accettabili solo in mancanza di meglio?* » (4).

Ora, senza questo errore, connaturato al processo di cui parliamo, non si spiega in modo soddisfacente perché la monarchia, qualificata dal Papa Pio VI come, in tesi, la miglior forma di governo — « *la monarchie, le meilleur des gouvernements* » (5) — sia stata oggetto, nei secoli XIX e XX, di un movimento mondiale di ostilità che ha abbattuto i troni e le dinastie maggiormente degne di venerazione. La produzione in serie di repubbliche in tutto il mondo è, a nostro modo di vedere, un frutto tipico della Rivoluzione e un suo aspetto fondamentale.

Non può essere qualificato come rivoluzionario chi, per la sua patria, per ragioni concrete e locali, salvi sempre i diritti dell'autorità legittima, preferisce la democrazia all'aristocrazia o alla monarchia. Ma lo è certamente chi, spinto dallo spirito ugualitario della Rivoluzione, odia per principio, e qualifica come essenzialmente ingiusta e inumana, l'aristocrazia o la monarchia.

Da questo odio antimonarchico e antiaristocratico, nascono le democrazie demagogiche, che combattono la tradizione, perseguitano le *élites*, degradano il tono generale della vita, e creano un'atmosfera di volgarità che costituisce quasi la nota dominante della cultura e della civiltà,... se è possibile che i concetti di civiltà e di cultura si realizzino in tali condizioni.

È ben diversa da questa democrazia rivoluzionaria la

(3) LEONE XIII, Enciclica *Au milieu des sollicitudes*, del 16-2-1892, in *ASS*, vol. XXIV, p. 523.

(4) SAN PIO X, Lettera apostolica *Notre charge apostolique*, del 25-8-1910, in *AAS*, vol. II, p. 618.

(5) PIO VI, Allocuzione tenuta al concistoro il 17-6-1793 sulla morte del re di Francia, in *Bullarii Romani Continuatio*, Prato 1850, tomo VI, parte III, p. 2627.

democrazia descritta da Pio XII: « *Per testimonianza della storia, là ove vige una vera democrazia, la vita del popolo è come impregnata di sane tradizioni, che non è lecito di abbattere. Rappresentanti di queste tradizioni sono anzitutto le classi dirigenti, ossia i gruppi di uomini e donne o le associazioni, che danno, come suol dirsi, il tono nel villaggio e nella città, nella regione e nell'intero paese.*

« *Di qui, in tutti i popoli civili, l'esistenza e l'influsso d'istituzioni, eminentemente aristocratiche nel senso più alto della parola, come sono talune accademie di vasta e ben meritata rinomanza. Anche la nobiltà è del numero* » (6).

Come si vede, lo spirito della democrazia rivoluzionaria è ben diverso da quello che deve animare una democrazia conforme alla dottrina della Chiesa.

F. *Rivoluzione, Contro-Rivoluzione e dittatura*

Le presenti considerazioni sulla posizione della Rivoluzione e del pensiero cattolico a proposito delle forme di governo susciteranno in vari lettori una domanda: la dittatura è un fattore di Rivoluzione o di Contro-Rivoluzione?

Per rispondere con chiarezza a una domanda a cui sono state date tante risposte confuse e perfino tendenziose, è necessario stabilire una distinzione tra alcuni elementi che si confondono disordinatamente nell'idea di dittatura, secondo il concetto che ne ha l'opinione pubblica. Confondendo la dittatura in tesi, con quanto essa è stata in concreto nel nostro secolo, l'opinione pubblica intende per dittatura uno stato di cose nel quale un capo dotato di poteri illimitati governa una paese. Per il bene di questo paese, dicono gli uni. Per il suo male, dicono gli altri. Ma nell'uno e nell'altro caso, questo stato di cose è sempre una dittatura.

Ora, questo concetto ingloba due elementi distinti:

1) Onnipotenza dello Stato;

2) Concentrazione del potere statale in una sola persona.

Sembra che il secondo elemento attiri maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica. Tuttavia, l'elemento fondamentale è il primo, almeno se intendiamo per dittatura uno stato di cose nel quale il potere pubblico, sospeso qualsiasi ordine giuridico, dispone a suo arbitrio di tutti i diritti. È assolutamente evidente che una dittatura può essere esercitata o da un re (la dittatura regale, cioè la sospensione di

(6) Pio XII, Allocuzione al Patriziato e alla Nobiltà Romana, del 16-1-1946, in *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. VII, p. 340.

ogni ordine giuridico e l'esercizio illimitato del potere pubblico da parte del re, non si deve confondere con l'*Ancien Régime*, in cui queste garanzie esistevano in misura notevole, e ancor meno con la monarchia organica medioevale) o da un capo popolare, da un'aristocrazia ereditaria o da un gruppo di banchieri, o perfino dalla massa.

In se stessa, una dittatura esercitata da un capo o da un gruppo di persone, non è né rivoluzionaria né contro-rivoluzionaria. Sarà l'una o l'altra in funzione delle circostanze da cui ha tratto origine, e dell'opera che realizzerà. E questo vale sia quando la dittatura è nelle mani di un uomo, sia quando è nelle mani di un gruppo.

Vi sono circostanze che esigono, per la *salus populi*, una sospensione provvisoria di tutti i diritti individuali, e l'esercizio più ampio del potere pubblico. Perciò la dittatura può, in certi casi, essere legittima.

Una dittatura contro-rivoluzionaria e, quindi, completamente orientata dal desiderio dell'Ordine, deve presentare tre requisiti essenziali:

1) Deve sospendere i diritti, non per sovvertire l'Ordine, ma per proteggerlo. E per Ordine non intendiamo soltanto la tranquillità materiale, ma la disposizione delle cose secondo il loro fine, e secondo la rispettiva scala di valori. Si tratta, quindi, di una sospensione di diritti più apparente che reale, del sacrificio delle garanzie giuridiche di cui i cattivi elementi abusavano a detrimento dell'ordine stesso e del bene comune, sacrificio in questo caso tutto volto alla protezione dei veri diritti dei buoni.

2) Per definizione, questa sospensione deve essere provvisoria, e deve preparare le condizioni perché, il più rapidamente possibile, si ritorni all'ordine e alla normalità. La dittatura, nella misura in cui è buona, si adopera a far cessare la sua stessa ragione d'essere. L'intervento del potere pubblico nei diversi settori della vita nazionale deve essere fatto in modo che, nel più breve tempo possibile, ogni settore possa vivere con la necessaria autonomia. Così, ogni famiglia deve poter fare tutto ciò di cui per sua natura è capace, aiutata solo sussidiariamente da gruppi sociali superiori in ciò che oltrepassa il suo ambito. Questi gruppi, a loro volta, devono ricevere l'aiuto del municipio solo in ciò che supera la loro capacità normale, e così pure deve essere nelle relazioni tra il municipio e la regione, e tra questa e il paese.

3) Il fine essenziale della dittatura legittima, oggi, deve essere la Contro-Rivoluzione. Questo, peraltro, non implica l'affermazione che la dittatura sia normalmente un mezzo

necessario per la sconfitta della Rivoluzione. Ma in certe situazioni lo può essere.

Al contrario, la dittatura rivoluzionaria tende a perpetuarsi, viola i diritti autentici e penetra in tutte le sfere della società per annientarle, disarticolando la vita della famiglia, nuocendo alle *élites* naturali, sovvertendo la gerarchia sociale, nutrendo la moltitudine di utopie e di aspirazioni disordinate, estinguendo la vita reale dei gruppi sociali e assoggettando tutto allo Stato: in una parola, favorisce l'opera della Rivoluzione. Esempio tipico di tale dittatura è stato l'hitlerismo.

Perciò, la dittatura rivoluzionaria è fondamentalmente anticattolica. Infatti, in un ambiente veramente cattolico non può esservi un clima propizio a una tale situazione.

Questo non vuol dire che la dittatura rivoluzionaria, in questo o in quel paese, non abbia cercato di favorire la Chiesa. Ma si tratta di un atteggiamento puramente tattico, che si trasforma in persecuzione aperta o velata, appena l'autorità ecclesiastica comincia a sbarrare il passo alla Rivoluzione.

Capitolo IV

LE METAMORFOSI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO

Come si deduce dall'analisi fatta nel capitolo precedente, il processo rivoluzionario è lo sviluppo, per tappe, di alcune tendenze sregolate dell'uomo occidentale e cristiano, e degli errori nati da esse.

In ogni tappa, queste tendenze ed errori hanno un aspetto particolare. La Rivoluzione subisce, dunque, continue metamorfosi nel corso della storia.

Le stesse metamorfosi che si osservano nelle grandi linee generali della Rivoluzione si ripetono, in scala ridotta, all'interno di ogni suo grande episodio.

Così, lo spirito della Rivoluzione francese, nella sua prima fase, usò maschera e linguaggio aristocratici e perfino ecclesiastici. Frequentò la corte e sedette alla tavola del Consiglio del re.

Poi divenne borghese e lavorò all'estinzione incruenta della monarchia e della nobiltà, e a una velata e pacifica soppressione della Chiesa cattolica.

Appena gli fu possibile, diventò giacobino, e si ubriacò di sangue durante il Terrore.

Ma gli eccessi a cui si abbandonò la fazione giacobina suscitarono reazioni. Lo spirito rivoluzionario tornò indietro, percorrendo le stesse tappe. Da giacobino si trasformò in borghese durante il Direttorio, con Napoleone tese la mano alla Chiesa e aprì le porte alla nobiltà esiliata, e, infine, applaudì il ritorno dei Borboni. Terminata la Rivoluzione francese, non termina con ciò il processo rivoluzionario. Eccolo tornare a esplodere con la caduta di Carlo X e l'ascesa al trono di Luigi Filippo, e così, con successive metamorfosi,

sfruttando i suoi successi e anche i suoi insuccessi, è giunto fino al parossismo dei nostri giorni.

La Rivoluzione, quindi, si serve delle sue metamorfosi non solo per avanzare, ma anche per operare quelle ritirate tattiche che così frequentemente le sono state necessarie.

Talora, pur essendo un movimento sempre vivo, ha simulato di essere morta. E questa è una delle sue metamorfosi più interessanti. In apparenza, la situazione di un determinato paese si presenta come assolutamente tranquilla. La reazione contro-rivoluzionaria si rilassa e si addormenta. Ma nelle profondità della vita religiosa, culturale, sociale ed economica, la fermentazione rivoluzionaria continua a guadagnare terreno. E, al termine di questo apparente intervallo, esplode una convulsione inaspettata, spesso maggiore di quelle precedenti.

CAPITOLO V

LE TRE PROFONDITÀ DELLA RIVOLUZIONE: NELLE TENDENZE, NELLE IDEE, NEI FATTI

1. LA RIVOLUZIONE NELLE TENDENZE

Come abbiamo visto, la Rivoluzione è un processo fatto di tappe, e ha la sua origine prima in determinate tendenze disordinate che ne costituiscono l'anima e la forza di propulsione più intima (vedi parte I, cap. VII, 3).

Così, possiamo anche distinguere nella Rivoluzione tre profondità, che cronologicamente fino a un certo punto si compenetrano.

La prima, cioè la più profonda, consiste in una crisi nelle tendenze. Queste tendenze disordinate, che per loro propria natura lottano per realizzarsi, non conformandosi più a tutto un ordine di cose che è a esse contrario, cominciano a modificare le mentalità, i modi di essere, le espressioni artistiche e i costumi, senza incidere subito in modo diretto — almeno abitualmente — sulle idee.

2. LA RIVOLUZIONE NELLE IDEE

Da questi strati profondi, la crisi passa al terreno ideologico. Infatti — come ha posto in evidenza Paul Bourget nella sua celebre opera *Le démon du midi* — « *bisogna vivere come si pensa, se no, prima o poi, si finisce col pensare come si è vissuto* » (1). Così, ispirate dalla sregolatezza delle ten-

(1) PAUL BOURGET, *Le démon du midi*, Librairie Plon, Parigi 1914, vol II, p. 375 (trad. it., *Il demone meridiano*, Salani Editore, Firenze 1956, p. 395).

denze profonde, spuntano dottrine nuove. Esse cercano talora, all'inizio, un *modus vivendi* con quelle antiche, e si esprimono in modo da mantenere con queste una parvenza di armonia, che normalmente non tarda a sfociare in lotta dichiarata.

3. La Rivoluzione nei fatti

Questa trasformazione delle idee si estende, a sua volta, al terreno dei fatti, da cui passa a operare, con mezzi cruenti o incruenti, la trasformazione delle istituzioni, delle leggi e dei costumi, tanto nella sfera religiosa quanto nella società temporale. E' una terza crisi, ormai completamente nell'ordine dei fatti.

4. Osservazioni diverse

A. *Le profondità della Rivoluzione non si identificano con tappe cronologiche*

Queste profondità sono, in qualche modo, scaglionate. Ma un'analisi attenta mette in evidenza che le operazioni compiute in esse dalla Rivoluzione si compenetrano a tal punto nel tempo, che queste diverse profondità non possono essere viste come altrettante unità cronologicamente distinte.

B. *Chiarezza delle tre profondità della Rivoluzione*

Queste tre profondità non si differenziano sempre nitidamente le une dalle altre. Il grado di chiarezza varia molto da un caso concreto all'altro.

C. *Il processo rivoluzionario non è incoercibile*

Il cammino di un popolo attraverso queste diverse profondità non è incoercibile, al punto che, fatto il primo passo, debba giungere necessariamente fino all'ultimo, e scivoli alla profondità seguente. Al contrario, il libero arbitrio umano, coadiuvato dalla grazia, può vincere qualsiasi crisi, e così può arrestare e vincere la Rivoluzione stessa.

Descrivendo questi aspetti, facciamo come un medico che descrive l'evoluzione completa di una malattia fino alla morte, senza con questo pretendere che la malattia sia incurabile.

Capitolo VI

LA MARCIA DELLA RIVOLUZIONE

Le considerazioni precedenti ci hanno ormai fornito alcuni dati sulla marcia della Rivoluzione, cioè il suo carattere di processo, le metamorfosi attraverso cui passa, la sua irruzione nel più profondo dell'uomo, e la sua esteriorizzazione in azioni. Come si vede, vi è tutta una dinamica propria della Rivoluzione. Di questo fatto possiamo farci un'idea migliore studiando anche altri aspetti della marcia della Rivoluzione.

1. La forza propulsiva della Rivoluzione

A. *La Rivoluzione e le tendenze disordinate*

La più potente forza propulsiva della Rivoluzione consiste nelle tendenze disordinate.

E per questo la Rivoluzione è stata paragonata a un tifone, a un terremoto, a un ciclone; infatti le forze naturali scatenate sono immagini materiali delle passioni sfrenate dell'uomo.

B. *I parossismi della Rivoluzione sono interamente contenuti nei suoi germi*

Come i cataclismi, le cattive passioni hanno una forza immensa, ma volta alla distruzione.

Questa forza ha già in potenza, fin dal primo momento delle sue grandi esplosioni, tutta la virulenza che si manifesterà più tardi nei suoi peggiori eccessi. Nelle prime ne-

gazioni del protestantesimo, ad esempio, erano già impliciti gli aneliti anarchici del comunismo. Se, dal punto di vista della formulazione esplicita, Lutero era soltanto Lutero, tutte le tendenze, tutto lo stato d'animo, tutti gli elementi imponderabili dell'esplosione luterana portavano già in sé, in modo autentico e pieno, sebbene implicito, lo spirito di Voltaire e di Robespierre, di Marx e di Lenin (1).

C. *La Rivoluzione esaspera le sue stesse cause*

Queste tendenze disordinate si sviluppano come i pruriti e i vizi, cioè, nella stessa misura in cui vengono soddisfatti, crescono d'intensità. Le tendenze producono crisi morali, dottrine erronee, e quindi rivoluzioni. Le une e le altre, a loro volta, esacerbano le tendenze. Queste ultime portano in seguito, e con un movimento analogo, a nuove crisi, nuovi errori, nuove rivoluzioni. Questo spiega perché ci troviamo oggi in un simile parossismo di empietà e di immoralità, e anche in un tale abisso di disordini e di discordie.

2. Gli apparenti intervalli della Rivoluzione

Considerando l'esistenza di periodi caratterizzati da una notevole calma, si direbbe che in essi la Rivoluzione è cessata. Così può sembrare che il processo rivoluzionario sia discontinuo, e perciò che non sia unico.

Ora, queste bonacce sono semplici metamorfosi della Rivoluzione. I periodi di apparente tranquillità, supposti intervalli, sono stati generalmente tempi di fermentazione rivoluzionaria sorda e profonda. Si consideri il periodo della Restaurazione (1815-1830) - (vedi parte I, cap. IV).

3. La marcia di eccesso in eccesso

Con quanto abbiamo visto (vedi paragr. 1, C di questo cap.) si spiega come ogni tappa della Rivoluzione, se paragonata a quella precedente, ne sia soltanto il compimento e l'esasperazione fino alle estreme conseguenze. L'Umanesimo naturalista e il protestantesimo si sono compiuti e sono giunti alle loro estreme conseguenze nella Rivoluzione francese, e questa, a sua volta, si è compiuta ed è giunta alle sue estreme conseguenze nel grande processo rivoluzionario di bolscevizzazione del mondo contemporaneo.

(1) Cfr. Leone XIII, Enciclica *Quod Apostolici muneris*, del 28-12-1878, in *ASS*, vol. XI, p. 370.

Infatti le passioni disordinate hanno un crescendo analogo a quello prodotto dall'accelerazione per la legge di gravità, si nutrono delle loro stesse opere, e quindi producono conseguenze che, a loro volta, si sviluppano secondo una intensità proporzionale. E nella stessa progressione gli errori generano errori, e le rivoluzioni aprono la strada le une alle altre.

4. Le velocità della Rivoluzione

Questo processo rivoluzionario si manifesta con due diverse velocità. L'una, rapida, è generalmente destinata al fallimento sul piano immediato. L'altra è stata abitualmente coronata da successo, ed è molto più lenta.

A. *L'alta velocità*

I movimenti precomunisti degli anabattisti, per esempio, trassero immediatamente, in diversi campi, tutte o quasi tutte le conseguenze dello spirito e delle tendenze della Pseudo-Riforma. Fallirono.

B. *La marcia lenta*

Lentamente, nel corso di più di quattro secoli, le correnti più moderate del protestantesimo, avanzando di eccesso in eccesso, per tappe successive di dinamismo e di inerzia, vanno tuttavia favorendo gradatamente, in un modo o nell'altro, la marcia dell'Occidente verso lo stesso punto estremo (vedi parte II, cap. VIII, 2).

C. *Come si armonizzano queste velocità*

E' necessario studiare la parte di ciascuna di queste velocità nella marcia della Rivoluzione. Si direbbe che i movimenti più veloci siano inutili. Ma non è vero. L'esplosione di questi estremismi alza una bandiera, crea un punto di attrazione fisso che affascina per il suo stesso radicalismo i moderati, e verso cui questi cominciano lentamente a incamminarsi. Così, il socialismo respinge il comunismo, ma lo ammira in silenzio e tende a esso. Ancora prima nel tempo si potrebbe dire lo stesso a proposito del comunista Babeuf e dei suoi seguaci negli ultimi bagliori della Rivoluzione francese. Furono schiacciati. Ma lentamente la società sta percorrendo la via sulla quale essi avevano voluto portarla. Il fallimento degli estremisti è, dunque, soltanto ap-

parente. Essi danno il loro contributo indirettamente, ma potentemente, alla Rivoluzione, attirando lentamente verso la realizzazione dei loro colpevoli ed esasperati vaneggiamenti la moltitudine innumerevole dei « prudenti », dei « moderati » e dei mediocri.

5. Confutazione di obiezioni

Tenendo presenti queste nozioni, si offre l'occasione per confutare alcune obiezioni che, in precedenza, non avrebbero potuto essere adeguatamente analizzate.

A. *Rivoluzionari di piccola velocità e « semi-contro-rivoluzionari »*

Ciò che distingue il rivoluzionario che ha seguito il ritmo della marcia rapida, da chi sta a poco a poco diventando tale secondo il ritmo della marcia lenta, è il fatto che, quando il processo rivoluzionario ha avuto inizio nel primo, ha incontrato resistenze nulle o quasi nulle. La virtù e la verità vivevano in quell'anima una vita di superficie. Erano come legna secca, che qualsiasi scintilla può incendiare. Al contrario, quando questo processo avviene lentamente, ciò accade perché la scintilla della Rivoluzione ha trovato, almeno in parte, legna verde. In altri termini, ha trovato molta verità o molta virtù che si mantengono avverse all'azione dello spirito rivoluzionario. Un'anima in simile situazione si trova divisa in se stessa, e vive di due princìpi opposti, quello della Rivoluzione e quello dell'Ordine.

Dalla coesistenza di questi due princìpi, possono sorgere situazioni molto diverse:

a) *Il rivoluzionario di piccola velocità*: si lascia trascinare dalla Rivoluzione, alla quale oppone soltanto la resistenza dell'inerzia.

b) *Il rivoluzionario di velocità lenta, ma con « coaguli » contro-rivoluzionari*: anch'egli si lascia trascinare dalla Rivoluzione. Ma su qualche punto concreto la respinge. Così, per esempio, sarà socialista in tutto, ma conserverà il gusto dei modi aristocratici. In qualche caso, giungerà anche ad attaccare la volgarità socialista. Si tratta di una resistenza, senza dubbio. Ma di una resistenza su di un punto particolare, che non risale ai princìpi, poiché è fatta tutta di abitudini e di impressioni. Resistenza, proprio per questo, senza grande fondamento, che morirà con l'individuo, e che, nel caso si dia in un gruppo sociale, presto o tardi, con la violenza o con

la persuasione, in una o più generazioni, la Rivoluzione nel suo corso inesorabile smantellerà.

c) *Il « semi-contro-rivoluzionario »* (vedi parte I, cap. IX): si distingue dal precedente solo perché in lui il processo di « coagulo » è stato più vigoroso, ed è risalito fino alla zona dei princìpi fondamentali. Di qualche principio, sia ben chiaro, e non di tutti. In lui la reazione contro la Rivoluzione è più ostinata, più vivace. Essa costituisce un ostacolo che non è soltanto di inerzia. La sua conversione a una posizione completamente contro-rivoluzionaria è più facile, almeno in tesi. Un qualsiasi eccesso della Rivoluzione può determinare in lui una trasformazione completa, una cristallizzazione di tutte le tendenze buone, in un atteggiamento di fermezza incrollabile. Finché questa felice trasformazione non è avvenuta, il « semi-contro-rivoluzionario » non può essere considerato un soldato della Contro-Rivoluzione.

Il conformismo del rivoluzionario di marcia lenta, e del « semi-contro-rivoluzionario », è caratterizzato dalla facilità con cui entrambi accettano le conquiste della Rivoluzione. Per esempio, pur affermando la tesi dell'unione della Chiesa e dello Stato, vivono con indifferenza nel regime dell'ipotesi, cioè della separazione, senza tentare nessuno sforzo serio perché diventi possibile un giorno restaurare in condizioni convenienti l'unione.

B. *Monarchie protestanti - Repubbliche cattoliche*

Un'obiezione che si potrebbe fare alle nostre tesi consisterebbe nel dire che, se il movimento repubblicano universale è frutto dello spirito protestante, non si comprende come mai nel mondo vi sia attualmente soltanto un re cattolico, e tanti paesi protestanti si mantengano monarchici.

La spiegazione è semplice. L'Inghilterra, l'Olanda e le nazioni nordiche, per tutta una serie di ragioni storiche, psicologiche, ecc., hanno molti motivi di attaccamento alla monarchia. Penetrando in esse, la Rivoluzione non ha potuto evitare che il sentimento monarchico « coagulasse ». Così, la monarchia continua a sopravvivere ostinatamente in questi paesi, nonostante che in essi la Rivoluzione stia penetrando sempre più a fondo in altri campi. « Sopravvive »... ma nella misura in cui il morire a poco a poco si può chiamare sopravvivere. Infatti la monarchia inglese, ridotta in larghissima misura a una parte di rappresentanza, e le altre monarchie protestanti, trasformate a quasi tutti gli effetti in repubbliche nelle quali la carica suprema è vitalizia ed eredi-

taria, stanno soavemente agonizzando, e, se le cose continuano così, si estingueranno senza rumore.

Senza negare l'esistenza di altre cause che contribuiscono a questa sopravvivenza, vogliamo però mettere in evidenza il fattore — per altro molto importante — che si situa nell'ambito della nostra esposizione.

Al contrario, nelle nazioni latine, l'amore per una disciplina esterna e visibile, per un potere pubblico forte e carico di prestigio, è — per molte ragioni — assai minore.

La Rivoluzione non ha trovato in esse, quindi, un sentimento monarchico così radicato. Ha abbattuto facilmente i troni. Ma fino a ora non ha avuto la forza sufficiente per spazzare via la religione.

C. *L'austerità protestante*

Un'altra obiezione al nostro studio potrebbe derivare dal fatto che alcune sette protestanti sono di un'austerità che tocca i limiti della esagerazione. Come è possibile allora spiegare tutto il protestantesimo come un'esplosione del desiderio di godere la vita?

Anche a questa obiezione non è difficile rispondere. Penetrando in certi ambienti, la Rivoluzione ha trovato un amore all'austerità molto vivo. Così, si è formato un « coagulo ». E, benché in questi ambienti essa abbia mietuto ogni successo in materia di orgoglio, non ha ottenuto in materia di sensualità successi simili. In tali ambienti, si gode la vita attraverso i discreti diletti dell'orgoglio, e non attraverso i grossolani piaceri della carne. Può infine darsi che l'austerità, cullata dall'orgoglio esasperato, abbia reagito esageratamente contro la sensualità. Ma questa reazione, per quanto ostinata sia, è sterile: presto o tardi, per estenuazione o con la violenza, sarà stroncata dalla Rivoluzione. Infatti il soffio di vita che rigenererà la terra non può venire da un puritanesimo irto, freddo, mummificato.

D. *Il fronte unico della Rivoluzione*

Questi « coaguli » e cristallizzazioni portano abitualmente allo scontro tra le forze della Rivoluzione. Osservando questo fatto, si direbbe che le potenze del male sono divise contro se stesse, e che è falsa la nostra concezione unitaria del processo rivoluzionario.

Illusione. Queste forze, per un istinto profondo, che mostra che sono in armonia nei loro elementi essenziali, e in contrasto soltanto in quelli accidentali, hanno una sorprendente capacità di unirsi contro la Chiesa cattolica, tutte le volte che si trovano di fronte a essa.

Sterili negli elementi buoni che restano in esse, le forze rivoluzionarie sono realmente efficienti soltanto per il male. E così, ciascuna di esse attacca dal proprio lato la Chiesa, che si presenta come una città assediata da un esercito immenso.

Fra le forze della Rivoluzione, non bisogna omettere i cattolici che professano la dottrina della Chiesa ma sono dominati dallo spirito rivoluzionario. Mille volte più pericolosi dei nemici dichiarati, combattono la Città Santa dentro le sue stesse mura, e meritano certamente ciò che di essi ha detto Pio IX: « *Ma, sebbene i figli del secolo sieno più astuti dei figli della luce, le loro frodi però e la loro violenza riescirebbero meno nocive, se molti, che diconsi cattolici di nome, non stendessero loro amica la mano. Poiché non mancano di quelli che, quasi per andar di conserva con essi, si sforzano di stringere società tra la luce e le tenebre, e comunanza tra la giustizia e l'iniquità per mezzo di dottrine che dicono* cattolico-liberali, *che, basate su perniciosissimi principii, blandiscono alla laica podestà che invade le cose spirituali, e spingono gli animi ad ossequio o almeno a tolleranza d'iniquissime leggi, come se non fosse scritto:* niuno può servire a due padroni. *Questi sono molto più pericolosi e più fatali degli aperti nemici, sia perché osservati, e forse anche senza che se ne accorgano, assecondano gli sforzi loro, sia perché limitandosi fra certi confini di riprovate opinioni, presentano un'apparenza di probità e di intemerata dottrina, la quale affascina gl'imprudenti amatori della conciliazione, e trae in inganno gli onesti, i quali si opporrebbero all'errore aperto; e così dividono gli animi, squarciano l'unità, e fiaccano quelle forze, che insieme unite si dovrebbero opporre agli avversarii* » (2).

6. Gli agenti della Rivoluzione: la massoneria e le altre forze segrete

Dal momento che stiamo studiando le forze propulsive della Rivoluzione, è opportuno dire una parola sui suoi agenti.

Non crediamo che il semplice dinamismo delle passioni

---

(2) Pio IX, Lettera al presidente e ai membri del Circolo Sant'Ambrogio di Milano, del 6-3-1873, in *La Civiltà Cattolica*, Roma 1873, serie VIII, vol. X, fasc. 547, pp. 99-100.

e degli errori degli uomini possa unire mezzi così diversi, per il raggiungimento di un unico fine, cioè la vittoria della Rivoluzione.

Produrre un processo così coerente, così continuo, come quello della Rivoluzione, attraverso le mille vicissitudini di secoli interi, pieni di imprevisti di ogni specie, ci sembra impossibile senza l'azione di successive generazioni di cospiratori dotati di un'intelligenza e di una potenza straordinarie. Pensare che la Rivoluzione sarebbe giunta allo stato in cui si trova senza tale azione, equivale ad ammettere che centinaia di lettere dell'alfabeto gettate da una finestra possano disporsi spontaneamente al suolo, in modo da formare un'opera qualsiasi, ad esempio l'*Inno a Satana* del Carducci.

Le forze propulsive della Rivoluzione sono state manovrate fino a oggi da agenti astutissimi, che se ne sono serviti come di mezzi per realizzare il processo rivoluzionario.

In modo generale, si possono qualificare agenti della Rivoluzione tutte le sette, di qualunque natura, da essa generate, dalla sua nascita fino a oggi, per la diffusione del pensiero o per l'articolazione delle trame rivoluzionarie. Però, la setta madre, attorno alla quale si articolano tutte le altre come semplici forze ausiliarie — talora consapevolmente, tal'altra inconsapevolmente — è la massoneria, come si rileva chiaramente dai documenti pontifici e specialmente dall'enciclica *Humanum genus* di Leone XIII, del 20 aprile 1884 (3).

Il successo che fino a ora hanno ottenuto questi cospiratori, e specialmente la massoneria, è dovuto non solo al fatto di possedere una incontestabile capacità di organizzarsi e di cospirare, ma anche alla loro lucida conoscenza di ciò che costituisce l'essenza profonda della Rivoluzione, e del modo di utilizzare le leggi naturali — parliamo di quelle della politica, della sociologia, della psicologia, dell'arte, dell'economia, ecc. — per far procedere la realizzazione dei loro piani.

In questo senso gli agenti del caos e della sovversione fanno come lo scienziato che, invece di agire con le sue sole forze, studia e mette in azione quelle, mille volte più potenti, della natura.

Questo fatto, oltre a spiegare in gran parte il successo della Rivoluzione, costituisce un'indicazione importante per i soldati della Contro-Rivoluzione.

---

(3) Cfr. Leone XIII, Enciclica *Humanum genus*, del 20-4-1884, in *ASS*, vol. XVI, pp. 417-433.

Capitolo VII

L'ESSENZA DELLA RIVOLUZIONE

Dopo avere così descritto rapidamente la crisi dell'Occidente cristiano, è opportuno analizzarla.

1. La Rivoluzione per eccellenza

Il processo critico di cui ci stiamo occupando è, come abbiamo detto, una rivoluzione.

A. *Significato della parola « rivoluzione »*

Usiamo questo vocabolo per indicare un movimento che mira alla distruzione di un potere o di un ordine legittimo e all'instaurazione al suo posto di uno stato di cose (intenzionalmente non vogliamo dire « ordine di cose ») o di un potere illegittimo.

B. *Rivoluzione cruenta e incruenta*

In questo senso, a rigore, una rivoluzione può essere incruenta. Quella di cui ci occupiamo, si è svolta e continua a svolgersi con ogni genere di mezzi, alcuni dei quali cruenti e altri no. Le due guerre mondiali di questo secolo, ad esempio, considerate nelle loro conseguenze più profonde, sono suoi capitoli, e dei più sanguinosi; mentre la legislazione sempre più socialista di tutti o quasi tutti i popoli odierni costituisce un progresso importantissimo e incruento della Rivoluzione.

C. *L'ampiezza di questa Rivoluzione*

La Rivoluzione ha spesso abbattuto autorità legittime, sostituendole con altre prive di qualsiasi titolo di legittimità. Ma sarebbe un errore pensare che essa consista soltanto in questo. Il suo obiettivo principale non è la distruzione di questi o di quei diritti di persone o famiglie. Più di questo, essa vuole distruggere tutto un ordine di cose legittimo, e sostituirlo con una situazione illegittima. E « ordine di cose » non dice ancora tutto. La Rivoluzione vuole abolire una visione del mondo e un modo di essere dell'uomo, con l'intenzione di sostituirli con altri radicalmente opposti.

D. *La Rivoluzione per eccellenza*

In questo senso si comprende che questa Rivoluzione non è soltanto *una* rivoluzione, ma è *la* Rivoluzione.

E. *La distruzione dell'Ordine per eccellenza*

Infatti, l'ordine di cose che si sta distruggendo è la Cristianità medioevale. Ora, la Cristianità non è stata un ordine qualsiasi, possibile come sarebbero possibili molti altri ordini. È stata la realizzazione, nelle condizioni inerenti ai tempi e ai luoghi, dell'unico vero ordine tra gli uomini, ossia della civiltà cristiana.

Nell'enciclica *Immortale Dei,* Leone XIII ha descritto in questi termini la Cristianità medioevale: « *Fu già tempo che la filosofia del Vangelo governava gli Stati, quando la forza e la sovrana influenza dello spirito cristiano era entrata bene addentro nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi dei popoli, in tutti gli ordini e ragioni dello Stato, quando la Religione di Gesù Cristo posta solidamente in quell'onorevole grado, che le conveniva, traeva su fiorente all'ombra del favore dei Principi e della dovuta protezione dei magistrati; quando procedevano concordi il Sacerdozio e l'Impero, stretti avventurosamente fra loro per amichevole reciprocanza di servigi. Ordinata in tal guisa la società, recò frutti che più preziosi non si potrebbe pensare, dei quali dura e durerà la memoria, affidata ad innumerevoli monumenti storici, che niuno artifizio di nemici potrà falsare od oscurare* ». (1).

Così, quanto è stato distrutto dal secolo XV a ora, quello la cui distruzione è oggi ormai quasi interamente compiuta, è la disposizione degli uomini e delle cose secondo la dottrina della Chiesa, maestra della Rivelazione e della legge naturale. Questa disposizione è l'Ordine per eccellenza. Ciò che si vuole instaurare è, *per diametrum,* il suo contrario. Quindi, la Rivoluzione per eccellenza.

(1) Leone XIII, Enciclica *Immortale Dei,* dell'1-11-1885, in *ASS,* vol. XVIII, p. 169.

Senza dubbio, l'attuale Rivoluzione ha avuto precursori, e anche prefigurazioni. Ario e Maometto sono stati, per esempio, prefigurazioni di Lutero. Vi sono stati utopisti in diverse epoche, che hanno sognato giorni molto simili a quelli della Rivoluzione. Vi sono stati, infine, in diverse occasioni, popoli o gruppi umani che hanno tentato di realizzare uno stato di cose analogo alle chimere della Rivoluzione.

Ma tutti questi sogni, tutte queste prefigurazioni sono poco o nulla in confronto alla Rivoluzione, di cui viviamo il processo. Questa, per il suo radicalismo, per la sua universalità, per il suo impeto, è penetrata così a fondo e si sta spingendo così lontano, da costituire qualcosa che non ha paragone nella storia, e fa sorgere in molti spiriti pensosi la domanda se realmente non siamo giunti ai tempi dell'Anticristo. Infatti, sembra che non ne siamo lontani, a giudicare dalle parole del Santo Padre Giovanni XXIII di gloriosa memoria: « *Vi dice inoltre* [Gesù Cristo] *che in quest'ora tremenda in cui lo spirito del male adopera ogni mezzo per distruggere il Regno di Dio, debbono essere impegnate tutte le energie per difenderlo, se volete evitare alla vostra città rovine immensamente più grandi di quelle materiali disseminate dal terremoto cinquant'anni or sono. Quanto più arduo sarebbe allora riedificare le anime, una volta che fossero staccate dalla Chiesa e rese schiave delle false ideologie del nostro tempo* » (2).

2. Rivoluzione e legittimità

A. *La legittimità per eccellenza*

In generale, la nozione di legittimità è stata messa a fuoco soltanto in relazione a dinastie e a governi. Intanto, secondo gli insegnamenti di Leone XIII nell'enciclica *Au milieu des sollicitudes* del 16 febbraio 1892 (3), non si può fare *tabula rasa* della questione della legittimità dinastica o governativa, poiché si tratta di una questione morale gra-

(2) Giovanni XXIII, Radiomessaggio nel 50° anniversario del terremoto di Messina, del 28-12-1958, in *Discorsi, messaggi, colloqui,* vol. I, p. 110.

(3) Cfr. Leone XIII, Enciclica *Au milieu des sollicitudes,* del 16-2-1892, in *ASS,* vol. XXIV, pp. 519-529.

vissima che le coscienze rette devono considerare con ogni attenzione.

Però il concetto di legittimità non si applica soltanto a questo genere di problemi.

Vi è una legittimità più alta, quella che caratterizza ogni ordine di cose in cui divenga effettiva la regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, modello e fonte della legittimità di tutte le regalità e di tutti i poteri terreni. Lottare per l'autorità legittima è un dovere, anzi, un dovere grave. Ma è necessario vedere nella legittimità delle persone investite dell'autorità non solo un bene eccellente in sé, ma un mezzo per raggiungere un bene di gran lunga superiore, ossia la legittimità di tutto l'ordine sociale, di tutte le istituzioni e di tutti gli ambienti umani, che si ha con la disposizione di tutte le cose secondo la dottrina della Chiesa.

B. *Cultura e civiltà cattolica*

L'ideale della Contro-Rivoluzione consiste, dunque, nel restaurare e nel promuovere la cultura e la civiltà cattolica. Queste tesi sarebbero enunciate in modo insufficiente, se non comprendessero una definizione di che cosa intendiamo con « cultura cattolica » e « civiltà cattolica ». Sappiamo che i termini « civiltà » e « cultura » sono usati in molti significati diversi. Non pretendiamo in questa sede, è chiaro, di prendere posizione su una questione di terminologia, e ci limitiamo a usare questi vocaboli come etichette di precisione relativa per indicare certe realtà, più preoccupati di dare un'idea vera di queste realtà, che di discutere sulle parole.

Un'anima in stato di grazia è, in grado maggiore o minore, in possesso di tutte le virtù. Illuminata dalla fede, dispone degli elementi per formarsi l'unica visione vera del mondo.

L'elemento fondamentale della cultura cattolica è la visione del mondo elaborata secondo la dottrina della Chiesa. Questa cultura comprende non solo l'istruzione, che è il possesso dei dati di informazione necessari a una tale elaborazione, ma una analisi e un coordinamento di questi dati secondo la dottrina cattolica. Essa non si limita al campo teologico, o filosofico, o scientifico, ma abbraccia tutto il sapere umano, si riflette nell'arte e implica l'affermazione di valori che impregnano tutti gli aspetti dell'esistenza.

Civiltà cattolica è l'ordinamento di tutte le relazioni umane, di tutte le istituzioni umane, e dello stesso Stato, secondo la dottrina della Chiesa.

C. *Carattere sacrale della civiltà cattolica*

È implicito che un tale ordine di cose è sacrale nei suoi fondamenti, e comporta il riconoscimento di tutti i poteri della santa Chiesa, e in particolare del Sommo Pontefice: potere diretto nelle cose spirituali, potere indiretto nelle cose temporali, nella misura del loro rapporto con la salvezza delle anime.

In concreto, il fine della società e dello Stato è la vita virtuosa in comune. Ora, le virtù che l'uomo è chiamato a praticare sono le virtù cristiane, e fra queste la prima è l'amore a Dio. La società e lo Stato hanno, quindi, un fine ultimo sacrale (4).

Sicuramente alla Chiesa appartengono i mezzi specifici atti a promuovere la salvezza delle anime. Ma la società e lo Stato hanno mezzi che possono servire allo stesso scopo, mezzi cioè che, mossi da un agente più alto, producono un effetto superiore a loro stessi.

D. *Cultura e civiltà per eccellenza*

Da tutti questi dati si può facilmente dedurre che la cultura e la civiltà cattolica sono la cultura per eccellenza e la civiltà per eccellenza. È necessario aggiungere che possono esistere soltanto in popoli cattolici. Infatti, sebbene l'uomo possa conoscere i princìpi della legge naturale per mezzo della ragione, un popolo non può mantenersi durevolmente nella completa conoscenza di essi, senza il Magistero della Chiesa (5). E, per questo motivo, un popolo che non professi la vera religione, non può praticare durevolmente tutti i comandamenti (6). Date queste condizioni, e poiché senza la conoscenza e l'osservanza della legge di Dio non vi può essere ordine cristiano, la civiltà e la cultura per eccellenza sono possibili soltanto nel seno della santa Chiesa. Infatti, secondo quanto ha detto san Pio X, la civiltà « *tanto è più vera, più durevole, più feconda di frutti preziosi, quanto è più nettamente cristiana; tanto declina, con immenso danno del bene sociale, quanto dall'idea cristiana si sottrae. Onde per la forza intrinseca delle cose, la Chiesa divenne anche di fatto custode e vindice della civiltà cristiana* » (7).

---

(4) Cfr. SAN TOMMASO, *De regimine principum*, I, 14 e 15.
(5) Cfr. Concilio Vaticano I, sess. III, cap. 2, Denz. 1786.
(6) Cfr. Concilio di Trento, sess. VI, cap. 2, Denz. 812.
(7) SAN PIO X, Enciclica *Il fermo proposito*, dell'11-6-1905, in *ASS*, vol. XXXVII, p. 745.

E. *La illegittimità per eccellenza*

Se l'Ordine e la legittimità consistono in questo, si arguisce facilmente in che cosa consiste la Rivoluzione. Poiché è il contrario di questo Ordine, è il disordine e la illegittimità per eccellenza.

3. La Rivoluzione, l'orgoglio e la sensualità - I valori metafisici della Rivoluzione

Due nozioni concepite come valori metafisici esprimono adeguatamente lo spirito della Rivoluzione: uguaglianza assoluta, libertà completa. E due sono le passioni che più la servono: l'orgoglio e la sensualità.

Poiché facciamo riferimento alle passioni, dobbiamo chiarire il significato che diamo al termine in questo saggio. Per maggiore brevità, conformandoci all'uso di diversi autori spirituali, tutte le volte che parliamo delle passioni come fautrici della Rivoluzione, ci riferiamo alle passioni disordinate. E, in accordo con il linguaggio corrente, includiamo nelle passioni disordinate tutti gli impulsi al peccato esistenti nell'uomo in conseguenza della triplice concupiscenza: quella della carne, quella degli occhi e la superbia della vita (8).

A. *Orgoglio e ugualitarismo*

La persona orgogliosa, soggetta all'autorità di un'altra, odia in primo luogo il giogo che in concreto pesa su di lei.

In secondo luogo, l'orgoglioso odia genericamente tutte le autorità e tutti i gioghi, e più ancora lo stesso principio di autorità, considerato in astratto.

E poiché odia ogni autorità, odia anche ogni superiorità, di qualsiasi ordine sia.

E in tutto questo si manifesta un vero odio a Dio (vedi punto « m » di questo paragr.).

Questo odio per ogni disuguaglianza si è spinto tanto oltre che, mosse da esso, persone di alta posizione l'hanno messa a repentaglio e perfino compromessa, soltanto per non accettare la superiorità di chi sta più in alto di loro.

Ma c'è di più. In un eccesso di virulenza, l'orgoglio può portare qualcuno a lottare per l'anarchia, e a rifiutare il potere supremo che gli fosse offerto. E ciò perché la semplice esistenza di questo potere supremo contiene implicitamente l'affermazione del principio di autorità, a cui ogni uomo in

(8) Cfr. *1 Gv.* 2, 16.

quanto tale — e anche l'orgoglioso — può essere soggetto.

L'orgoglio può così condurre all'ugualitarismo più completo e radicale.

Gli aspetti di questo ugualitarismo radicale e metafisico sono diversi:

a) *Uguaglianza tra gli uomini e Dio*: da ciò il panteismo, l'immanentismo e tutte le forme esoteriche di religione, che mirano a stabilire un rapporto da uguale a uguale tra Dio e gli uomini, e hanno per scopo di attribuire a questi ultimi prerogative divine. L'ateo è un ugualitario che, volendo evitare l'assurdità dell'affermazione che l'uomo è Dio, cade in un altro assurdo, affermando che Dio non esiste. Il laicismo è una forma di ateismo, e quindi di ugualitarismo. Esso afferma l'impossibilità di giungere alla certezza dell'esistenza di Dio. Quindi, nella sfera temporale, l'uomo deve agire come se Dio non esistesse, ossia, come qualcuno che ha detronizzato Dio.

b) *Uguaglianza nella sfera ecclesiastica*: soppressione del sacerdozio dotato dei poteri di ordine, magistero e governo, o almeno di un sacerdozio con gradi gerarchici.

c) *Uguaglianza tra le diverse religioni*: tutte le discriminazioni religiose sono odiose perché offendono la fondamentale uguaglianza tra gli uomini. Perciò, le diverse religioni devono essere trattate in modo rigorosamente uguale. La pretesa di una religione di essere quella vera, a esclusione delle altre, comporta l'affermazione di una superiorità, è contro la mansuetudine evangelica, ed è pure impolitica, perché le preclude l'accesso ai cuori.

d) *Uguaglianza nella sfera politica*: soppressione, o almeno attenuazione, della disuguaglianza tra governanti e governati. Il potere non viene da Dio, ma dalla massa, che comanda e alla quale il governo deve ubbidire. Proscrizione della monarchia e della aristocrazia come regimi intrinsecamente cattivi, in quanto antiugualitari. Soltanto la democrazia è legittima, giusta ed evangelica (9).

e) *Uguaglianza nella struttura della società*: soppressione delle classi, soprattutto di quelle che si perpetuano per via ereditaria. Abolizione di ogni influenza aristocratica nella direzione della società e sul tono generale della cultura e dei costumi. La gerarchia naturale costituita dalla superiorità del lavoro intellettuale sul lavoro manuale scomparirà con il superamento della distinzione tra l'uno e l'altro.

(9) Cfr. San Pio X, Lettera apostolica *Notre charge apostolique*, del 25-8-1910, in *AAS*, vol. II, pp. 615-619.

f) *Abolizione dei corpi intermedi* tra l'individuo e lo Stato, come pure dei privilegi specificamente inerenti a ciascun corpo sociale. Per quanto grande sia l'odio della Rivoluzione contro l'assolutismo regio, è ancora più grande il suo odio contro i corpi intermedi e la monarchia organica medioevale. Questo avviene perché l'assolutismo monarchico tende a mettere i sudditi, anche quelli più altolocati, a un livello di reciproca uguaglianza, in una situazione menomata che preannuncia già quell'annullamento dell'individuo e quell'anonimato, che raggiungono la massima espressione nelle grandi concentrazioni urbane della società socialista. Fra i corpi intermedi che devono essere aboliti, occupa il primo posto la famiglia. Nella misura in cui non riesce a estinguerla, la Rivoluzione cerca di sminuirla, mutilarla e vilipenderla in tutti i modi.

g) *Uguaglianza economica*: niente appartiene a qualcuno, tutto appartiene alla collettività. Soppressione della proprietà privata, del diritto di ciascuno al frutto integrale del proprio lavoro personale e alla scelta della sua professione.

h) *Uguaglianza negli aspetti esteriori dell'esistenza*: dalla varietà scaturisce facilmente una disuguaglianza di livello. Perciò, diminuzione per quanto possibile della varietà negli abiti, nelle abitazioni, nei mobili, nelle abitudini, ecc.

i) *Uguaglianza delle anime*: la propaganda, in un certo senso, modella in modo uniforme tutte le anime, togliendo loro tutte le peculiarità, e quasi la vita stessa. Perfino le differenze di psicologia e di atteggiamento fra i sessi tendono a diminuire il più possibile. Per tutte queste ragioni, scompare il popolo, che è essenzialmente una grande famiglia di anime diverse ma armoniche, riunite attorno a ciò che è loro comune. E sorge la massa, con la sua grande anima vuota, collettiva, schiava (10).

j) *Uguaglianza in tutti i rapporti sociali*: tra anziani e giovani, tra padroni e dipendenti, tra insegnanti e studenti, tra marito e moglie, tra genitori e figli, ecc.

k) *Uguaglianza nell'ordine internazionale*: lo Stato è costituito da un popolo indipendente che esercita pieno dominio su un territorio. La sovranità è, dunque, il corrispettivo della proprietà nel diritto pubblico. Ammessa l'idea di popolo, con caratteristiche che lo differenziano dagli altri, e l'idea di sovranità, ci troviamo necessariamente di

(10) Cfr. Pio XII, Radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero, del 24-12-1944, in *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. VI, p. 239.

fronte a disuguaglianze: di capacità, di virtù, di numero, ecc. Ammessa l'idea di territorialità, abbiamo la disuguaglianza quantitativa e qualitativa delle diverse zone territoriali. Si capisce, perciò, come la Rivoluzione, fondamentalmente ugualitaria, sogni di fondere tutte le razze, tutti i popoli e tutti gli Stati, in una sola razza, in un solo popolo e in un solo Stato (vedi parte I, cap. XI, 3).

l) *Uguaglianza tra le diverse parti di un paese*: per le stesse ragioni, e per un meccanismo analogo, la Rivoluzione tende ad abolire all'interno delle patrie oggi esistenti tutto il sano regionalismo politico, culturale, ecc.

m) *Ugualitarismo e odio a Dio*: san Tommaso insegna che la diversità delle creature e la loro disposizione gerarchica sono un bene in sé, poiché così risplendono meglio nella creazione le perfezioni del Creatore (11). E dice che, tanto tra gli angeli (12) quanto tra gli uomini, nel paradiso terrestre come in questa terra d'esilio (13), la Provvidenza ha stabilito la disuguaglianza. Per questo, un universo di creature uguali sarebbe un mondo in cui sarebbe cancellata, in tutta la misura possibile, la somiglianza tra le creature e il Creatore. Quindi odiare, per principio, ogni e qualsiasi disuguaglianza equivale a porsi metafisicamente contro gli elementi per la migliore somiglianza tra il Creatore e la creazione, significa odiare Dio.

n) *I limiti della disuguaglianza*: è chiaro che da tutta questa esposizione dottrinale non si può concludere che la disuguaglianza sia sempre e necessariamente un bene.

Gli uomini sono tutti uguali per natura, e diversi soltanto nei loro elementi accidentali. I diritti che a loro provengono dal semplice fatto di essere uomini, sono uguali per tutti: diritto alla vita, all'onore, a condizioni di esistenza sufficienti, dunque al lavoro e alla proprietà, alla costituzione di una famiglia, e soprattutto alla conoscenza e alla pratica della vera religione. E le disuguaglianze che attentano a questi diritti sono contrarie all'ordine della Provvidenza. Però, entro questi limiti, le disuguaglianze derivanti da elementi accidentali come la virtù, il talento, la bellezza, la forza, la famiglia, la tradizione, ecc., sono giuste e conformi all'ordine dell'universo (14).

(11) Cfr. San Tommaso, *Summa contra gentiles*, II, 45; *Summa theologiae*, I, q. 47, a. 2.
(12) Cfr. Idem, *Summa theologiae*, I, q. 50, a. 4.
(13) Cfr. Idem, *op. cit.*, I, q. 96, a. 3 e 4.
(14) Cfr. Pio XII, *doc. cit.*, *ibid.*

B. *Sensualità e liberalismo*

Accanto all'orgoglio, generatore di ogni ugualitarismo, sta la sensualità, nel senso più ampio del termine, fonte del liberalismo. In queste tristi profondità si trova il punto di incontro tra questi due principi metafisici della Rivoluzione, l'uguaglianza e la libertà, che da tanti punti di vista sono contraddittori.

a) *La gerarchia nell'anima*: Dio, che ha impresso un sigillo gerarchico su tutta la creazione, visibile e invisibile, l'ha impresso anche nell'anima umana. L'intelligenza deve guidare la volontà, e questa deve dirigere la sensibilità. Come conseguenza del peccato originale, esiste nell'uomo un costante attrito tra gli appetiti sensibili e la volontà guidata dalla ragione: « *Vedo nelle mie membra un'altra legge, che lotta contro la legge della mia ragione* » (15).

Ma la volontà, regina ridotta a governare sudditi in stato di continuo tentativo di rivolta, ha i mezzi per vincere sempre... purché non resista alla grazia di Dio (16).

b) *L'ugualitarismo nell'anima*: il processo rivoluzionario, che mira al livellamento generale, ma che tante volte è stato soltanto l'usurpazione della funzione del comando da parte di chi dovrebbe invece ubbidire, una volta trasferito nelle relazioni tra le potenze dell'anima, dovrà produrre la tirannia deplorevole di tutte le passioni sfrenate su di una volontà debole e fallita e una intelligenza obnubilata. In modo particolare, il dominio di una sensualità ardente su tutti i sentimenti di modestia e di pudore.

Quando la Rivoluzione proclama la libertà assoluta come un principio metafisico, lo fa unicamente per giustificare il libero corso delle peggiori passioni e degli errori più funesti.

c) *Ugualitarismo e liberalismo*: l'inversione di cui abbiamo parlato, cioè il diritto di pensare, sentire e fare tutto ciò che le passioni sfrenate esigono, è l'essenza del liberalismo. Questo appare chiaramente nelle forme più esacerbate della dottrina liberale. Analizzandole, ci si accorge che il liberalismo dà poca importanza alla libertà per il bene. Gli interessa solo la libertà per il male. Quando è al potere, toglie facilmente e perfino allegramente al bene la libertà, in tutta la misura possibile. Ma protegge, favorisce, sostiene, in molti modi, la libertà per il male. In questo dimostra la sua opposizione alla civiltà cattolica, che dà al bene tutto

(15) *Rom.* 7, 23.
(16) Cfr. *Rom.* 7, 25.

l'appoggio e tutta la libertà, e limita, per quanto possibile, il male.

Ora, questa libertà per il male è precisamente la libertà così come è intesa dall'uomo in quanto « rivoluzionario » nel suo intimo, cioè in quanto consente alla tirannia delle passioni sulla sua intelligenza e sulla sua volontà.

E in questo senso il liberalismo è frutto dello stesso albero che produce l'ugualitarismo.

D'altra parte, l'orgoglio, in quanto genera odio verso qualunque autorità (vedi punto A di questo paragr.), induce a un atteggiamento chiaramente liberale. E a questo titolo deve essere considerato un fattore attivo del liberalismo. Quando però la Rivoluzione si rese conto che, se si lasciano liberi gli uomini, disuguali per le loro attitudini e la loro volontà di impegno, la libertà genera la disuguaglianza, decise, in odio a questa, di sacrificare quella. Da ciò nacque la sua fase socialista. Questa fase ne costituisce soltanto una tappa. La Rivoluzione spera, al suo termine ultimo, di realizzare uno stato di cose in cui la completa libertà coesista con la piena uguaglianza.

Così, storicamente, il movimento socialista è un semplice compimento del movimento liberale. Ciò che porta un autentico liberale ad accettare il socialismo è precisamente il fatto che, in esso, mentre da un lato si proibiscono tirannicamente mille cose buone, o almeno innocue, dall'altro si favorisce il soddisfacimento metodico, e a volte con caratteri di austerità, delle peggiori e più violente passioni, come l'invidia, la pigrizia, la lussuria. E d'altra parte, il liberale intuisce che l'estensione dell'autorità nel regime socialista non è altro, nella logica del sistema, che un mezzo per arrivare alla tanto desiderata anarchia finale.

Gli scontri tra certi liberali ingenui o ritardatari, e i socialisti, sono dunque, nel processo rivoluzionario, semplici episodi di superficie, inoffensivi *qui pro quo* che non turbano né la logica profonda della Rivoluzione, né la sua marcia inesorabile verso quella direzione che, considerate bene le cose, è al tempo stesso socialista e liberale.

d) *La generazione del « rock and roll »*: il processo rivoluzionario nelle anime, così come lo abbiamo descritto, ha prodotto nelle ultime generazioni, e specialmente negli adolescenti d'oggi, che si lasciano ipnotizzare dal *rock and roll*, un modo di essere dello spirito caratterizzato dalla spontaneità delle reazioni primarie, senza il controllo dell'intelligenza né la partecipazione effettiva della volontà; dal predominio della fantasia e delle « esperienze » sull'analisi metodica della realtà: tutto ciò, in larga misura, è frutto di una

pedagogia che riduce quasi a nulla la parte della logica e della vera formazione della volontà.

e) *Ugualitarismo, liberalismo e anarchismo*: come è detto nei punti precedenti (da « a » a « d »), la fermentazione delle passioni sregolate, se da una parte suscita l'odio per qualsiasi freno e per qualsiasi legge, d'altro lato provoca l'odio contro qualunque disuguaglianza. Tale fermentazione conduce così alla concezione utopistica dell'« anarchismo » marxista, secondo la quale una umanità evoluta, vivente in una società senza classi né governo, potrebbe godere dell'ordine perfetto e della più completa libertà, senza che da questo derivi disuguaglianza alcuna. Come si può vedere, è l'ideale simultaneamente più liberale e più ugualitario che si possa immaginare.

Infatti, l'utopia anarchica del marxismo consiste in uno stato di cose in cui la personalità umana avrebbe raggiunto un alto grado di progresso, al punto che le sarebbe possibile svilupparsi liberamente in una società senza Stato né governo.

In questa società — che, pur non avendo governo, vivrebbe in perfetto ordine — la produzione economica sarebbe bene organizzata e molto sviluppata e sarebbe superata la distinzione tra lavoro manuale e intellettuale. Un processo di selezione ancora non precisato porterebbe alla direzione dell'economia i più capaci, senza che da ciò derivi la formazione di classi.

Questi sarebbero i soli e insignificanti residui di disuguaglianza, ma, poiché questa società comunista anarchica non è il termine finale della storia, sembra legittimo supporre che tali residui sarebbero aboliti in una ulteriore evoluzione.

Capitolo VIII

L'INTELLIGENZA, LA VOLONTÀ E LA SENSIBILITÀ NELLA DETERMINAZIONE DEGLI ATTI UMANI

Le considerazioni precedenti richiedono di essere sviluppate per quanto riguarda la parte dell'intelligenza, della volontà e della sensibilità, nei rapporti tra errore e passione.

Infatti, potrebbe sembrare che affermiamo che ogni errore è concepito dall'intelligenza per giustificare una passione sregolata. Così, il moralista che sostenesse una tesi liberale, sarebbe sempre mosso da una tendenza liberale.

Non è questo il nostro pensiero. Può succedere che il moralista giunga a una conclusione liberale unicamente per debolezza dell'intelligenza colpita dal peccato originale.

In tale caso, vi sarà stata necessariamente qualche colpa morale di altra natura, per esempio la negligenza? Si tratta di un problema estraneo al nostro studio.

Affermiamo piuttosto che, storicamente, questa Rivoluzione ebbe la sua origine prima in una fermentazione violentissima di passioni. E siamo ben lontani dal negare il grande ruolo degli errori dottrinali in questo processo.

Molti sono stati gli studi di autori di grande valore, come de Maistre, de Bonald, Donoso Cortés e tanti altri, su tali errori e sul modo in cui sono derivati gli uni dagli altri, dal secolo XV al secolo XVI, e così via fino al secolo XX. Non è, dunque, nostra intenzione insistere in questa sede sull'argomento.

Ci sembra, tuttavia, particolarmente opportuno mettere a fuoco l'importanza dei fattori « passionali » e la loro influenza sugli aspetti strettamente ideologici del processo ri-

voluzionario in cui ci troviamo. Infatti, a nostro modo di vedere, si è prestata poca attenzione a questo fatto, e ciò comporta una visione incompleta della Rivoluzione, e conduce di conseguenza all'adozione di metodi contro-rivoluzionari inadeguati.

A questo punto, vi è qualcosa da aggiungere sul modo in cui le passioni possono influire sulle idee.

1. La natura decaduta, la grazia e il libero arbitrio

L'uomo, con le sole forze della sua natura, può conoscere molte verità e praticare diverse virtù. Tuttavia, senza l'aiuto della grazia, non gli è possibile perseverare nella conoscenza e nella pratica di tutti i comandamenti (vedi parte I, cap. VII, 2, D).

Questo vuol dire che in ogni uomo decaduto vi sono sempre la debolezza dell'intelligenza e una tendenza primordiale, e anteriore a qualsiasi ragionamento, che lo incita alla ribellione contro la legge (1).

2. Il germe della Rivoluzione

Questa tendenza fondamentale alla ribellione può, in un dato momento, avere il consenso del libero arbitrio. L'uomo decaduto pecca, così, violando l'uno o l'altro comandamento. Ma la ribellione può andare oltre, e giungere fino all'odio, più o meno inconfessato, contro l'ordine morale stesso nel suo insieme. Questo odio, per essenza rivoluzionario, può generare errori dottrinali, e condurre perfino alla professione cosciente ed esplicita di princìpi contrari alla legge morale e alla dottrina rivelata, in quanto tali, e ciò costituisce un peccato contro lo Spirito Santo. Quando questo odio cominciò a guidare le tendenze più profonde della storia dell'Occidente, ebbe inizio la Rivoluzione, di cui oggi si dispiega il processo e sui cui errori dottrinali tale odio ha impresso vigorosamente il suo marchio. Questo odio è la causa più attiva della grande apostasia dei nostri giorni. Per sua natura è qualcosa che non può essere ridotto semplicemente a un sistema dottrinale: è la passione sregolata, al più alto grado di esacerbazione.

---

(1) Donoso Cortés dà un importante sviluppo a questa verità, in un modo che ha molti legami con il presente studio. Cfr. *Ensayo sobre et catolicismo, el liberalismo y el socialismo*, libro I, cap. IV, in *Obras completas*, B.A.C., Madrid 1946, tomo II, p. 377.

Come si può facilmente vedere, tale affermazione, relativa a questa Rivoluzione in concreto, non implica il dire che alla radice di ogni errore vi sia sempre una passione disordinata.

E non implica la negazione del fatto che molte volte è stato un errore a scatenare in questa o in quell'anima, o anche in questo o quel gruppo sociale, il disordine delle passioni.

Intendiamo soltanto affermare che il processo rivoluzionario, considerato nel suo insieme, e anche nei suoi principali episodi, ha avuto come germe più attivo e profondo il disordine delle passioni.

3. Rivoluzione e malafede

Si potrebbe forse opporre la seguente obiezione: se l'importanza delle passioni nel processo rivoluzionario è così grande, sembra che la vittima di questo sia sempre, almeno in qualche misura, in malafede. Se, ad esempio, il protestantesimo è figlio della Rivoluzione, ogni protestante è in malafede? Questo non contrasta con la dottrina della Chiesa, che ammette che vi siano, nelle altre religioni, anime in buona fede?

È ovvio che una persona in completa buona fede, e fornita di uno spirito fondamentalmente contro-rivoluzionario, può essere presa nella rete dei sofismi rivoluzionari (siano essi di natura religiosa, filosofica, politica, o di qualsiasi altro genere) a causa di una ignoranza invincibile. In tali persone non vi è colpa alcuna.

Mutatis mutandis, lo stesso si può dire di coloro che fanno propria la dottrina della Rivoluzione, nell'uno o nell'altro punto particolare, a causa di un *lapsus* involontario dell'intelligenza.

Diversa deve essere la risposta nel caso in cui qualcuno faccia proprio lo spirito della Rivoluzione perché mosso dalle passioni disordinate a essa inerenti.

Un rivoluzionario in queste condizioni può essere convinto della perfetta bontà delle sue tesi sovversive. Non sarà dunque insincero. Ma sarà colpevole dell'errore in cui è caduto.

E può anche accadere che il rivoluzionario professi una dottrina della quale non è persuaso, o della quale non è completamente convinto.

In questo caso, sarà parzialmente o totalmente insincero...

A questo riguardo, ci pare che sarebbe quasi superfluo sottolineare che, quando affermiamo che le dottrine

di Marx erano implicite nelle negazioni della Pseudo-Riforma e della Rivoluzione francese, con ciò non vogliamo dire che gli adepti di quei due movimenti fossero consapevolmente marxisti *ante litteram*, e che occultassero ipocritamente le loro opinioni.

Il carattere specifico della virtù cristiana è la retta disposizione delle potenze dell'anima e, quindi, l'aumento della lucidità dell'intelligenza, illuminata dalla grazia e guidata dal Magistero della Chiesa. Solo per questa ragione ogni santo è un modello di equilibrio e di imparzialità. L'obiettività dei suoi giudizi e il fermo orientamento della sua volontà verso il bene non sono indeboliti, neppure di poco, dal soffio venefico delle passioni disordinate.

Al contrario, nella misura in cui l'uomo decade dalla virtù e si lascia dominare dal giogo di queste passioni, diminuisce parimenti in lui l'obiettività in tutto quanto ha rapporto con esse. In particolar modo, questa obiettività rimane turbata quanto ai giudizi che l'uomo formula su se stesso.

Fino a che punto un rivoluzionario « di marcia lenta », del secolo XVI o del secolo XVIII, accecato dallo spirito della Rivoluzione, si rendeva conto del senso profondo e delle conseguenze ultime della sua dottrina? In ogni caso concreto, è un segreto di Dio.

In ogni modo, l'ipotesi che fossero tutti consapevolmente marxisti è da escludersi completamente.

Capitolo IX

ANCHE IL « SEMI-CONTRO-RIVOLUZIONARIO » È FIGLIO DELLA RIVOLUZIONE

Tutto quanto detto finora dà motivo per una osservazione di importanza pratica.

Spiriti segnati da questa Rivoluzione interiore potranno forse, per un gioco qualsiasi di circostanze e di coincidenze, come una educazione in un ambiente fortemente tradizionalista e moralmente sano, conservare su uno o su molti punti un atteggiamento contro-rivoluzionario (vedi parte I, cap. VI, 5, A).

Nonostante ciò, nella mentalità di questi « semi-contro-rivoluzionari » si sarà intronizzato lo spirito della Rivoluzione. E in un popolo in cui la maggioranza sia in tale situazione spirituale, la Rivoluzione sarà incoercibile, almeno finché questa situazione spirituale non muti.

Perciò, l'unità della Rivoluzione comporta, come contropartita, che si possa essere autentici contro-rivoluzionari soltanto in modo totale.

Quanto ai « semi-contro-rivoluzionari » nella cui anima comincia a vacillare l'idolo della Rivoluzione, la situazione è alquanto diversa. Trattiamo l'argomento nella parte II, cap. XII, 10.

Capitolo X

LA CULTURA, L'ARTE E GLI AMBIENTI NELLA RIVOLUZIONE

Descritta così la complessità e l'ampiezza del processo rivoluzionario nelle zone più profonde delle anime, e pertanto della mentalità dei popoli, è più facile indicare tutta l'importanza della cultura, delle arti e degli ambienti nella marcia della Rivoluzione.

1. La cultura

Le idee rivoluzionarie forniscono alle tendenze da cui sono nate il mezzo per affermarsi con diritto di cittadinanza, agli occhi dello stesso individuo e di terzi. Esse servono al rivoluzionario per scuotere in questi ultimi le convinzioni conformi alla verità, e per scatenare così, o aggravare in essi, la ribellione delle passioni. Esse ispirano e modellano le istituzioni generate dalla Rivoluzione. Queste idee possono trovarsi nei più svariati rami del sapere o della cultura, poiché è difficile che qualcuno di essi non sia coinvolto, almeno indirettamente, nella lotta tra la Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione.

2. Le arti

Quanto alle arti, poiché Dio ha stabilito relazioni misteriose e mirabili tra certe forme, colori, suoni, profumi, sapori, e certi stati d'animo, è chiaro che con questi mezzi si possono influenzare a fondo le mentalità, e indurre persone, famiglie e popoli a formarsi una condizione spirituale

profondamente rivoluzionaria. Basti ricordare l'analogia tra lo spirito della Rivoluzione francese e le mode che sorsero nello stesso periodo. O tra i fermenti rivoluzionari odierni e le attuali stravaganze delle mode e delle scuole artistiche dette « d'avanguardia ».

3. Gli ambienti

Quanto agli ambienti, nella misura in cui favoriscono costumi buoni o cattivi, possono opporre alla Rivoluzione le mirabili barriere della reazione, o almeno dell'inerzia, di tutto quanto è sanamente frutto di consuetudine; o possono trasmettere alle anime le tossine e le tremende energie dello spirito rivoluzionario.

4. Funzione storica delle arti e degli ambienti nel processo rivoluzionario

Perciò, in concreto, è necessario riconoscere che la generale democratizzazione dei costumi e dello stile di vita, portata agli estremi limiti di una volgarità sistematica e crescente, e l'azione proletarizzante di una certa arte moderna, hanno contribuito al trionfo dell'ugualitarismo quanto o più dell'introduzione di certe leggi, o di certe istituzioni essenzialmente politiche.

Allo stesso modo è necessario riconoscere che se qualcuno, per esempio, riuscisse a far cessare le proiezioni cinematografiche o le trasmissioni televisive immorali o agnostiche, avrebbe fatto per la Contro-Rivoluzione molto di più che se avesse provocato la caduta di un governo di sinistra, nella *routine* di un regime parlamentare.

Capitolo XI

LA RIVOLUZIONE, IL PECCATO E LA REDENZIONE. L'UTOPIA RIVOLUZIONARIA

Tra i molteplici aspetti della Rivoluzione, è importante mettere in rilievo che essa induce i suoi figli a sottovalutare o a negare le nozioni di bene e di male, di peccato originale e di Redenzione.

1. La Rivoluzione nega il peccato e la Redenzione

La Rivoluzione, come abbiamo visto, è figlia del peccato. Ma, se lo riconoscesse, si toglierebbe la maschera e si ribellerebbe contro la sua stessa causa.

Si spiega, così, perché la Rivoluzione tenda, non solo a passare sotto silenzio la radice di peccato dalla quale è sbocciata, ma a negare la nozione stessa di peccato. Negazione radicale, che include tanto la colpa originale quanto quella attuale, e che si realizza principalmente:

1) Attraverso sistemi filosofici o giuridici che negano la validità e l'esistenza di qualsiasi legge morale o le danno i fondamenti vani e ridicoli del laicismo.

2) Attraverso mille procedimenti propagandistici che creano nelle moltitudini uno stato d'animo in cui, senza affermare direttamente che la morale non esiste, si fa astrazione da essa, e in cui tutta la venerazione dovuta alla virtù è tributata a idoli come l'oro, il lavoro, l'efficienza, il successo, la sicurezza, la salute, la bellezza fisica, la forza muscolare, il godimento dei sensi, ecc.

La Rivoluzione sta distruggendo nell'uomo contemporaneo la nozione stessa di peccato, la distinzione stessa tra il bene e il male. E, *ipso facto*, essa nega la Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo, che, senza il peccato, diventa incomprensibile e perde qualsiasi relazione logica con la storia e la vita.

2. Esemplificazione storica: negazione del peccato nel liberalismo e nel socialismo

In ognuna delle sue tappe, la Rivoluzione ha cercato di svalutare e di negare radicalmente il peccato.

A. *La concezione immacolata dell'individuo*

Nella fase liberale e individualista, la Rivoluzione ha insegnato che l'uomo è dotato di una ragione infallibile, di una volontà ferma e di passioni senza sregolatezze. Da ciò, una concezione dell'ordine umano in cui l'individuo, considerato un essere perfetto, era tutto, e lo Stato nulla o quasi nulla, un male necessario... forse provvisoriamente necessario. Fu il periodo in cui si pensava che la causa unica di tutti gli errori e di tutti i crimini fosse l'ignoranza. Aprire scuole voleva dire chiudere prigioni. Il dogma di base di queste illusioni fu la concezione immacolata dell'individuo.

La grande arma del liberale, per difendersi dalle possibili prepotenze dello Stato, e per impedire la formazione di gruppi di potere che gli togliessero la direzione della cosa pubblica, erano le libertà politiche e il suffragio universale.

B. *La concezione immacolata delle masse e dello Stato*

Già nel secolo scorso, l'erroneità di questa concezione era diventata evidente, almeno in parte. Ma la Rivoluzione non indietreggiò. Invece di riconoscere il suo errore, lo sostituì con un altro. Fu la concezione immacolata delle masse e dello Stato. Gli individui sono propensi all'egoismo e possono sbagliare. Ma le masse pensano sempre in modo giusto, e non si lasciano mai trascinare dalle passioni. Il loro mezzo d'azione non soggetto a errore è lo Stato. Il loro mezzo d'espressione infallibile è il suffragio universale, dal quale derivano i parlamenti impregnati di pensiero socialista; o la volontà forte di un dittatore carismatico, che guida sempre le masse alla realizzazione della loro volontà.

3. La redenzione mediante la scienza e la tecnica: l'utopia rivoluzionaria

Comunque, riponendo tutta la sua fiducia nell'individuo isolatamente considerato, nelle masse o nello Stato, la Rivoluzione confida nell'uomo. Reso autosufficiente mediante la scienza e la tecnica, l'uomo può risolvere tutti i suoi problemi, eliminare il dolore, la povertà, l'ignoranza, l'insicurezza, insomma tutto ciò che diciamo essere conseguenza del peccato originale o attuale.

Un mondo nel cui seno le patrie unificate in una Repubblica Universale siano soltanto espressioni geografiche, un mondo senza disuguaglianze né sociali né economiche, diretto mediante la scienza e la tecnica, la propaganda e la psicologia, alla realizzazione, senza il soprannaturale, della felicità definitiva dell'uomo: ecco l'utopia verso la quale la Rivoluzione ci sta avviando.

In tale mondo, la Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo è del tutto inutile. Infatti l'uomo avrà superato il male con la scienza e avrà trasformato la terra in un « cielo » tecnicamente perfetto. E con il prolungamento indefinito della vita nutrirà la speranza di vincere un giorno la morte.

CAPITOLO XII

CARATTERE PACIFISTA E ANTIMILITARISTA DELLA RIVOLUZIONE

Ciò che abbiamo esposto nel capitolo precedente ci fa comprendere facilmente il carattere pacifista, e quindi antimilitarista, della Rivoluzione.

1. LA SCIENZA ABOLIRÀ LE GUERRE, LE FORZE ARMATE E LA POLIZIA

Nel paradiso tecnico della Rivoluzione, la pace deve essere perpetua.

Infatti la scienza dimostra che la guerra è un male. E la tecnica riesce a evitare tutte le cause di guerra.

Da ciò una fondamentale incompatibilità tra la Rivoluzione e le forze armate, che dovranno essere completamente abolite. Nella Repubblica Universale vi sarà soltanto una polizia, finché i progressi della scienza e della tecnica non giungeranno a eliminare il delitto.

2. INCOMPATIBILITÀ DOTTRINALE TRA LA RIVOLUZIONE E LA DIVISA

La divisa, con la sua semplice presenza, afferma implicitamente alcune verità, alquanto generiche, senza dubbio, ma di natura certamente contro-rivoluzionaria:

1) L'esistenza di valori superiori alla vita e per i quali si deve morire, il che è contrario alla mentalità socialista, tutta fatta di orrore per il rischio e per il dolore, di ado-

razione della sicurezza, e di grandissimo attaccamento alla vita terrena.

2) L'esistenza di una morale, poiché la condizione militare è totalmente fondata su ideali di onore, di forza posta al servizio del bene e rivolta contro il male, ecc.

3. Il « temperamento » della Rivoluzione è ostile alla vita militare

Infine, tra la Rivoluzione e lo spirito militare vi è una antipatia di « temperamento ». La Rivoluzione, finché non ha in mano tutte le redini, è verbosa, intrigante, declamatoria. A ciò che potremmo chiamare il temperamento attuale della Rivoluzione, riesce sgradito vedere risolte le cose in modo diretto, drastico, secco, *more militari*. « Attuale », sottolineiamo, per fare riferimento alla Rivoluzione nello stadio in cui si trova fra noi. Poiché non vi è nulla di più dispotico e crudele della Rivoluzione quando è onnipotente: la Russia ne offre un esempio eloquente. Ma anche qui la divergenza sussiste, posto che lo spirito militare è cosa ben diversa dallo spirito di carnefice.

* * *

Analizzata così, nei suoi diversi aspetti, l'utopia rivoluzionaria, diamo per concluso lo studio della Rivoluzione.

Parte II

LA CONTRO-RIVOLUZIONE

Capitolo I

LA CONTRO-RIVOLUZIONE È REAZIONE

1. La Contro-Rivoluzione, lotta specifica e diretta contro la Rivoluzione

Se tale è la Rivoluzione, la Contro-Rivoluzione è, nel senso letterale della parola, spogliata delle connessioni illegittime e più o meno demagogiche che le si sono aggiunte nel linguaggio corrente, una « re-azione ». Cioè, un'azione che è diretta contro un'altra azione. Essa sta alla Rivoluzione come, ad esempio, la Contro-Riforma sta alla Pseudo-Riforma.

2. Nobiltà di questa reazione

E da questo carattere di reazione derivano alla Contro-Rivoluzione la sua nobiltà e la sua importanza. Infatti, se è la Rivoluzione che ci sta uccidendo, niente è più indispensabile di una reazione che miri a schiacciarla. Essere ostili, in via di principio, a una reazione contro-rivoluzionaria, equivale a voler consegnare il mondo al dominio della Rivoluzione.

3. Reazione diretta anche contro gli avversari di oggi

È necessario aggiungere che la Contro-Rivoluzione, così concepita, non è e non può essere un movimento che vive tra le nuvole, che combatte fantasmi. Deve essere la Contro-Rivoluzione del secolo XX, diretta contro la Rivoluzione così come oggi in concreto essa esiste e, quindi, contro le passioni rivoluzionarie come oggi divampano, contro le idee

rivoluzionarie come oggi sono formulate, contro gli ambienti rivoluzionari come oggi si presentano, contro l'arte e la cultura rivoluzionaria come oggi appaiono, contro le correnti e gli uomini che, a qualsiasi livello, sono attualmente i fautori più attivi della Rivoluzione. La Contro-Rivoluzione non è, dunque, una semplice retrospettiva dei danni causati dalla Rivoluzione nel passato, ma uno sforzo per sbarrarle la strada nel presente.

4. Modernità e integrità della Contro-Rivoluzione

La modernità della Contro-Rivoluzione non consiste nel chiudere gli occhi né nello scendere a patti, sia pure in proporzioni insignificanti, con la Rivoluzione. Al contrario, consiste nel conoscerla nella sua essenza invariabile e nei suoi così rilevanti elementi accidentali contemporanei, per combatterla in questi e in quella, con intelligenza, con astuzia, in modo organizzato, con tutti i mezzi leciti, e utilizzando la collaborazione di tutti i figli della luce.

Capitolo II

REAZIONE E IMMOBILISMO STORICO

1. Che cosa restaurare

Se la Rivoluzione è il disordine, la Contro-Rivoluzione è la restaurazione dell'Ordine. E per Ordine intendiamo la pace di Cristo nel Regno di Cristo. Ossia, la civiltà cristiana, austera e gerarchica, sacrale nei suoi fondamenti, antiugualitaria e antiliberale.

2. Che cosa innovare

Tuttavia, in forza della legge storica secondo cui nelle cose terrene non esiste l'immobilismo, l'ordine nato dalla Contro-Rivoluzione dovrà avere caratteristiche specifiche che lo rendano diverso dall'ordine esistente prima della Rivoluzione. È chiaro che questa affermazione non si riferisce ai princìpi, ma agli elementi accidentali. Elementi accidentali, tuttavia, di importanza tale da meritare di essere ricordati.

Nell'impossibilità di trattare ampiamente questo argomento, diciamo semplicemente che, in generale, quando un organismo subisce una frattura o una lacerazione, la zona di saldatura o di cicatrizzazione presenta dispositivi di protezione speciali. Si tratta della cura amorevole della Provvidenza che, attraverso le cause seconde, si oppone alla eventualità di un nuovo disastro. Questo fatto si può osservare nel caso delle ossa fratturate, la cui saldatura si costituisce come un rinforzo nella stessa zona di frattura, o nel caso dei tessuti cicatrizzati. Si tratta di una immagine materiale di un fatto analogo che accade nell'ordine spirituale. Il peccatore che si pente veramente ha, normalmente, un orrore del

peccato superiore a quello che ha avuto nei migliori anni anteriori alla caduta. È la storia dei santi penitenti. Allo stesso modo, dopo ogni prova, la Chiesa si risolleva particolarmente agguerrita contro il male che ha cercato di abbatterla. La Contro-Riforma è un esempio tipico di questo fatto.

In virtù di questa legge, l'ordine nato dalla Contro-Rivoluzione dovrà risplendere, più ancora di quello del Medioevo, nei tre punti principali in cui è stato ferito dalla Rivoluzione:

1) Un profondo rispetto dei diritti della Chiesa e del papato e una sacralizzazione, in tutta l'ampiezza possibile, dei valori della vita temporale, il tutto in opposizione al laicismo, all'interconfessionalismo, all'ateismo e al panteismo, così come alle loro rispettive conseguenze.

2) Uno spirito di gerarchia che segni tutti gli aspetti della società e dello Stato, della cultura e della vita, in opposizione alla metafisica ugualitaria della Rivoluzione.

3) Una cura costante nello scoprire e nel combattere il male nelle sue forme embrionali o nascoste, nel fulminarlo con esecrazione e con marchio d'infamia, e nel punirlo con fermezza inflessibile in tutte le sue manifestazioni, e particolarmente in quelle che attentano all'ortodossia e alla purezza dei costumi, il tutto in opposizione alla metafisica liberale della Rivoluzione e alla sua tendenza a dare libero corso e protezione al male.

Capitolo III

LA CONTRO-RIVOLUZIONE E LA SMANIA DI NOVITÀ

La tendenza di tanti nostri contemporanei, figli della Rivoluzione, ad amare senza restrizioni il presente, adorare il futuro, e votare incondizionatamente il passato al disprezzo e all'odio, suscita verso la Contro-Rivoluzione un insieme di incomprensioni che è necessario far cessare. Soprattutto, sembra a molti che il carattere tradizionalista e conservatore di quest'ultima ne faccia una nemica naturale del progresso umano.

1. La Contro-Rivoluzione è tradizionalista

A. *Ragione*

La Contro-Rivoluzione, come abbiamo visto, è uno sforzo che si sviluppa in funzione di una Rivoluzione. Questa si rivolta costantemente contro tutta una eredità di istituzioni, di dottrine, di costumi, di modi di vedere, sentire e pensare cristiani che abbiamo ricevuto dai nostri antenati, e che ancora non sono totalmente estinti. La Contro-Rivoluzione difende, dunque, le tradizioni cristiane.

B. *Il lucignolo che ancora fumiga*

La Rivoluzione attacca la civiltà cristiana più o meno come un certo albero della foresta brasiliana, il fico selvatico (*urostigma olearia*), che, crescendo sul tronco di un altro, lo avviluppa completamente e lo uccide. La Rivoluzione, nelle sue correnti « moderate » e di velocità lenta, ha circondato la civiltà cristiana per avvolgerla da ogni

parte e ucciderla. Siamo in un periodo in cui questo strano fenomeno di distruzione non è ancora giunto al suo termine. Siamo, cioè, in una situazione ibrida, in cui quelli che potremmo quasi chiamare resti mortali della civiltà cristiana, aggiunti al profumo e all'azione remota di molte tradizioni estinte soltanto di recente, ma che conservano ancora una certa vitalità nella memoria degli uomini, coesistono con numerose istituzioni e costumi rivoluzionari.

Di fronte a questa lotta tra una splendida tradizione cristiana in cui ancora palpita la vita, e un'azione rivoluzionaria ispirata da quella smania di novità a cui si riferiva Leone XIII nelle parole iniziali dell'enciclica *Rerum novarum*, è naturale che il vero contro-rivoluzionario sia il difensore nato del tesoro delle buone tradizioni, perché esse sono i valori del passato cristiano ancora esistenti e che si tratta precisamente di salvare. In questo senso, il contro-rivoluzionario agisce come Nostro Signore, che non è venuto a spegnere il lucignolo che ancora fumiga, né a spezzare la canna incrinata (1). Perciò egli deve cercare di salvare amorevolmente tutte queste tradizioni cristiane. Un'azione contro-rivoluzionaria è, essenzialmente, un'azione tradizionalista.

C. *Falso tradizionalismo*

Lo spirito tradizionalista della Contro-Rivoluzione non ha nulla in comune con un tradizionalismo falso e gretto che conserva certi riti, stili o costumi soltanto per amore alle forme antiche e senza alcuna stima per la dottrina che li ha generati. Questo non è tradizionalismo sano e vivo, ma piuttosto archeologismo.

2. La Contro-Rivoluzione è conservatrice

La Contro-Rivoluzione è conservatrice? In un certo senso, sì, e profondamente. In un altro senso, no, pure profondamente.

Se, del presente, si tratta di conservare qualcosa che è buono e merita di vivere, la Contro-Rivoluzione è conservatrice.

Ma se si tratta di perpetuare la situazione ibrida in cui ci troviamo, di arrestare il processo rivoluzionario in questa tappa, restando immobili come statue di sale, ai margini del cammino della storia e del tempo, avvinghiati a quanto vi è di buono e a quanto vi è di cattivo nel nostro

(1) Cfr. *Mt.* 12, 20.

secolo, cercando così una coesistenza perpetua e armonica del bene e del male, la Contro-Rivoluzione non è né può essere conservatrice.

3. La Contro-Rivoluzione è condizione essenziale del vero progresso

La Contro-Rivoluzione è progressista? Sì, se il progresso è autentico. No, se è la marcia verso la realizzazione dell'utopia rivoluzionaria.

Nel suo aspetto materiale, il progresso vero consiste nella retta utilizzazione delle forze della natura, secondo la legge di Dio e al servizio dell'uomo. Perciò, la Contro-Rivoluzione non viene a patti con il tecnicismo ipertrofico di oggi, con l'adorazione delle novità, della velocità e delle macchine, né con la deplorevole tendenza a organizzare *more mechanico* la società umana. Questi sono eccessi che Pio XII ha condannato con profondità e precisione (2).

E il progresso materiale di un popolo non è l'elemento principale del progresso cristianamente inteso. Questo consiste, soprattutto, nel pieno sviluppo di tutte le sue potenze dell'anima, e nell'ascesa degli uomini verso la perfezione morale. Una concezione contro-rivoluzionaria del progresso pone l'accento, quindi, sulla preminenza dei suoi aspetti spirituali sugli aspetti materiali. Di conseguenza, è proprio della Contro-Rivoluzione promuovere, fra gli individui e le moltitudini, un apprezzamento per tutto quanto riguarda la vera religione, la vera filosofia, la vera arte e la vera letteratura, molto superiore a quello riservato al bene del corpo e allo sfruttamento della materia.

Infine, per definire la differenza tra il concetto rivoluzionario e quello contro-rivoluzionaro di progresso, è necessario notare che quest'ultimo tiene conto del fatto che questo mondo sarà sempre una valle di lacrime e un luogo di passaggio verso il cielo, mentre per il primo il progresso deve fare della terra un paradiso, nel quale l'uomo viva felice, senza pensare all'eternità.

Dalla nozione stessa di retto progresso, si può vedere che questo è l'opposto del processo della Rivoluzione.

La Contro-Rivoluzione è dunque condizione essenziale perché sia protetto lo sviluppo normale del vero progresso, e sconfitta l'utopia rivoluzionaria, che del progresso ha soltanto le ingannevoli apparenze.

(2) Cfr. Pio XII, Radiomessaggio natalizio ai fedeli e ai popoli del mondo intiero, del 22-12-1957, in *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. XIX, p. 670.

Capitolo IV

CHI È CONTRO-RIVOLUZIONARIO?

Alla domanda del titolo si può rispondere in due modi:

1. Allo stato attuale

Allo stato attuale, contro-rivoluzionario è chi:

1) Conosce la Rivoluzione, l'Ordine e la Contro-Rivoluzione nel loro spirito, nelle loro dottrine, nei loro rispettivi metodi.

2) Ama la Contro-Rivoluzione e l'Ordine cristiano, odia la Rivoluzione e l'« anti-ordine ».

3) Fa di questo amore e di questo odio l'asse intorno al quale gravitano tutti i suoi ideali, le sue preferenze e le sue attività.

È chiaro che questo atteggiamento spirituale non esige una istruzione superiore. Come santa Giovanna d'Arco non era un teologo ma sorprese i suoi giudici con la profondità teologica dei suoi pensieri, così i migliori soldati della Contro-Rivoluzione, animati da una mirabile comprensione del suo spirito e dei suoi obiettivi, sono stati spesso semplici contadini: della Navarra, della Vandea o del Tirolo, ad esempio.

2. Allo stato potenziale

Allo stato potenziale, sono contro-rivoluzionari quanti hanno l'una o l'altra delle opinioni e dei modi di sentire dei rivoluzionari, per inavvertenza o per qualsiasi altra ra-

gione occasionale, e senza che il fondo stesso della loro personalità sia intaccato dallo spirito della Rivoluzione. Messe in guardia, illuminate, orientate, queste persone assumono facilmente una posizione contro-rivoluzionaria. E in ciò si distinguono dai « semi-contro-rivoluzionari » di cui parlavamo sopra (parte I, cap. IX).

CAPITOLO V

LA TATTICA DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE

La tattica della Contro-Rivoluzione può essere considerata a proposito di persone, gruppi, o correnti di opinione, in funzione di tre tipi di mentalità: il contro-rivoluzionario attuale, il contro-rivoluzionario potenziale e il rivoluzionario.

1. IN RELAZIONE AL CONTRO-RIVOLUZIONARIO ATTUALE

Il contro-rivoluzionario attuale è meno raro di quanto ci sembri a prima vista. Egli possiede una chiara visione delle cose, un fondamentale amore della coerenza e un animo forte. Per questo ha una nozione lucida dei disordini del mondo contemporaneo e delle catastrofi che si addensano all'orizzonte. Ma la sua stessa lucidità gli fa cogliere tutta l'ampiezza dell'isolamento in cui così frequentemente si trova, in un caos che gli sembra senza via d'uscita. Allora il contro-rivoluzionario, molte volte, tace scoraggiato. Triste situazione: « *Vae soli* », dice la Scrittura (1).

Un'azione contro-rivoluzionaria deve, anzitutto, mirare a scoprire questi elementi, fare in modo che si conoscano, che si appoggino gli uni agli altri, per la professione pubblica delle loro convinzioni. Questa azione può realizzarsi in due modi diversi:

---

(1) « *Guai al solo* » (*Eccle.* 4, 10).

A. *Azione individuale*

Questa azione deve essere svolta anzitutto su scala individuale. Niente è più efficace della presa di posizione contro-rivoluzionaria franca e coraggiosa di un giovane universitario, di un ufficiale, di un professore, soprattutto di un sacerdote, di un nobile o di un operaio influente nel suo ambiente. La prima reazione che otterrà sarà, a volte, di indignazione. Ma se persevererà per un tempo più o meno lungo, a seconda delle circostanze, vedrà a poco a poco manifestarsi degli amici.

B. *Azione d'insieme*

Questi contatti individuali tendono, naturalmente, a suscitare nei diversi ambienti vari contro-rivoluzionari che si uniscono in una famiglia d'anime, le cui forze sono moltiplicate dal fatto stesso della loro unione.

2. In relazione al contro-rivoluzionario potenziale

I contro-rivoluzionari devono presentare la Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione in tutti i loro aspetti, religioso, politico, sociale, economico, culturale, artistico, ecc. Infatti i contro-rivoluzionari potenziali le vedono in generale soltanto attraverso qualche aspetto particolare, e da questo possono e devono essere attratti alla visione totale dell'una e dell'altra. Un contro-rivoluzionario che argomentasse soltanto su di un piano, quello politico, ad esempio, limiterebbe di molto il suo campo di attrazione, esponendo la sua azione alla sterilità, e, quindi, alla decadenza e alla morte.

3. In relazione al rivoluzionario

A. *L'iniziativa contro-rivoluzionaria*

Di fronte alla Rivoluzione e alla Contro-Rivoluzione non vi sono neutrali. Vi possono essere, certamente, dei non combattenti, la cui volontà o le cui velleità sono, però, consapevolmente o no, in uno dei due campi. Per rivoluzionari intendiamo, infatti, non solo i partigiani integrali e dichiarati della Rivoluzione, ma anche i « semi-contro-rivoluzionari ».

La Rivoluzione ha potuto procedere, come abbiamo visto, a patto di occultare il suo volto totale, il suo vero spirito, i suoi fini ultimi.

Il mezzo più efficace per confutarla di fronte ai rivoluzonari consiste nel mostrarla intera, sia nel suo spirito e

nelle grandi linee della sua azione, che in ciascuna delle sue manifestazioni o manovre apparentemente inoffensive e insignificanti. Strapparle, dunque, la maschera significa sferrarle il più duro dei colpi.

Per questa ragione, lo sforzo contro-rivoluzionario deve dedicarsi a questo compito con il massimo impegno.

È chiaro che, in secondo luogo, sono indispensabili al successo di una azione contro-rivoluzionaria le altre risorse di una buona dialettica.

Con il « semi-contro-rivoluzionario », come d'altronde anche con il rivoluzionario che ha « coaguli » contro-rivoluzionari, vi sono alcune possibilità di collaborazione, e questa collaborazione crea un problema speciale: fino a che punto è prudente? A nostro avviso, la lotta contro la Rivoluzione si svolge convenientemente soltanto legando tra loro persone radicalmente e completamente esenti dal suo *virus*. Si può facilmente concepire che i gruppi contro-rivoluzionari possano collaborare con persone come quelle sopra ricordate, in vista di qualche obiettivo concreto. Ma è la più evidente delle imprudenze, e la causa, forse, della maggior parte degli insuccessi contro-rivoluzionari, ammettere una collaborazione totale e duratura con persone infette da qualche influenza della Rivoluzione.

B. *La controffensiva rivoluzionaria*

In generale il rivoluzionario è petulante, verboso ed esibizionista, quando non ha davanti a sé avversari, o quelli che ha sono deboli. Ma se trova chi lo affronta con fierezza e ardimento, allora tace e organizza la campagna del silenzio. Un silenzio, però, in mezzo al quale si percepisce il sommesso bisbiglio della calunnia, o qualche mormorio contro l'« eccesso di logica » dell'avversario. Ma un silenzio confuso e pieno di vergogna che non è mai rotto da una qualche replica di valore. Di fronte a questo silenzio di confusione e di sconfitta, potremmo dire al contro-rivoluzionario vittorioso la battuta di spirito scritta da Veuillot ad altro proposito: « *Interrogate il silenzio, non vi risponderà nulla* » (2).

4. Élites e masse nella tattica contro-rivoluzionaria

La Contro-Rivoluzione deve cercare, per quanto possibile, di conquistare le moltitudini. Tuttavia non deve, im-

(2) Louis Veuillot, *Oeuvres complètes*, P. Lethielleux Librairie Éditeur, Parigi, vol. XXXIII, p. 349.

mediatamente, fare di questo il suo obiettivo principale, e un contro-rivoluzionario non ha motivo di scoraggiarsi per il fatto che la grande maggioranza degli uomini non è attualmente dalla sua parte. Infatti uno studio esatto della storia ci mostra che a fare la Rivoluzione non sono state le masse. Esse si sono mosse in senso rivoluzionario perché hanno avuto dietro di loro *élites* rivoluzionarie. Se avessero avuto dietro di loro *élites* di orientamento opposto, probabilmente si sarebbero mosse in senso contrario. Il fattore massa, come dimostra una visione obiettiva della storia, è secondario; il fattore principale è la formazione delle *élites*. Ora, per questa formazione, il contro-rivoluzionario può essere sempre provvisto delle risorse della sua azione individuale, e può quindi ottenere buoni risultati, nonostante la carenza di mezzi materiali e tecnici contro cui, a volte, deve lottare.

Capitolo VI

I MEZZI D'AZIONE DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE

1. Tendere ai grandi mezzi d'azione

In via di principio, è chiaro che l'azione contro-rivoluzionaria merita di avere a propria disposizione gli strumenti migliori, quali televisione, radio, grande stampa, propaganda razionale, efficace e brillante. Il vero contro-rivoluzionario deve tendere sempre alla utilizzazione di tali mezzi, vincendo lo stato d'animo disfattista di alcuni dei suoi compagni che, anticipatamente, abbandonano la speranza di disporne perché li vedono sempre nelle mani dei figli delle tenebre.

Tuttavia, dobbiamo riconoscere che, in concreto, l'azione contro-rivoluzionaria dovrà spesso realizzarsi senza questi mezzi.

2. Utilizzare anche i mezzi modesti: loro efficacia

Anche così, e con mezzi fra i più modesti, l'azione contro-rivoluzionaria potrà raggiungere risultati rilevanti, se tali mezzi saranno utilizzati con rettitudine di spirito e con intelligenza. Come abbiamo visto, è concepibile una azione contro-rivoluzionaria limitata a semplice attività individuale. Ma non si può concepirla senza quest'ultima, la quale, a sua volta, purché ben fatta, apre la porta a tutti i progressi.

I piccoli giornali di ispirazione contro-rivoluzionaria, se di buon livello, hanno una efficacia sorprendente, soprattutto per il compito primario di fare in modo che i contro-rivoluzionari si conoscano.

Altrettanto o più efficaci possono essere il libro, la tribuna e la cattedra, al servizio della Contro-Rivoluzione.

Capitolo VII

OSTACOLI PER LA CONTRO-RIVOLUZIONE

1. Scogli che i contro-rivoluzionari devono evitare

Gli scogli che i contro-rivoluzionari devono evitare consistono, spesso, in certe cattive abitudini di coloro che operano per la Contro-Rivoluzione.

Nelle riunioni o nelle pubblicazioni contro-rivoluzionarie i temi devono essere scelti accuratamente. La Contro-Rivoluzione deve mostrare sempre un carattere ideologico, anche quando affronta problemi molto particolari e contingenti. Può essere utile, ad esempio, agitare problemi politici della storia recente o dell'attualità. Ma dare un rilievo eccessivo a piccole questioni personali, fare della lotta contro avversari ideologici locali l'elemento principale dell'azione contro-rivoluzionaria, presentare la Contro-Rivoluzione come fosse una semplice nostalgia (non neghiamo, d'altra parte, è chiaro, la legittimità di questa nostalgia) o un puro dovere di fedeltà personale, per quanto santo e giusto esso sia, significa presentare il particolare come fosse il generale, la parte come fosse il tutto, significa mutilare la causa che si vuole servire.

2. Gli slogans della Rivoluzione

Altre volte questi ostacoli consistono in *slogans* rivoluzionari accettati, non raramente, come dogmi anche nei migliori ambienti.

A. « *La Contro-Rivoluzione è sterile perché è anacronistica* »

Il più insistente e nocivo di questi *slogans* consiste nell'affermare che nella nostra epoca la Contro-Rivoluzione non

può avere successo perché è contraria allo spirito dei tempi. La storia, si dice, non torna indietro.

La religione cattolica, secondo questo strano principio, non dovrebbe esistere. Infatti non si può negare che il Vangelo fosse radicalmente contrario all'ambiente in cui Nostro Signore Gesù Cristo e gli Apostoli lo predicavano. E non dovrebbe esistere neppure la Spagna cattolica, romano-germanica. Infatti niente somiglia di più a una risurrezione, e quindi, in certo modo, a un ritorno al passato, della piena ricostituzione della grandezza cristiana della Spagna, alla fine degli otto secoli che vanno da Covadonga alla caduta di Granada. Il Rinascimento, così caro ai rivoluzionari, è stato, esso pure, sotto vari aspetti per lo meno, il ritorno a un naturalismo culturale e artistico fossilizzato da più di mille anni.

La storia comporta dunque corsi e ricorsi, sia nelle vie del bene, sia nelle vie del male.

D'altronde, quando si vede che la Rivoluzione considera qualcosa come coerente con lo spirito dei tempi, è necessario essere circospetti. Infatti non di rado si tratta di vecchiume dei tempi pagani, che essa vuole ripristinare.

Che cosa hanno di nuovo, per esempio, il divorzio o il nudismo, la tirannia o la demagogia, così generalizzati nel mondo antico?

Perché sarà moderno il divorzista e anacronistico il difensore della indissolubilità?

Il concetto di « moderno » per la Rivoluzione si sintetizza nel modo seguente: è moderno tutto quanto dà libero corso sia all'orgoglio e all'ugualitarismo, come pure alla sete dei piaceri e al liberalismo.

B. « *La Contro-Rivoluzione è sterile perché è essenzialmente negativista* »

Secondo *slogan*: la Contro-Rivoluzione si definisce con il suo stesso nome come qualcosa di negativo, e quindi di sterile. Semplice gioco di parole. Infatti lo spirito umano, partendo dal fatto che la negazione della negazione risulta una affermazione, esprime in modo negativo molti dei suoi concetti più positivi: in-fallibilità, in-dipendenza, in-nocenza, ecc. Sarebbe negativismo lottare per qualcuno di questi tre obiettivi, solo a causa della formulazione negativa in cui si presentano? Il Concilio Vaticano I, quando definì l'infallibilità del Papa, fece opera negativista? L'Immacolata Concezione è prerogativa negativista della Madre di Dio?

Se si intende per negativista, secondo il linguaggio corrente, chi insiste nel negare, nell'attaccare, e nel tenere gli occhi costantemente fissi sull'avversario, si deve convenire che la Contro-Rivoluzione, pur non essendo soltanto una negazione, ha nella sua essenza qualcosa di fondamentalmente e sanamente negativista. Essa costituisce, come abbiamo detto, un movimento diretto contro un altro movimento, e non si comprende come, in una lotta, un avversario non debba tenere gli occhi fissi sull'altro e non debba mantenere verso di lui un atteggiamento di polemica, di attacco e di contrattacco.

C. « *L'argomentazione contro-rivoluzionaria è polemica e nociva* »

Il terzo *slogan* consiste nel criticare le opere intellettuali dei contro-rivoluzionari, a causa del loro carattere negativista e polemico, che le porterebbe a insistere troppo nella confutazione dell'errore, invece di fare l'esposizione limpida e serena della verità. Esse sarebbero, così, controproducenti, perché irriterebbero e allontanerebbero l'avversario. Fatta eccezione per possibili eccessi, questo carattere apparentemente negativista ha una profonda ragione d'essere. Secondo quello che è stato detto in questo studio, la dottrina della Rivoluzione era contenuta nelle negazioni di Lutero e dei primi rivoluzionari, ma si andò esplicitando solo molto lentamente nel corso dei secoli. In questo modo gli autori contro-rivoluzionari sentivano, fin dall'inizio, e a ragione, in tutte le formulazioni rivoluzionarie, qualcosa che eccedeva la loro stessa formulazione. In ogni tappa del processo rivoluzionario è necessario considerare con attenzione molto maggiore la mentalità della Rivoluzione, che non la semplice ideologia enunciata nella stessa tappa. Per fare un'opera profonda, efficace, e interamente oggettiva, è quindi necessario seguire a passo a passo lo svolgersi della marcia della Rivoluzione, in un faticoso sforzo per rendere esplicite le cose che sono implicite nel processo rivoluzionario. Soltanto così è possibile attaccare la Rivoluzione come in realtà deve essere attaccata. Tutto ciò ha obbligato i contro-rivoluzionari ad avere costantemente gli occhi fissi sulla Rivoluzione, pensando e affermando le loro tesi in funzione degli errori di essa. In questo duro lavoro intellettuale, le dottrine di verità e di ordine esistenti nel deposito sacro del Magistero della Chiesa sono, per il contro-rivoluzionario, il tesoro da cui

continua a trarre cose nuove e cose antiche (1) per confutare la Rivoluzione, a misura che va vedendo sempre più a fondo nei suoi abissi tenebrosi.

Perciò, dunque, in diversi dei suoi aspetti più importanti, il lavoro contro-rivoluzionario è sanamente negativista e polemico. D'altra parte, per ragioni non molto diverse, il Magistero ecclesiastico viene definendo le verità, il più delle volte, in funzione delle diverse eresie che sorgono nel corso della storia. E le formula come condanna dell'errore che è loro opposto. Così agendo, la Chiesa non ha mai ritenuto di fare del male alle anime.

3. Atteggiamenti errati di fronte agli slogans della Rivoluzione

A. *Fare astrazione dagli* slogans *rivoluzionari*

Lo sforzo contro-rivoluzionario non deve essere libresco, non può, cioè, accontentarsi di una dialettica con la Rivoluzione sul piano puramente scientifico e universitario. Pur riconoscendo a questo piano tutta la sua grande e perfino grandissima importanza, il bersaglio costante della Contro-Rivoluzione deve essere la Rivoluzione così come essa è pensata, sentita e vissuta dall'opinione pubblica nel suo insieme. E in questo senso i contro-rivoluzionari devono attribuire una importanza tutta particolare alla confutazione degli *slogans* rivoluzionari.

B. *Eliminare gli aspetti polemici dell'azione contro-rivoluzionaria*

L'idea di presentare la Contro-Rivoluzione sotto una luce più « simpatica » e « positiva », facendo in modo che non attacchi la Rivoluzione, è quanto vi può essere di più tristemente efficace per impoverire il suo contenuto e il suo dinamismo (vedi parte II, cap. VIII, 3, B).

Chi agisse secondo questa deplorevole tattica, mostrerebbe la stessa mancanza di buon senso di un capo di Stato che, di fronte alle truppe nemiche che varcano la frontiera, facesse cessare ogni resistenza armata, con l'intenzione di accattivarsi la simpatia dell'invasore e in questo modo paralizzarlo. In realtà, egli annullerebbe l'impeto della reazione, senza arrestare il nemico. In una parola, gli cederebbe la patria...

---

(1) Cfr. *Mt.* 13, 52.

Questo non vuol dire che il linguaggio del contro-rivoluzionario non debba essere sfumato secondo le circostanze.

Il divino Maestro, predicando in Giudea, che era sotto l'azione prossima dei perfidi farisei, usò un linguaggio di fuoco. In Galilea, invece, dove predominava il popolo semplice e l'influenza dei farisei era minore, il suo linguaggio aveva un tono più di insegnamento e meno di polemica.

CAPITOLO VIII

IL CARATTERE DI PROCESSO DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE E IL TRAUMA CONTRO-RIVOLUZIONARIO

1. ESISTE UN PROCESSO CONTRO-RIVOLUZIONARIO

È evidente che, come la Rivoluzione, anche la Contro-Rivoluzione è un processo, e che pertanto si può studiare la sua marcia progressiva e metodica verso l'Ordine.

Tuttavia, vi sono alcune caratteristiche che differenziano profondamente questa marcia dal cammino della Rivoluzione verso il disordine integrale. Ciò deriva dal fatto che i dinamismi del bene e del male sono radicalmente diversi.

2. ASPETTI TIPICI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO

A. *Nella marcia rapida*

Quando abbiamo trattato delle due velocità della Rivoluzione (vedi parte I, cap. VI, 4), abbiamo visto che alcune anime si entusiasmano in una volta sola per le sue tesi e traggono immediatamente tutte le conseguenze dell'errore.

B. *Nella marcia lenta*

Vi sono invece altre anime che accettano lentamente e a passo a passo le dottrine rivoluzionarie. Molte volte questo processo si svolge con continuità perfino attraverso generazioni. Può accadere che un « semi-contro-rivoluzionario » decisamente ostile ai parossismi della Rivoluzione abbia un figlio meno contrario a essi, un nipote indifferente, e un pronipote pienamente integrato nel flusso rivoluzio-

nario. La ragione di questo, come abbiamo detto, sta nel fatto che certe famiglie hanno nella loro mentalità, nel loro subcosciente, nel loro modo di sentire, un residuo di abitudini e fermenti contro-rivoluzionari che le tengono legate, in parte, all'Ordine. La corruzione rivoluzionaria non è, in esse, molto dinamica e, proprio per questa ragione, l'errore può progredire nel loro spirito solo a passo a passo e quasi simulatamente.

La stessa lentezza di ritmo spiega il fatto che molte persone mutano enormemente opinione nel corso della vita. Quando sono adolescenti hanno, ad esempio, a proposito della moda indecente, un'opinione severa, consona all'ambiente in cui vivono. Più tardi, con l'« evolversi » dei costumi in un senso sempre più rilassato, queste persone vanno adattandosi alle mode successive. E alla fine della vita plaudono ad abbigliamenti che nella loro gioventù avrebbero energicamente condannato. Sono giunte a questa posizione perché sono passate lentamente e impercettibilmente attraverso le tappe graduali della Rivoluzione. Non hanno avuto la perspicacia e l'energia necessarie per accorgersi dove si stava avviando la Rivoluzione, che si compiva in loro e intorno a loro. E, gradualmente, hanno finito per arrivare forse tanto lontano quanto un rivoluzionario della loro stessa età che nell'adolescenza avesse adottato la prima velocità. La verità e il bene esistono in queste anime in uno stato di sconfitta, ma questa sconfitta non è tale che, davanti a un grave errore e a un grande male, queste anime non possano avere un sussulto talora vittorioso e salutare che faccia loro vedere il fondo perverso della Rivoluzione, e le porti a un atteggiamento categoricamente e sistematicamente contrario a tutte le manifestazioni di essa. Proprio per evitare questi sani sussulti dell'anima e queste cristallizzazioni contro-rivoluzionarie, la Rivoluzione avanza a piccoli passi.

3. Come stroncare il processo rivoluzionario

Se è così che la Rivoluzione conduce l'immensa maggioranza delle sue vittime, ci si domanda in che modo una di esse possa liberarsi da questo processo; e se un tale modo sia diverso da quello che hanno le persone trascinate dalla marcia rivoluzionaria di grande velocità, per convertirsi alla Contro-Rivoluzione.

A. *La varietà delle vie dello Spirito Santo*

Nessuno può fissare limiti all'inesauribile varietà delle vie di Dio nelle anime. Sarebbe assurdo ridurre a schemi un

argomento così complesso. In questa materia non si può, quindi, andare oltre l'indicazione di alcuni errori da evitare e di alcuni atteggiamenti prudenziali da proporre.

Ogni conversione è frutto dell'azione dello Spirito Santo, che parla a ciascuno secondo le sue necessità, a volte con maestosa severità, a volte con soavità materna, ma non mente mai.

B. *Nulla nascondere*

Così, nell'itinerario dall'errore alla verità, non esistono per l'anima i silenzi vigliacchi della Rivoluzione, né le sue metamorfosi fraudolente. Non le si nasconde nulla di quanto deve sapere. La verità e il bene le vengono insegnati integralmente dalla Chiesa. Il progresso nel bene non si ottiene dagli uomini nascondendo sistematicamente il termine ultimo della loro formazione, ma mostrandolo e facendolo loro desiderare sempre più.

La Contro-Rivoluzione non deve, quindi, nascondere il suo volto totale. Deve fare sue le sapientissime norme stabilite da san Pio X per il modo di procedere abituale del vero apostolo: « *Non è né leale né decoroso il simulare, coprendo con una bandiera equivoca la professione di cattolicismo, quasi fosse una merce avariata e di contrabbando* » (1). I cattolici non devono « *coprire talvolta, quasi con un velo, certe massime fondamentali del Vangelo, per timore che altrimenti la gente rifugga dall'ascoltarli e seguirli* » (2). Al che saggiamente il santo Pontefice aggiungeva: « *Non sarà certo alieno dalla prudenza il procedere a poco a poco nella stessa proposizione della verità, quando si ha che fare con uomini del tutto alieni da noi e del tutto lontani da Dio.* Prima di adoperare il ferro, si palpino con lieve mano le piaghe, *diceva Gregorio. Ma anche questa industria si ridurrebbe a prudenza della carne, se si proponesse a norma di azione costante e comune. Molto più che per tal modo sembra non tenersi nel debito conto la grazia divina, che sostiene il ministero sacerdotale e che è data, non solo a quelli che lo esercitano, ma anche ai fedeli tutti di Cristo, perché le nostre parole e la nostra azione facciano breccia nei loro cuori* » (3).

---

(1) San Pio X, Lettera al conte Medolago Albani, presidente dell'Unione economico-sociale d'Italia, del 22-11-1909, in *La Civiltà Cattolica*, Roma 1909, vol. IV, fasc. 1428, p. 740.

(2) Idem, Enciclica *Jucunda sane*, del 12-3-1904, in *ASS*, vol. XXXVI, p. 524.

(3) Idem, *doc. cit., ibid.*

C. *Il trauma delle grandi conversioni*

Pur condannando, come abbiamo fatto, lo schematismo in questa materia, ci sembra tuttavia che l'adesione piena e cosciente alla Rivoluzione, come essa si presenta in concreto, costituisca un peccato immenso, una radicale apostasia, da cui solo per mezzo di una conversione ugualmente radicale si può recedere.

Ora, la storia insegna, sembra che le grandi conversioni avvengano il più delle volte con uno slancio fulmineo dell'anima, provocato dalla grazia prendendo occasione da qualche avvenimento interno o esterno. Questo slancio è diverso caso per caso, ma presenta spesso alcuni tratti comuni. In concreto, la conversione del rivoluzionario alla Contro-Rivoluzione, spesso e a grandi linee, si opera così:

a) *Nell'anima indurita del peccatore che, attraverso un processo di grande velocità, è arrivato immediatamente al fondo della Rivoluzione,* restano sempre risorse di intelligenza e di buon senso, tendenze più o meno definite al bene. Dio, sebbene non le privi mai della grazia sufficiente, aspetta, non di rado, che queste anime tocchino il fondo ultimo della miseria, per far vedere loro in una sola volta, come in un lampo folgorante, l'enormità dei loro errori e dei loro peccati. Il figlio prodigo tornò in sé e ritornò alla casa paterna quando fu giunto al punto di cibarsi delle ghiande destinate ai porci (4).

b) *Nell'anima tiepida e miope che va lentamente scivolando sulla china della Rivoluzione,* agiscono ancora, non completamente rifiutati, certi fermenti soprannaturali; vi sono valori di tradizione, di ordine, di religione, che ancora ardono come braci sotto la cenere. Anche queste anime possono, grazie a un sussulto salutare, in un momento di disgrazia estrema, aprire gli occhi e ravvivare in un istante tutto quanto in esse si consumava a poco a poco e minacciava di morire: è il riaccendersi del lucignolo che ancora fumiga (5).

D. *La plausibilità di questo trauma ai nostri giorni*

Tutta l'umanità oggi si trova nell'imminenza di una catastrofe, e in questo sembra consistere precisamente la grande occasione preparata dalla misericordia di Dio. Gli uni e gli altri — quelli della grande e della piccola velocità — in questo terribile crepuscolo in cui viviamo, possono aprire gli occhi e convertirsi a Dio.

(4) Cfr. *Lc.* 15, 16-19.
(5) Cfr. *Mt.* 12, 20.

Il contro-rivoluzionario deve, quindi, utilizzare con zelo il tremendo spettacolo delle nostre tenebre per far comprendere ai figli della Rivoluzione — senza demagogia, senza esagerazione, ma anche senza debolezza — il linguaggio dei fatti, e così suscitare in essi il lampo salutare. Indicare virilmente i pericoli della nostra situazione, è tratto essenziale di una azione autenticamente contro-rivoluzionaria.

E. *Mostrare il volto totale della Rivoluzione*

Non si tratta soltanto di indicare il rischio in cui ci troviamo di totale scomparsa della civiltà. È necessario saper mostrare, nel caos che ci circonda, il volto completo della Rivoluzione, nella sua ripugnanza immensa. Tutte le volte che questo volto si svela, si manifestano impeti di vigorosa reazione. Per questa ragione, in occasione della Rivoluzione francese, e nel corso del secolo XIX, vi fu in Francia un movimento contro-rivoluzionario migliore di quanti ve ne fossero mai stati precedentemente in questo paese. Non si vide mai tanto bene il volto della Rivoluzione. L'immensa voragine in cui era naufragato l'antico ordine di cose aveva aperto molti occhi, improvvisamente, su tutta una gamma di verità taciute o negate, lungo secoli, dalla Rivoluzione. Soprattutto, lo spirito di essa si era mostrato loro in tutta la sua malizia, e in tutte le sue connessioni profonde con idee e abitudini reputate per molto tempo innocue dalla maggioranza delle persone. Così, il contro-rivoluzionario deve, spesso, smascherare il volto completo della Rivoluzione, per esorcizzare il maleficio che essa esercita sulle sue vittime.

F. *Indicare gli aspetti metafisici della Contro-Rivoluzione*

La quintessenza dello spirito rivoluzionario consiste, come abbiamo visto, nell'odiare per principio, e sul piano metafisico, qualsiasi disuguaglianza e qualsiasi legge, specialmente la legge morale.

Uno dei punti più importanti del lavoro contro-rivoluzionario consiste, dunque, nell'insegnare l'amore per la disuguaglianza considerata sul piano metafisico, per il principio di autorità, e anche per la legge morale e per la purezza; infatti sono proprio l'orgoglio, la rivolta e l'impurità, i fattori che maggiormente spingono gli uomini sulla via della Rivoluzione (vedi parte I, cap. VII, 3).

G. *Le due tappe della Contro-Rivoluzione*

a) La prima tappa della Contro-Rivoluzione si compie con la trasformazione radicale del rivoluzionario in contro-rivoluzionario.

b) Viene poi una seconda tappa, che può essere abbastanza lenta, durante la quale l'anima va adattando tutte le sue idee e tutti i suoi modi di sentire alla posizione assunta all'atto della sua conversione.

È così che si può delineare in molte anime, in due grandi tappe ben distinte, il processo della Contro-Rivoluzione.

Abbiamo descritto le tappe di questo processo nel loro realizzarsi in un'anima, considerata individualmente. *Mutatis mutandis*, esse possono essere percorse anche da parte di grandi gruppi umani, e perfino da popoli interi.

CAPITOLO IX

FORZA DI PROPULSIONE DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE

Esiste una forza propulsiva della Contro-Rivoluzione, così come ne esiste una della Rivoluzione.

1. VIRTÙ E CONTRO-RIVOLUZIONE

Abbiamo indicato come la più potente forza propulsiva della Rivoluzione, il dinamismo delle passioni umane scatenate in un odio metafisico contro Dio, contro la virtù, contro il bene, e, specialmente, contro la gerarchia e contro la purezza. Simmetricamente, esiste anche una dinamica contro-rivoluzionaria, ma di natura interamente diversa. Le passioni, in quanto tali — presa qui la parola nel suo senso tecnico — sono moralmente indifferenti; è la loro sregolatezza a renderle cattive. Però, se sono regolate, sono buone e obbediscono fedelmente alla volontà e alla ragione. La serena, nobile, efficacissima forza propulsiva della Contro-Rivoluzione, è necessario cercarla nel vigore dell'anima che deriva all'uomo dal fatto che in lui Dio governa la ragione, la ragione domina la volontà, e questa infine domina la sensibilità.

2. VITA SOPRANNATURALE E CONTRO-RIVOLUZIONE

Un tale vigore dell'anima non può essere concepito senza prendere in considerazione la vita soprannaturale. La funzione della grazia consiste esattamente nell'illuminare l'intelligenza, nel fortificare la volontà e nel temperare la sensibilità in modo che si volgano al bene. In modo che l'ani-

ma si arricchisce in maniera incommensurabile grazie alla vita soprannaturale, che la eleva sopra le miserie della natura decaduta, e sopra il livello stesso della natura umana. In questa forza dell'anima cristiana sta il dinamismo della Contro-Rivoluzione.

3. Invincibilità della Contro-Rivoluzione

Ci si può chiedere che valore abbia questo dinamismo. Rispondiamo che, in tesi, è incalcolabile, e certamente superiore a quello della Rivoluzione: « *Omnia possum in eo qui me confortat* » (1).

Quando gli uomini decidono di collaborare con la grazia di Dio, allora nella storia accadono cose meravigliose: la conversione dell'Impero romano, la formazione del Medioevo, la riconquista della Spagna a partire da Covadonga, sono tutti avvenimenti di questo tipo, che accadono come frutto delle grandi risurrezioni dell'anima di cui anche i popoli sono suscettibili. Risurrezioni invincibili, perché non vi è nulla che possa sconfiggere un popolo virtuoso e che ami veramente Dio.

(1) « *Tutto posso in Colui che mi dà forza* » (*Fil.* 4, 13).

Capitolo X

LA CONTRO-RIVOLUZIONE, IL PECCATO E LA REDENZIONE

1. La Contro-Rivoluzione deve ravvivare la nozione del bene e del male

La Contro-Rivoluzione ha, come una delle sue missioni più importanti, quella di ristabilire o ravvivare la distinzione tra il bene e il male, la nozione del peccato in tesi, del peccato originale, e del peccato attuale. Questo compito, se eseguito con profonda compenetrazione dello spirito della Chiesa, non porta con sé il rischio della disperazione nella misericordia divina, dell'ipocondria, della misantropia, ecc., di cui tanto parlano certi autori più o meno imbevuti delle tesi della Rivoluzione.

2. Come ravvivare la nozione del bene e del male

La nozione del bene e del male si può ravvivare in vari modi, fra i quali:

1) Evitare tutte le formulazioni che abbiano il sapore di morale laica o interconfessionale, poiché il laicismo e l'interconfessionalismo portano, logicamente, all'amoralismo.

2) Mettere in evidenza, nelle occasioni opportune, che Dio ha il diritto di essere obbedito, e che, quindi, i suoi comandamenti sono vere leggi, a cui ci conformiamo in spirito di obbedienza, e non solo perché ci piacciono.

3) Sottolineare che la legge di Dio è intrinsecamente buona e conforme all'ordine dell'universo, nel quale si riflette la perfezione del Creatore. Per questa ragione deve essere

non solo obbedita, ma amata, e il male deve essere non solo evitato, ma odiato.

4) Diffondere la nozione di un premio e di un castigo *post mortem*.

5) Favorire i costumi sociali e le leggi da cui il bene sia onorato e il male sia sottoposto a sanzioni pubbliche.

6) Favorire i costumi e le leggi che tendano a evitare le occasioni prossime del peccato, non solo, ma anche quello che, pur avendo soltanto l'apparenza del male, possa essere nocivo alla moralità pubblica.

7) Insistere sugli effetti del peccato originale nell'uomo e sulla sua fragilità, sulla fecondità della Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo, come pure sulla necessità della grazia, della preghiera e della vigilanza affinché l'uomo sia perseverante.

8) Sfruttare tutte le occasioni per indicare la missione della Chiesa come maestra della virtù, fonte della grazia, e nemica inconciliabile dell'errore e del peccato.

CAPITOLO XI

LA CONTRO-RIVOLUZIONE E LA SOCIETÀ TEMPORALE

Contro-Rivoluzione e società temporale è tema già trattato a fondo, da punti di vista diversi, in molte opere di valore. Non potendo affrontarlo nella sua completezza, il presente studio si limita a dare i princìpi più generali di un ordine temporale contro-rivoluzionario (vedi specialmente parte I, cap. VII, 2) e a studiare i rapporti tra la Contro-Rivoluzione e alcune delle organizzazioni più importanti che lottano per un buon ordine temporale.

1. LA CONTRO-RIVOLUZIONE E LE ASSOCIAZIONI DI CARATTERE SOCIALE

Nella società temporale operano numerosi organismi destinati a risolvere la questione sociale e che mirano, direttamente o indirettamente, allo stesso fine supremo della Contro-Rivoluzione, l'instaurazione del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo. Posti questi fini comuni (vedi parte II, cap. XII, 7), è necessario studiare i rapporti tra la Contro-Rivoluzione e questi organismi.

A. *Opere di carità, servizio sociale, assistenza sociale, associazioni padronali, operaie, ecc.*

a) Nella misura in cui tali opere normalizzano la vita economica e sociale, pregiudicano lo svolgimento del processo rivoluzionario. E in questo senso sono, *ipso facto*, e anche se in modo soltanto implicito e indiretto, ausiliarie preziose della Contro-Rivoluzione.

b) A questo riguardo, tuttavia, è necessario ricordare alcune verità, che purtroppo non è raro trovare dimenticate fra coloro che con abnegazione si dedicano a queste opere:

1) È certo che tali opere possono alleviare, e in alcuni casi eliminare, i bisogni materiali generatori di tanta rivolta nelle masse. Ma lo spirito della Rivoluzione non nasce soprattutto dalla miseria. La sua radice è morale, e quindi religiosa (1). Perciò è necessario che nelle opere di cui trattiamo si fomenti, in tutta la misura in cui la natura speciale di ciascuna lo esige, la formazione religiosa e morale, con cura speciale per ciò che riguarda la prevenzione delle anime contro il *virus* rivoluzionario, così forte ai nostri giorni.

2) La Chiesa, madre compassionevole, stimola tutto quanto possa dare sollievo alle miserie umane, ma non nutre l'illusione di eliminarle tutte. E predica una santa accettazione della malattia, della povertà e delle altre privazioni.

3) È certo che in queste opere si presentano occasioni preziose per creare un clima di comprensione e di carità tra padroni e operai, e di conseguenza si può operare una smobilitazione degli spiriti già pronti per la lotta di classe. Ma sarebbe un errore supporre che la bontà disarmi sempre la malvagità umana. Neppure i benefici innumerevoli di Nostro Signore nella sua vita terrena riuscirono a evitare l'odio che Gli portavano i malvagi. Così, sebbene nella lotta contro la Rivoluzione si debba di preferenza orientare e illuminare amichevolmente gli spiriti, è chiaro che un combattimento diretto ed esplicito contro le sue varie forme — il comunismo, ad esempio — con tutti i mezzi giusti e legittimi, è lecito e generalmente perfino indispensabile.

4) In particolare va osservato che queste opere devono infondere nei loro beneficati o associati una vera gratitudine per i favori ricevuti, o, quando non si tratti di favori ma di atti di giustizia, un reale apprezzamento per la rettitudine morale ispiratrice di tali atti.

5) Nei paragrafi precedenti, abbiamo avuto in mente soprattutto il lavoratore. Bisogna mettere in evidenza che il contro-rivoluzionario non è sistematicamente favorevole all'una o all'altra classe sociale. Difensore attento e fermo del diritto di proprietà, deve però ricordare alle classi elevate che non è sufficiente che combattano la Rivoluzione nei

(1) Cfr. LEONE XIII, Enciclica *Graves de communi*, del 18-1-1901, in *ASS*, vol. XXXIII, p. 389.

campi in cui essa attacca i loro vantaggi, mentre la favoriscono paradossalmente — come tante volte si può vedere — con le parole o con l'esempio, in tutti gli altri campi, come nella vita di famiglia, sulle spiagge, alle piscine e negli altri divertimenti, nelle attività intellettuali, artistiche, ecc. Una classe operaia che segua il loro esempio e accetti le loro idee rivoluzionarie sarà inevitabilmente utilizzata dalla Rivoluzione contro le *élites* « semi-contro-rivoluzionarie ».

6) Sarà ugualmente dannoso all'aristocrazia e alla borghesia involgarirsi nelle maniere e negli abiti, per disarmare la Rivoluzione. Anche una autorità sociale che si degrada è paragonabile al sale che non dà più sapore. Serve soltanto per essere buttata sulla strada e calpestata dai passanti (2). Lo faranno, nella maggior parte dei casi, le moltitudini piene di disprezzo.

7) Pur mantenendosi con dignità ed energia nella loro posizione, le classi elevate devono avere un contatto diretto e benevolo con le altre. La carità e la giustizia praticate a distanza non bastano per stabilire tra le classi relazioni di amore veramente cristiano.

8) I proprietari ricordino soprattutto che, se vi sono molte persone disposte a difendere contro il comunismo la proprietà privata (concepita, è chiaro, come un diritto individuale con funzione anche sociale), questo accade perché essa è voluta da Dio e intrinsecamente conforme alla legge naturale. Ora, tale principio si riferisce tanto alla proprietà del padrone quanto a quella dell'operaio. Di conseguenza, la stessa ragione fondamentale della lotta contro il comunismo deve indurre il padrone a rispettare il diritto del lavoratore a un salario giusto, conforme alle sue necessità e a quelle della sua famiglia. È opportuno ricordarlo per sottolineare che la Contro-Rivoluzione non difende soltanto la proprietà padronale, ma quella di entrambe le classi. Essa non lotta per gli interessi di gruppi o di categorie sociali, ma per ragioni di principio.

B. *Lotta contro il comunismo*

In questa parte prendiamo in considerazione le organizzazioni che non si dedicano in modo speciale alla costruzione di un ordine sociale buono, ma al combattimento contro il comunismo. Per le ragioni già esposte in questo studio, giudichiamo legittimo e spesso perfino indispensabile tale tipo

(2) Cfr. *Mt.* 5, 13.

di organizzazione. È chiaro che a questo modo non intendiamo identificare la Contro-Rivoluzione con abusi che organismi di questo genere possano aver commesso in questo o quel paese.

Inoltre, osserviamo che l'efficacia contro-rivoluzionaria di tali organizzazioni può essere aumentata di molto se, pur mantenendosi sul loro terreno specifico, i loro membri avranno sempre presenti alcune verità essenziali:

1) Soltanto una confutazione intelligente del comunismo è efficace. Non basta la semplice ripetizione di *slogans*, anche quando sono intelligenti e abili.

2) Questa confutazione, negli ambienti colti, deve colpire i fondamenti dottrinali ultimi del comunismo. È importante indicare il suo carattere essenziale di setta filosofica che deduce dai suoi princìpi una specifica concezione dell'uomo, della società, dello Stato, della storia, della cultura, ecc. Esattamente come la Chiesa deduce dalla Rivelazione e dalla legge morale tutti i princìpi della civiltà e della cultura cattolica. Tra il comunismo, setta che contiene in sé la pienezza della Rivoluzione, e la Chiesa, non vi è, quindi, conciliazione possibile.

3) Le moltitudini ignorano il cosiddetto comunismo scientifico, e non è la dottrina di Marx ad attirare le masse. Un'azione ideologica anticomunista deve colpire, nel grande pubblico, una disposizione di spirito molto diffusa, che suscita, spesso, negli stessi avversari del comunismo una certa vergogna a mettersi contro di esso. Questa disposizione di spirito proviene dall'idea, più o meno cosciente, che qualsiasi disuguaglianza è un'ingiustizia, e che si devono eliminare non solo le grandi ma anche le medie fortune, poiché se non ci fossero i ricchi non ci sarebbero neppure i poveri. Come si può vedere, si tratta di un residuo di certe scuole socialiste del secolo XIX, circondato dal profumo di un sentimentalismo romantico. Da ciò nasce una mentalità che, pur professandosi anticomunista, si definisce da sé, frequentemente, socialista. Questa mentalità, sempre più potente in Occidente, costituisce un pericolo molto maggiore della stessa penetrazione dottrinale marxista. Essa ci conduce lentamente per una china di concessioni che potranno giungere fino al punto estremo di trasformare in repubbliche comuniste le nazioni di qua dalla cortina di ferro. Tali concessioni, nelle quali possiamo intravedere una tendenza all'ugualitarismo economico e al dirigismo, si fanno notare in tutti i campi. L'iniziativa privata viene limitata sempre più. Le tasse di successione sono tanto onerose che

in certi casi il fisco diviene il principale erede. Gli interventi pubblici in materia di cambio, esportazione e importazione, mettono tutti gli interessi industriali, commerciali e bancari alla dipendenza dello Stato. Lo Stato interviene in tutto, nei salari, negli affitti, nei prezzi. Lo Stato possiede industrie, banche, università, giornali, stazioni radio, canali televisivi, ecc. E mentre il dirigismo ugualitario va in questo modo trasformando l'economia, l'immoralità e il liberalismo stanno dissolvendo la famiglia e preparano il cosiddetto libero amore.

Senza una lotta specifica contro questa mentalità, anche se un cataclisma inghiottisse Russia e Cina, l'Occidente, nello spazio di cinquanta o cento anni, diventerebbe comunista.

4) Il diritto di proprietà è talmente sacro che, anche se un regime desse alla Chiesa tutta la libertà e perfino tutto l'appoggio, essa non potrebbe accettare come lecita una organizzazione sociale nella quale tutti i beni fossero collettivi.

2. Cristianità e Repubblica Universale

La Contro-Rivoluzione, nemica della Repubblica Universale, non è neppure favorevole alla situazione instabile e inorganica creata dalla lacerazione della Cristianità e dalla secolarizzazione della vita internazionale nell'Evo Moderno.

La sovranità piena di ogni nazione non si oppone a che i popoli che vivono nella Chiesa, formando una vasta famiglia spirituale, costituiscano, per risolvere i loro problemi sul piano internazionale, organismi profondamente impregnati di spirito cristiano e possibilmente presieduti da rappresentanti della Santa Sede. Tali organismi potrebbero anche favorire la collaborazione dei popoli cattolici per il bene comune in tutti i suoi aspetti, specialmente per quanto riguarda la difesa della Chiesa contro gli infedeli, e la protezione della libertà dei missionari in terre pagane o dominate dal comunismo. Tali organismi potrebbero, infine, entrare in contatto con popoli non cattolici per il mantenimento del buon ordine nei rapporti internazionali.

Senza negare gli importanti servizi che in varie occasioni possono avere prestato in questo senso organismi laici, la Contro-Rivoluzione deve sempre far vedere la terribile lacuna costituita dalla loro laicità, e anche mettere in guardia gli spiriti contro il pericolo che questi organismi si trasformino in un germe di Repubblica Universale (vedi parte I, cap. VII, 3, A, k).

3. Contro-Rivoluzione e nazionalismo

In questo ordine di idee la Contro-Rivoluzione dovrà favorire il mantenimento di tutte le sane caratteristiche locali, in qualsiasi campo, nella cultura, nei costumi, ecc.

Ma il suo nazionalismo non ha il carattere di una svalutazione sistematica di quanto appartiene ad altri, né di una adorazione dei valori patrii come se fossero indipendenti da tutto l'insieme della civiltà cristiana.

La grandezza che la Contro-Rivoluzione desidera per tutti i paesi è e può essere soltanto una: la grandezza cristiana, che implica la preservazione dei valori peculiari di ognuno, e la convivenza fraterna fra tutti.

4. La Contro-Rivoluzione e il militarismo

Il contro-rivoluzionario deve lamentare la pace armata, odiare la guerra ingiusta e deplorare l'attuale corsa agli armamenti. Poiché però non nutre l'illusione che la pace regnerà sempre, considera una necessità di questo mondo di esilio l'esistenza di una classe militare, per la quale chiede tutta la simpatia, tutta la riconoscenza, tutta l'ammirazione a cui hanno diritto coloro la cui missione è lottare e morire per il bene di tutti (vedi parte I, cap. XII).

Capitolo XII

LA CHIESA E LA CONTRO-RIVOLUZIONE

La Rivoluzione, come abbiamo visto, è nata da una esplosione di passioni sregolate, che sta conducendo alla distruzione di tutta la società temporale, al completo sovvertimento dell'ordine morale, alla negazione di Dio. Il grande bersaglio della Rivoluzione è, dunque, la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, maestra infallibile della verità, tutrice della legge naturale e, in questo modo, fondamento ultimo dello stesso ordine temporale.

Ciò posto, è necessario studiare il rapporto tra l'istituzione divina che la Rivoluzione vuole distruggere, e la Contro-Rivoluzione.

1. La Chiesa è qualcosa di molto più alto e di molto più ampio della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione

La Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione sono episodi importantissimi della storia della Chiesa, poiché costituiscono il dramma stesso dell'apostasia e della conversione dell'Occidente cristiano. Ma, in ultima analisi, sono soltanto episodi.

La missione della Chiesa non si estende soltanto all'Occidente, e non si circoscrive cronologicamente alla durata del processo rivoluzionario. « *Alios ego vidi ventos; alias prospexi animo procellas* » (1), potrebbe Essa dire fiera e tranquilla in mezzo alle tormente che attraversa attualmente. La Chiesa ha già lottato in altre terre, con avversari provenienti da

(1) « *Ho visto altre bufere; ho fronteggiato altre tempeste* » (Cicerone, *Familiares*, 12, 25, 5).

altre stirpi, e certo affronterà ancora, fino alla fine dei tempi, problemi e nemici ben diversi da quelli di oggi.

Il suo scopo consiste nell'esercitare il suo potere spirituale diretto e il suo potere temporale indiretto per la salvezza delle anime. La Rivoluzione è un ostacolo che si è levato contro l'esercizio di questa missione. La lotta contro tale ostacolo concreto, fra tanti altri, è per la Chiesa soltanto un mezzo limitato alle dimensioni dell'ostacolo stesso, mezzo importantissimo, è chiaro, ma semplice mezzo.

Così, anche se la Rivoluzione non esistesse, la Chiesa farebbe tutto quello che fa per la salvezza delle anime.

Possiamo illustrare l'argomento, paragonando la posizione della Chiesa, di fronte alla Rivoluzione e alla Contro-Rivoluzione, a quella di una nazione in guerra.

Quando Annibale si trovava alle porte di Roma, fu necessario sollevare e dirigere contro di lui tutte le forze della Repubblica. Si trattava di una reazione vitale contro un avversario potentissimo e quasi vittorioso. Roma era soltanto la reazione contro Annibale? Come sostenerlo?

Sarebbe ugualmente assurdo immaginare che la Chiesa sia soltanto la Contro-Rivoluzione.

Inoltre, bisogna chiarire che la Contro-Rivoluzione non è destinata a salvare la Sposa di Cristo. Salda sulla promessa del suo Fondatore, Essa non ha bisogno degli uomini per sopravvivere.

Al contrario, è la Chiesa a dare vita alla Contro-Rivoluzione, che, senza di essa, non sarebbe attuabile e neppure concepibile.

La Contro-Rivoluzione vuole contribuire a salvare tante anime minacciate dalla Rivoluzione, e ad allontanare i cataclismi che minacciano la società temporale. E per questo deve appoggiarsi alla Chiesa e servirla umilmente, invece di immaginare orgogliosamente di salvarla.

2. La Chiesa ha il massimo interesse all'annientamento della Rivoluzione

Se la Rivoluzione esiste, se essa è così com'è, fa parte della missione della Chiesa, è nell'interesse della salvezza delle anime, è di capitale importanza per la maggior gloria di Dio che la Rivoluzione sia annientata.

3. La Chiesa è, dunque, una forza fondamentalmente contro-rivoluzionaria

Prendendo il termine Rivoluzione nel senso che gli diamo, questa affermazione è la conclusione ovvia di ciò che abbiamo detto sopra. Affermare il contrario significherebbe dire che la Chiesa non compie la sua missione.

4. La Chiesa è la più grande delle forze contro-rivoluzionarie

Il primato della Chiesa tra le forze contro-rivoluzionarie è evidente, se consideriamo il numero dei cattolici, la loro unità, la loro influenza nel mondo. Ma questa considerazione dei mezzi naturali, per altro legittima, ha una importanza molto secondaria. La vera forza della Chiesa sta nel suo essere il Corpo Mistico di Nostro Signore Gesù Cristo.

5. La Chiesa è l'anima della Contro-Rivoluzione

Se la Contro-Rivoluzione è la lotta per distruggere la Rivoluzione e costruire la Cristianità nuova, tutta splendente di fede, di umile spirito gerarchico e di illibata purezza, è chiaro che questo si farà soprattutto attraverso una azione profonda nei cuori. Ora, questa azione è opera specifica della Chiesa, che insegna la dottrina cattolica e la fa amare e praticare. La Chiesa è, dunque, l'anima stessa della Contro-Rivoluzione.

6. L'esaltazione della Chiesa è l'ideale della Contro-Rivoluzione

Proposizione evidente. Se la Rivoluzione è il contrario della Chiesa, è impossibile odiare la Rivoluzione (considerata globalmente, e non in qualche aspetto isolato) e combatterla, senza *ipso facto* avere come ideale l'esaltazione della Chiesa.

7. L'ambito della Contro-Rivoluzione oltrepassa, in un certo senso, quello della Chiesa

Da quanto è stato detto, l'azione contro-rivoluzionaria comporta una riorganizzazione di tutta la società temporale: « *È tutto un mondo, che occorre rifare dalle fondamenta* », ha detto Pio XII (2), di fronte alle rovine di cui la Rivoluzione ha coperto la terra intera.

---

(2) Pio XII, Esortazione ai fedeli di Roma, del 10-2-1952, in *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. XIII, p. 471.

Ora, questo compito di una riorganizzazione contro-rivoluzionaria della società temporale dalle fondamenta, se da un lato deve essere tutto ispirato dalla dottrina della Chiesa, comporta d'altro lato innumerevoli aspetti concreti e pratici che riguardano propriamente l'ordine civile. E a questo titolo la Contro-Rivoluzione oltrepassa l'ambito ecclesiastico, pur rimanendo sempre profondamente legata alla Chiesa per ciò che riguarda il Magistero e il potere indiretto di essa.

8. Ogni cattolico deve essere contro-rivoluzionario?

Nella misura in cui è un apostolo, il cattolico è contro-rivoluzionario. Ma lo può essere in modi diversi.

A. *Il contro-rivoluzionario implicito*

Lo può essere implicitamente e quasi inconsapevolmente. È il caso di una suora di Carità in un ospedale. La sua azione diretta mira alla cura dei corpi, e soprattutto al bene delle anime. Essa può esercitare questa azione senza parlare di Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Può perfino vivere in condizioni tanto particolari da ignorare il fenomeno Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Però, nella misura in cui fa realmente del bene alle anime, in esse l'influenza della Rivoluzione sarà costretta a retrocedere, il che significa fare implicitamente la Contro-Rivoluzione.

B. *Modernità di una esplicita azione contro-rivoluzionaria*

In un'epoca come la nostra, tutta immersa nel fenomeno Rivoluzione e Contro-Rivoluzione, ci sembra condizione di sana modernità conoscere questo fenomeno a fondo e assumere di fronte a esso l'atteggiamento intelligente ed energico che le circostanze richiedono.

Così, crediamo sommamente desiderabile che ogni apostolato attuale, sempre che ne sia il caso, abbia una finalità e un tono esplicitamente contro-rivoluzionari.

In altri termini, giudichiamo che un apostolo realmente moderno, qualunque sia il campo a cui si dedica, accrescerà di molto l'efficacia del suo lavoro, se saprà discernere la Rivoluzione in tale campo, e se saprà segnare corrispondentemente con una impronta contro-rivoluzionaria tutto quanto farà.

C. *Il contro-rivoluzionario esplicito*

Tuttavia, nessuno negherà che sia lecito che determinate persone assumano come compito specifico lo svolgere negli ambienti cattolici e non cattolici un apostolato specificamente contro-rivoluzionario. Lo svolgeranno proclamando l'esistenza della Rivoluzione, descrivendone lo spirito, il metodo, le dottrine, e incitando tutti all'azione contro-rivoluzionaria. Così facendo, queste persone metteranno le loro attività al servizio di un apostolato specializzato tanto naturale e meritorio (e certamente più profondo) quanto quello di coloro che si specializzano nella lotta contro altri avversari della Chiesa, come lo spiritismo o il protestantesimo.

Esercitare un'influenza nei più diversi ambienti cattolici e non cattolici, allo scopo di mettere in guardia gli spiriti contro i mali del protestantesimo, ad esempio, è certamente legittimo e necessario a una azione antiprotestantica intelligente ed efficace. Una condotta analoga terranno i cattolici che si dedicano all'apostolato della Contro-Rivoluzione.

I possibili eccessi di questo apostolato — che ne può avere, come ogni altro — non invalidano il principio che abbiamo stabilito. Infatti « *abusus non tollit usum* ».

D. *Azione contro-rivoluzionaria che non costituisce apostolato*

Vi sono, infine, contro-rivoluzionari che non fanno un apostolato in senso stretto, poiché si dedicano alla lotta in certi campi, come quello dell'azione specificamente civica e di partito, o quello della lotta contro la Rivoluzione per mezzo di iniziative di carattere economico. Si tratta, d'altronde, di attività molto importanti, che possono essere viste soltanto con simpatia.

9. Azione Cattolica e Contro-Rivoluzione

Se usiamo la parola Azione Cattolica nel senso legittimo che le ha dato Pio XII, ossia, l'insieme di associazioni che, sotto la direzione della Gerarchia, collaborano con l'apostolato di questa, la Contro-Rivoluzione nei suoi aspetti religiosi e morali è, a nostro modo di vedere, parte importantissima del programma di una Azione Cattolica sanamente moderna.

L'azione contro-rivoluzionaria può essere fatta, naturalmente, da una sola persona, o dall'unione, a titolo privato, di diverse persone. E, con la dovuta approvazione ecclesia-

stica, può perfino culminare nella formazione di una associazione religiosa specificamente destinata alla lotta contro la Rivoluzione.

È ovvio che l'azione contro-rivoluzionaria sul terreno strettamente partitico o economico non fa parte dei fini dell'Azione Cattolica.

10. La Contro-Rivoluzione e i non cattolici

La Contro-Rivoluzione può accettare la collaborazione di non cattolici? Possiamo parlare di contro-rivoluzionari protestanti, musulmani, ecc.? La risposta deve essere molto sfumata. Fuori della Chiesa non esiste Contro-Rivoluzione autentica (vedi paragr. 5 di questo cap.). Ma possiamo ammettere che determinati protestanti o musulmani, ad esempio, si trovino nello stato d'animo di chi comincia a percepire tutta la malizia della Rivoluzione e a prendere posizione contro di essa. Ci si può aspettare che tali persone arrivino a elevare contro la Rivoluzione barriere talvolta molto importanti: se corrispondono alla grazia, potranno diventare cattolici ottimi e, di conseguenza, contro-rivoluzionari efficaci. Finché non li sono, si oppongono comunque in una certa misura alla Rivoluzione e possono perfino farla retrocedere. Non sono però contro-rivoluzionari nel senso pieno e vero della parola. Ma si può, anzi, si deve utilizzare la loro collaborazione con tutta la precauzione che, secondo le direttive della Chiesa, una tale collaborazione esige. I cattolici devono particolarmente tenere conto dei pericoli inerenti alle associazioni interconfessionali, secondo i saggi ammonimenti di san Pio X: « *Infatti, per limitarci a questo punto, sono incontestabilmente gravi i pericoli ai quali, a cagione di questa specie di associazioni, i nostri espongono o possono certamente esporre sia l'integrità della loro fede sia la fedele osservanza delle leggi e dei precetti della Chiesa cattolica* » (3).

La migliore forma di apostolato detto « di conquista » deve avere come oggetto questi non cattolici con tendenze contro-rivoluzionarie.

---

(3) San Pio X, Enciclica *Singulari quadam*, del 24-9-1912, in *AAS*, vol. IV, p. 659.

CONCLUSIONE

In realtà, secondo quanto si è detto in questo studio, il quadro dei nostri giorni è chiarissimo per una mentalità salda nella logica dei principi contro-rivoluzionari. Ci troviamo alle estreme mosse di una lotta tra la Chiesa e la Rivoluzione, che si potrebbe chiamare lotta mortale, se uno dei contendenti non fosse immortale. Figli della Chiesa, soldati nelle battaglie della Contro-Rivoluzione, è naturale che, al termine di questo studio, lo consacriamo filialmente alla Madonna.

Il serpente, il cui capo fu schiacciato dalla Vergine Immacolata, è il primo, il grande, il perenne rivoluzionario, ispiratore e fautore supremo di questa Rivoluzione, come di quelle che l'hanno preceduta e di quelle che la seguiranno. Maria è, dunque, la patrona di quanti lottano contro la Rivoluzione.

La mediazione universale e onnipotente della Madre di Dio è la più grande ragione di speranza dei contro-rivoluzionari. E a Fatima Ella ha già dato loro la certezza della vittoria, quando annunciò che, anche dopo un eventuale irruzione del comunismo nel mondo intero, « *infine il mio Cuore Immacolato trionferà* ».

La Vergine accetti, dunque, questo omaggio filiale, tributo d'amore ed espressione di fiducia assoluta nel suo trionfo.

Non vorremmo considerare concluso questo studio senza un omaggio di filiale devozione e di obbedienza illimitata al « *dolce Cristo in terra* », colonna e fondamento infallibile della Verità, Sua Santità Papa Paolo VI.

« *Ubi Ecclesia ibi Christus, ubi Petrus ibi Ecclesia* ». Al Santo Padre si rivolge dunque tutto il nostro amore, tutto il nostro entusiasmo, tutta la nostra devozione. Con questi sentimenti, che ispirano tutte le pagine di *Catolicismo* dalla sua fondazione, abbiamo creduto di dover pubblicare anche questo studio.

Nel nostro cuore, non abbiamo il minimo dubbio sulla verità di ognuna delle tesi che lo compongono. Le sottomettiamo, tuttavia, senza restrizioni, al giudizio del Vicario di Gesù Cristo, disposti a rinunciare senza esitazione a qualsiasi di esse, se si allontana, anche lievemente, dall'insegnamento della santa Chiesa, nostra Madre, Arca della Salvezza e Porta del Cielo.

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

Plinio Corrêa de Oliveira è nato a San Paolo, in Brasile, nel 1908. Ha fatto gli studi secondari presso il Collegio San Luigi, retto dai Padri Gesuiti di San Paolo, e si è formato nella tradizionale facoltà di diritto della stessa città. Fin da giovane il suo interesse fu attratto dall'analisi filosofica e pratica della crisi contemporanea, della sua genesi e delle sue conseguenze.

Lasciate le aule universitarie, iniziò la carriera professionale e pubblica, manifestandosi come la guida di maggior rilievo della gioventù cattolica di San Paolo. A ventiquattro anni fu eletto, nella lista della Lega Elettorale Cattolica, all'Assemblea costituente nazionale, nella quale era il deputato più giovane e che aveva ottenuto il maggior numero di suffragi in tutto il paese. Poco più tardi assunse la cattedra di storia della civiltà presso il collegio universitario della facoltà di diritto dell'Università di San Paolo; più avanti divenne titolare di storia moderna e contemporanea alla Pontificia Università Cattolica di San Paolo. Fu uno dei fondatori dell'Azione Cattolica paulista, di cui fu anche il primo presidente della giunta arcidiocesana.

Uomo di pensiero, oratore, conferenziere e giornalista, si è distinto per importanti studi di carattere sociologico e storico. Cattolico convinto e militante, la sua parola e la sua penna sono sempre state al servizio delle cause che interessano la Chiesa e la civiltà cristiana.

Uomo d'azione, esercita una funzione di guida degli elementi più dinamici della gioventù cattolica contro-rivoluzionaria e quindi anticomunista del suo paese, la quale segue con entusiasmo il suo orientamento. Oggi si dedica completamente alle sue funzioni di presidente della *Sociedade Brasileira de Defesa da Tradição, Família e Propriedade*, più nota come TFP, che è la più importante organizzazione civica anticomunista brasiliana. Società simili sono nate in quasi tutta l'America del Sud, sempre ispirate al suo pensiero, e stanno nascendo anche nell'America centrale e negli Stati Uniti.

* * *

Plinio Corrêa de Oliveira ha pubblicato diverse opere. La prima in ordine di tempo è *Em Defesa da Ação Catolica*, del

1943, che ebbe la prefazione dal cardinale Masella, allora nunzio apostolico in Brasile. Il libro — una acuta analisi dei primordi dell'infiltrazione progressista nell'Azione Cattolica — ha suscitato contrasti violenti cui ha messo fine una calorosa lettera elogiativa, scritta a nome di Pio XII dall'allora sostituto alla segreteria di Stato della Santa Sede, mons. Montini, oggi Paolo VI.

Segue quindi *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione,* opera che costituisce il testo di base della TFP e fornisce i fondamenti della dottrina e dell'azione concreta dell'associazione, i cui militanti la considerano un *livre de chevet.* Lo scritto, il cui titolo originale in portoghese suona *Revolução e Contra-Revolução,* fu pubblicato per la prima volta nell'aprile del 1959 sul n. 100 del mensile di cultura *Catolicismo* — edito nella diocesi di Campos, Stato di Rio de Janeiro in Brasile, sotto l'alto patronato di mons. Antonio de Castro Mayer, da cui l'opera ebbe l'*imprimatur* — con una tiratura di 15.000 copie.

Sempre nel 1959 uscì in 10.000 copie come supplemento a *Catolicismo;* nella stessa forma ebbe poi una seconda edizione nel 1960, ancora di 10.000 copie; e infine una terza nel 1963, anch'essa di 10.000 esemplari, questa volta per i tipi della Bôa Imprensa Ltda di Campos. Tutte le edizioni in portoghese sono esaurite.

In lingua spagnola l'opera è stata edita dalle Ediciones Cristiandad di Barcellona, in Spagna, nel 1963, con una tiratura di 5.000 copie ed è in via di esaurimento. Sono invece andate esaurite completamente l'edizione cilena, fatta a Santiago del Cile nel 1964 in 3.000 copie dalle Ediciones Paulinas, e quella brasiliana in lingua spagnola, per i tipi della Editôra Vera Cruz di San Paolo nel 1965, sempre di 3.000 esemplari.

L'opera ha avuto una particolare risonanza e diffusione in Argentina, dove è stata pubblicata dalle Ediciones Tradición, Familia y Propiedad: del 1970 è la prima edizione di 9.000 copie, andata esaurita in cinque mesi; la seconda edizione, di 5.000 copie, pure del 1970, è in via di esaurimento, ed è in preparazione la terza edizione.

In via di esaurimento sono anche le 6.000 copie dell'edizione brasiliana in lingua francese, fatta a Campos nel 1961 come supplemento di *Catolicismo.*

In inglese l'opera ha avuto una edizione ciclostilata di 1.000 copie ed è in preparazione l'edizione nordamericana.

Rivoluzione e Contro-Rivoluzione è stata pubblicata anche, in 5.000 copie, come supplemento alla rivista spagnola *Qué pasa?,* a Madrid nel 1965, e, parzialmente o a puntate, in Angola su *O Apostolado,* in Francia su *Lecture et Tradition,* in Cile su *Fiducia* e in Argentina su *Cruzada.*

In Italia parti dell'opera sono comparse una prima volta su *L'Alfiere* di Napoli — n. 7 del dicembre 1962 e n. 8 del febbraio 1963 — e finalmente nel 1964, durante il Concilio Vaticano II, è uscita la prima edizione italiana completa, con l'*imprimatur* di dom Carlo De Vincentiis, abate di San Giovanni Evangelista in

Parma, per i tipi delle Edizioni dell'Albero di Torino, con una tiratura di 1500 copie.

L'opera allora non ebbe grande risonanza. Oggi però, a otto anni di distanza, si può dire a ragione che non è caduta nel vuoto, ma ha anzi silenziosamente e umilmente lavorato — « *crescit occulto velut arbor aevo* » (Orazio, *Carm.,* 1, 12, 45) —, e che l'esigenza di questa nuova edizione, a poco più di un anno dall'esaurimento della prima, è testimonianza non ultima di questo suo fruttificare.

Allora l'opera si presentò, come altre edizioni in lingua spagnola, con la lettera-prefazione di mons. Romolo Carboni, vescovo titolare di Sidone e nunzio apostolico in Perù. Oggi viene ripresentata in una traduzione integralmente rifatta sulla edizione originale, con i riferimenti esterni al testo a piè di pagina e i testi pontifici nelle edizioni ufficiali e nella versione contemporanea della *Civiltà Cattolica.* Rimane sempre, come prefazione, la lettera di mons. Carboni, che ha provvidenzialmente guadagnato in puntualità e significato, dal momento che l'illustre prelato è ora nunzio apostolico in Italia, nonché decano del corpo diplomatico accreditato presso lo Stato italiano. Ad essa si aggiungono: un indirizzo particolare dell'Autore al pubblico italiano per questa seconda edizione, e un saggio introduttivo di Giovanni Cantoni, dal titolo: *L'Italia tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione,* che intende proporre la lettura dei fatti salienti della nostra recente storia nazionale — senza, ovviamente, impegnarvi in nessun modo la responsabilità dell'illustre pensatore brasiliano — alla luce delle categorie offerte dall'opera stessa, di cui comunque costituisce in Italia il primo frutto *pubblico.*

Nel 1960 Plinio Corrêa de Oliveira ha collaborato con mons. Geraldo de Proença Sigaud, arcivescovo di Diamantina, con mons. Antonio de Castro Mayer, vescovo di Campos, e con l'economista Luiz Mendonça de Freitas alla stesura del volume *Reforma Agraria - Questão de Consciencia.* Poiché criticava le riforme agrarie confiscatorie affermando che esse trasgrediscono i comandamenti « *non rubare* » e « *non desiderare la roba d'altri* », il libro provocò in Brasile una enorme polemica, e con quattro edizioni in venti mesi, per un totale di 30.000 esemplari, giunse a essere un *best seller.* Alcuni commentatori politici affermano che l'opera fu all'origine del fallimento delle intenzioni agroriformistiche del governo Goulart. Dell'opera sono state pubblicate traduzioni in Argentina e in Spagna.

Sempre in collaborazione con le personalità citate, Plinio Corrêa de Oliveira ha pubblicato nel 1964 la *Declaração de Morro Alto,* un programma positivo di politica agraria che mira a proteggere e a stimolare la produzione rurale, a vantaggio sia dei proprietari e dei lavoratori della terra, sia in generale di tutta la nazione, secondo i princìpi illustrati in *Reforma Agraria - Questão de Consciencia.*

Alle opere ricordate si aggiunge, nel 1964, *A libertade da Igreja no Estado comunista,* nella quale si espone e si sostiene la tesi secondo cui per la Chiesa è impossibile coesistere con un governo che, pur riconoscendo la libertà di culto, le proibi-

sca di insegnare che non è lecito abolire la proprietà privata, che si fonda su due comandamenti del decalogo. L'opera fu elogiata con una lettera della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, firmata dai cardinali Pizzardo e Staffa, nella quale tra l'altro si dichiara che la dottrina esposta dall'Autore è una « *eco fedelissima* » del Magistero pontificio. Questo saggio è stato tradotto in spagnolo, tedesco, francese, ungherese, inglese, italiano, polacco e ucraino. Ha avuto 25 edizioni successive, per un totale di 150.000 esemplari.

L'ultimo scritto in ordine di tempo di Plinio Corrêa de Oliveira è *Baldeção ideologica inadvertida e dialogo,* pubblicato nel 1965 e nel quale è descritto il sottile processo con cui, attraverso il dialogo irenistico, molti cattolici si trasformano inavvertitamente in comunisti. Ha avuto nove edizioni, in portoghese, spagnolo, tedesco; in italiano è stato pubblicato dalla Edizione de L'Alfiere di Napoli nel 1970, con il titolo *Trasbordo ideologico inavvertito e dialogo.*

* * *

Dal 1935 al 1947 Plinio Corrêa de Oliveira ha diretto il giornale *O Legionario,* organo ufficioso dell'arcidiocesi di San Paolo.

Nel 1951 mons. Antonio de Castro Mayer, vescovo di Campos, ha fondato il mensile di cultura *Catolicismo* — la più importante pubblicazione brasiliana antiprogressista — nel cui corpo redazionale Plinio Corrêa de Oliveira ha svolto fin dall'inizio un ruolo di particolare importanza.

Collabora settimanalmente alla *Fôlha de São Paulo,* il quotidiano più diffuso dello Stato di San Paolo. Su questo giornale affronta i temi politici, sociali e religiosi di maggiore attualità, e le sue prese di posizione hanno eco notevole in tutto il Brasile e all'estero.

Come uomo di pensiero, Plinio Corrêa de Oliveira ha un posto di innegabile rilievo nel panorama brasiliano. Come uomo d'azione, è il *leader* anticomunista più dinamico e più prestigioso di tutto il Brasile. La sua personalità si proietta oggi anche oltre i confini di questa nazione e cresce il numero di giovani che si rivolgono a lui per ricevere insegnamenti dottrinali e direttive pratiche per la salvaguardia e la restaurazione della civiltà cristiana.

La chiarezza di esposizione e la sicurezza di giudizio che caratterizzano i suoi scritti, ne fanno uno dei maestri del pensiero cattolico contro-rivoluzionario del secolo XX, tale da rivelarsi utile non solo al Brasile e all'America Latina, ma a tutto ciò che sopravvive della Cristianità, come famiglia delle nazioni cristiane.

BIBLIOTECA COMUNALE
409832
1 6 NOV. 1973

INDICE GENERALE

Lettera-prefazione di S.E. Rev.ma MONS. ROMOLO CARBONI, Nunzio Apostolico in Perù, oggi Nunzio Apostolico in Italia 5

L'Italia tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione, saggio introduttivo di GIOVANNI CANTONI 7

Prefazione dell'Autore per la seconda edizione italiana 43

RIVOLUZIONE E CONTRO-RIVOLUZIONE 47

Indice 49

Nota bio-bibliografica 159